

1744. 15

INDIA	18
INDIA	175

10
11

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19

1
11-175

Deco do Gaspar de Esbomera
Nova

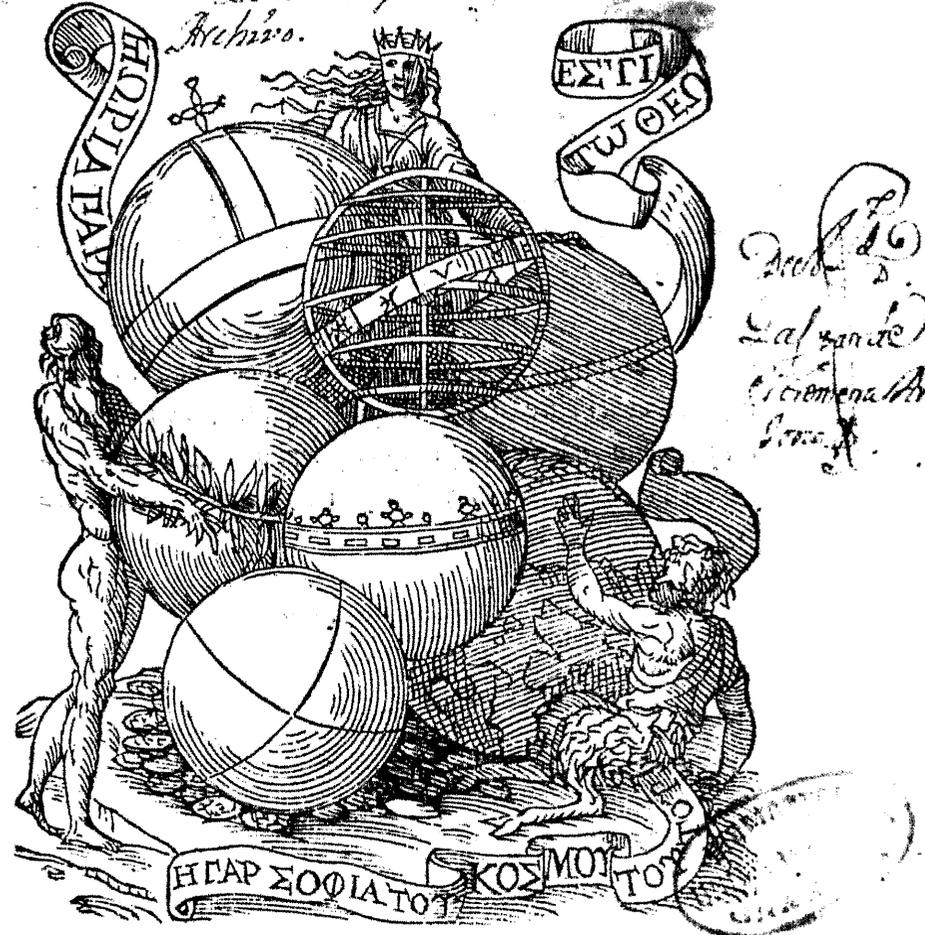
1744. 15

3. 7609
LA MORAL

· **FILOSOFIA DEL DONI,**
TRATTA DA GLI ANTICHI SCRITTORI;

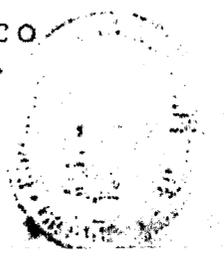
Allo Illustriss. S. Don Ferrante Caracciolo dedicata.

*Del Col. della Comp. de' suoi Librari
Archivo.*



*Del Col. della Comp. de' suoi Librari
Archivo.*

CON PRIVILEGIO.
IN VINEGIA PER FRANCESCO
MARCOLINI M D L II.



is.le
Arcaes. f. f. arao in
suy. 1614. 47
16

Auertimento a i Lettori .

CHI non principia a leggere questo libro da capo , Et seguiti con ordine ; non ne cauerà sostanza alcuna , o poca : Ma leggendolo continuatamente , ne trarrà vn profitto mirabile : Perciò che le Historie , Nouelle , Et Fauole son molto vtili , Et maestreuoli ; Et gli esempi si danno (come si dice vulgarmente) mano l'vno a l'altro , che se voi gli spezzate , non sapete à che proposito , o à che fine sieno stati scritti o detti ; et per questo del vostro leggere non vi sodisfarete ; se non seguiterete ordinatamente come ho detto .

ALLO ILLVSTRISSIMO
SIGNORE IL SIGNOR DON FERRANTE
CARACCIULO; PRINCIPE DELLA NOBILTÀ
ET SIGNORE SEMPRE OSSERVANDISS.

GLI ACADEMICI PEREGRINI
CON RIVERENZA DICON SALVTE,
ET DESIDERANO FELICITA' ALLA VOSTRA
PERSONA ILLVSTRISSIMA.



ANCHORA che da Napoli a Vinegia sia alcuna distanza di paese , non resta per questo Illustrissimo Et Eccellentissimo Signore che i vostri meriti non sieno in mezzo di questa nostra compagnia di nobili spiriti , che sono veri amatori della virtù , come il sole nel mezzo delle stelle del Cielo ; Onde fra noi è nata vna disputa , qual sia piu lucente in voi , o le Doti del vero CAVALIER Reale (le quali abbracciano molte degne opere) o i meriti del virtuoso PRINCIPE ; che sono infiniti ; talmente che non s'è potuto discernere anchora , per essere molto pari le ragioni vere che si son dette da ciascuna parte , qual tenga il principato . Sono ben risoluti vnitaméte , che si come il sole della vostra Cortesia è quà sopra questo nostro Clima , p FAMÀ , Egli sia costì in effetto similmente , con la MAGNANIMITÀ ; Et che le qualità di V. S. Illustrissima facciano tanto splendore frà i virtuosi di Napoli ; quanto Luce in questi (amator della virtù) di Vinegia . Et però tutti Noi con vn Cuore pien d' Affettione Consacriamo (humilmente) al vostro degno merito , il presente Libro : Ne vogliamo hora entrare con parole , ne fatti par-

ticolari mirabili della CASA CARACCIOBA; ne rag-
 gionar de Meriti vniuersali di quella; Conciofia che parlando di
 vostra Eccellenza, si dice quanto si puo dire della Casata, et
 parimente d'ogn'altra degna Famig'ia Illustrissima & Eccel-
 lentissima. Vn' a'tra volta ci distenderemo nelle lodi della
 virtu vostra in luogo degno di lode; In questo mezzo accet-
 tate il picciol dono, & nell'offerirci serui di V. S. Illustris-
 sima, molto humilmente ci raccomandiamo. Alli XXIX
 d'Agosto M D L I I. Di Vinegia
 Nell'Academia Peregrina.

Di V. S. Illustrissima

Il Presidente dell'Academia Peregrina.

L A
T A V O L A

A

ALLEGORIA Notabile.	facie	25
Apologi.		28
Allegoria sopra la figura dell'Ignoranza.		37
Amacstramento, a chi ua a stare in corte.		40
Accusa falsa.		72
Assassinamento usato al Camello.		88
Allegrezza d'un traditore per hauer condotto il tradimento in porto.		96

B

BATTAGLIA dell'Asino, & dell'Elefante.	fac.	86
Bambino fatto di Neue, che lo disfece il Sole.		112

C

COSTUMI Lodeuoli de gli antichi Re.	fac.	29
Consiglio della volpe.		61

D

DVE Cose che si debbon considerare nel leggere il presente libro.	fac.	4
Discorso mirabile dello Stracco, circa i fatti & la vita dell'huomo.		15
Discorso delle Traduzioni della presente Opera.		70
Dolor del Leone per la morte di Chiarino Toro.		133
Dolor dell'Asino per la presa del Mulo suo fratello.		145

E

ESSEMPIO d'un Gioiellieri, datosi in preda della dolcezza.	fac.	24
Exortatione d'un traditore, fatta al suo Signore.		79
Effetti di cattini Cortigiani.		81

F

F AVOLA d'vno Amante & d'vna Giouane .	fac. 22
Fauola dell'Acquila & dello Scarafaggio .	57
Fauola del Camello .	85
Fauola delle Scimie di Granata .	98
Fauola de Topi che mangiano il ferro .	113
Fauola del Medico del Risagallo .	146
Fauola del Villano .	148

G

G ASTIGO à chi non offeruò la promessa , & sentenza .	fac. 36
--	---------

H

H ISTORIA d'vno Ignorante che si teneua dotto .	fac. 5
Historia d'uno Antico Rè, che desideraua ritrouare un gran secreto con l'allegoria & la risoluzione di tutta l'Historia .	12
Historia d'vn Gallo Indiano .	44

I

I NGANNO che ritornò sopra à chi voleua ingannare .	fac. 7
Il buono & virtuoso , non si debbe mai disperare della sua sorte .	9
Inganno che usò la Volpe a far morire vn Leone .	61

L

L ADVLATIONE è volentieri accettata nella Corte .	fac. 41
Lettera del Presidente dell'Academia Peregrina .	67
L'vtilità fa far quel che non è il giusto di fare .	89

M

M ALITIA vsata doue non ci è la forza , da vn Vecellaccio .	fac. 58
Morte del Toro , tradito dal Mulo .	97
Morte del Mulo per Giustitia .	152

N

N OVELLA d'vn Contadino Perfiano che trouò vn Tesoro , & non lo seppe godere .	fac. 3
Nouella di due ladri , & quello che acadè per credere facilmente .	17
Nouella d'vna Scimia .	33
Nouelle d'alcuni amori .	53
Nouella di tre grossi Pesci .	73
Nouella d'vno Spetiale .	116
Nouella d'vn Pittor di Catalogna .	135
Nouella de Papagalli .	150

O

O PERA non molto lodeuole , che vsan fare molti Principi .	fac. 39
Ordimento del traditore di Corte , falso .	72

P

P IGRITIA d'vn'huomo ignorante , per comparatione di chi legge .	fac. 6
Parabola da conoscer che cosa è questo mondo .	26
Principio dell'Historia per conoscere i traugli della Corte del mondo .	30
Paura che hebbe il Leone Re de gli animali , della voce del Toro .	31
Promessa fatta nel tempo della necessità , non offeruata dipoi .	35
Pazzia della Testuggine .	93
Prigionia del Mulo .	139

R

R ISOLVTIONE de sapienti antichi , per insegnare à color che douenuano dopo loro venire al mondo , come si douessero go- uernare nel leggere i loro scritti .	fac. 2
Ribalderia d'vn'huomo , fatta per ingannare il compagno .	104
Risposta alla lettera del Presidente .	123

SANTITA' finta.
Stolizia d'un Vccello.
Sospetto del Leone, d'esser stato vccellato.

fac. 51
 92
 192

T

TRADIMENTO principiato in Corte per offendere un buono. fac. 56
Tradimento doppio, e traditore.

59

V

VENDETTA vsata frà animale & animale.
Vna puita che cicalaua troppo, quel che gli auenne.

fac. 75
 100

IL FINE
DELLA TAVOLA.

LA FILOSOFIA

DE SAPIENTI ANTICHI.

Tradotta nella lingua Toscana, da i nobilissimi Signori Academici Peregrini. Opera tratta da la lingua Indiana, Persica, Arabica, Hebrea, Latina, Spagnola, & altre diuerse lingue.



IL DILIGENTE ACADEMICO PEREGRINO
 A I L E T T O R I.

Il presente Libro honorati lettori, fu ritrouato scritto nella India con titolo di SAPIENZA MORALE: & di quella lingua fu tradotto nella Persica, chiamandolo ESSEMPIO DEL BEN VIVERE. Da la persica poi dopo molto tempo conoscendo quei sapiēti la mirabil dottrina che u'era dētro, lo riduſero nella Arabica, & da quella fu posto nell' Hebrea da vn Ioel gran Rabì Giudeo. Vltimamente i Latini lo trasportaron nella loro; & da quella in varie lingue insino nella Castiliana, così da quel dotto spagnolo fu detto EXEMPLARIO. Peruenuto adunque in diuerse lingue scritto & stampato il presente Libro, nella nostra Academia, ciascuno di noi n'ha preso vna parte, & nella Toscana fauella ridotto. Il Libro veramente è d'vna gran dottrina ripieno, & se ciò non fosse stato; non harebbono tante diuerse nationi cercato di leggerlo & hauerlo. Leggetelo adunque se desiderate d'intendere vna sapientia morale, vna Dottrina spiritale, infiniti amaestramenti, & essempi senza numero per il ben viuer del huomo. Certo lettori che questo

Libro vi sarà vno specchio doue voi vedrete dentro i pericoli et gl'inganni di questa humana & misera vita; & conoscerete le lusinghe de falsi huomini & la sagacità del mondo falacissimo. Onde potrete scansare molti effetti maligni della nostra età. Lo stile è facile & dolce, & vi diletterà, per che coloro che l'hanno composto anticamente con artificioso giuditio lo scrijsero, tratti dal desio che la Dottrina loro douesse rimanere non solamente eterna, ma fissata nella memoria continuamente de i lettori, rendendosi certi che la farebbe profitto a tutti, & quasi si può chiamar vna memoria artificiatà, da valersi in ogni tempo, stagione, & ragionamento, di ciascuna cosa che tali sapienti intelletti vi trouarono, sotto velame di nouelle, sotto coperta di fauole, & sotto essempli d'animali senza ragione.

DESIDERANDO i Sauti delle antiche nationi, et in tutte le scienze periti manifestare à i Secoli auenire la sapienza loro, con risoluto animo & buon consiglio, ordinaron di fare un Trattato, accomodato con diuersi similitudini, & uarie Comparationi d'animali senza ragione, & uccelli: con il quale potessero far la dottrina loro rispiendere, & si mossero à far questo per infinite cagioni. Per trouare occasione che la loro intelligenza si manifestasse all'vniuerso. Per che i discreti huomini leggendo si seruissero di tale amaestramento per reggere la vita humana; perche intendendo tali essempli chi poco sa, può saper molto con essi. Ultimamente chi fosse di giouenile età, & che mal si diletasse di leggere assai; con breue & piaceuol modo possi amaestrarsi con le diletteuoli finzioni, & con tali similitudini & essempli; gustar la dolcezza delle parole, il diletto delle sentenze accompagnato dalle nouelle, per poter disciplinare se, & amaestrare altrui. In questo lor Trattato honorato lettore. Tali sapienti antichi ci hanno ascosto mirabili significazioni, come vn thesoro veramente, & da tener piu conto di si misteriosa dottrina, che di tutte le Gioie del mondo. Questa Gemma pretiosa di sapienza chi se la riporrà nel secreto della memoria non la perderà; anzi moltiplicherà talmente, & crescerà con l'età, che egli ne farà guadagno infinito, & di tal pianta gusteranno saporiti, odoriferi, diletteuoli, & vtili frutti, non meno marauigliosi che dolci. E necessario anchora lector mirabile volendo legger tal Libro, che tu unisca l'intelligenza al debito ordine dell'opera; & conosca à qual fine tali Sapienti antichi

ordinarono accioche tu non ti assomigliassi à quel Cieco, che ritrouandosi priuo della vista, presume andar per Montagne, Pianure, Valloni, & Colli: il qual camino gliè pericolosissimo. Bisogna certamente à chi legge intendere cio che egli legge, & perche lo legge, & non hauer tanto il desiderio d'arriuare al fine, che egli non gusti il principio, & si scordi il senso pieno di sapienza incatenato con il mezzo & fine. Chi così legge; legge senza alcun gusto, & piu tosto affligge l'anima, & affatica il corpo che altrimenti: Considerando poco d'intendere la verità, & il giusto. Seguite adunque il dovuto ordine, & non habbiate cosa nella fantasia che vi ritragga dalla lectione, perche il trouare cosa di tanto valore, & non la saper pigliare, & conseruarla, è vn'imitar (clui, che ritrouando vn tesoro, non lo seppe riporre, & goderse).

ANDANDO vn Contadino Persiano, à i suoi campi à lauorare volle il caso che ritrouasse marauigliosa ricchezza di vasi pieni di monete battute d'Oro & Argento, & stupido co-



minciò a pensare di caricarsi, & di portarle a casa, ma veduto esser tante che apena venti huomini lo haurebbono leuato: gli

veniva grande affanno non poterle tor via tutte in vna volta ; così diceua fra se . s'io le lascio , porta pericolo che non mi sian tolte , & mi sarà disturbo il venirci ogni dì a guardarle , oltre che non mi farà prò , quello poco che per godermi torrò di mano in mano . Fia dunque il meglio andar per huomini , & caricargli facendomele portare a casa , per che non mi manca il modo a pagarli senza ch'io duri questa fatica a portar tal peso , così in vn giorno verrò a trouarmele tutte in cassa senza pensiero alcuno . Onde risolutosi in questo ; andò per molti huomini , & menatogli seco al luogo , quegli caricò di tutto l'Oro et Argèto coniato ; & impose loro che gnene portassero a casa . I portatori vinti dalla cupidità della moneta , & trasportati da sì fatta ricchezza , in vece d'andare alla casa del poco accorto auenturato , se ne andarono ciascuno nella loro . L'huomo adunque pian piano & scarico , se ne andò alla sua habitatione , con animo di trouarla ricca parendogli esser diuenuto signore , & arriuato in quella , & non trouando nulla : conobbe la sua dapocaggine & sciocchezza , comprendendo la prudenza di coloro che s'eran fatti ricchi con la fatica delle loro spalle : onde non gli restò altro di quel tesoro , ch'vn dolore estremo , per ciò che potèdo esser ricco signore con vn discretamente gouernarsi il suo ; si lasciò della indiscretione della sua pazzia cader in seruitù di pouertà , & di miseria .

BISOGNA al discreto lettore , ilqual uedrà il presente Libro, a parte per parte notarlo , & star molto atento ; riguardando con gran diligenza i secreti amaestramenti . percioche sempre l'opera di questi antichi Sapiienti ha due sentj vno manifesto , & l'altro secreto ; del primo facilmente si sente la dolcezza , ma del secondo , poca notitia se ne puo hauere se non si considera interamente le parole . Di questo possiamo pigliar l'essempio de la Noce , che non dà alcun gusto all'huomo se prima non la snalla & staccia , doue arriuato poi al

Gheriglio che è buono viene à gustare il suo sapore , & à prendersi di sì ottima dottrina .

NON facciamo adunque come quel poco accorto huomo ignorante che desideraua d'esser tenuto literato & molto ornato nel fauellare ; onde pregò vn suo grande amico Poeta , & buon rethorico che gli volesse dare alcuna cosa scritta dotta & eloquente ; la quale imparata la potesse recitare in compagnia de gli altri sapienti , per non parer da manco di loro . L'amico lo sodisfece , onde sopra vn libretto tutto dorato & ben legato gli scribbe molte sentenze , & molti detti sapienti : tal che egli cominciò a imparare a mente questa autorità , & durato vn tempo giorno & notte fatica a mandarle a memoria ; si deliberò di mostrar che ancho egli era dotto . Trouatosi adunque a ragionamento , (non sapendo le parole imparate quel che le volessero significare per essere in altra lingua che nella sua natiua) cominciò ad allegare questi suoi detti fuor di proposito ; così fu ripreso & fattosi beffe di lui . Egli quasi adirato come ostinato ignorante rispose , come posso io errar' che tutto questo ho imparato d'vn libro fatto da valente huomo ? & è tutto messo d'oro ? All'hora ciascun si rise della sua ignoranza .

OGNI persona adunque debbe affaticarsi per intender ciò che egli legge . et quando l'haurà inteso , con diligenza conseruar la dottrina , & riguardare , à che fine & che proposito è stato scritto quella che egli ha letto , per valersene à tempo . So ben che ci saranno de sapienti che crederanno poter dire & fare piu mirabili effetti : pur quanto piu si legge piu si sa , & piu si afforiglia la intelligenza , & s'acquista maggior secreti nella dottrina . La Scienza poi , ha vn priuilegio che sempre inalta l'huomo ; & à chi sa & intende , dà la vita . Ma se per sorte colui che sa & non si gouerna per la regola di quella , non riceue profitto alcuno del suo sapere , come leggendo potrete comprendere con questo essempio .



SENTÌ vn buon huomo, della sua camera standosi nel letto, andare vn ladroncello per tutta la casa, & pensando di dargli le sue, s'imaginò di lasciarlo inanzi caricarsi di robba, perciò che trouatolo con i furti in mano poteſſe meglio & con ragione, caſtigarlo, & ferirlo con la spada quanto gli piaceua. Et stando in questo pensiero, volgendo & riuolgendo la fantasia come doueua fare (intanto el ladrone toglieua la robba a suo piacere) tanto tardò il buon homiciato che'l sonno lo soprapreſe, & se adormento; così il ladro con tutto il miglioramento di casa se ne partì. Dopo che egli fu ſuegliato, trouò vote di robba le ſue stanze & sbudellati i ſuoi forzieri; & cominciò ſoſpirando a lamentarſi, maladicendo ſe medeſimo, & incolpando la ſua da pocaggine, conoſcèdo veramente che tutto il danno che egli haueua riceuuto, ei vi poteua proueder facilmente, & che non doueua ritardar l'eſecutione di quella coſa che egli haueua in mano ſicura & vinta. Per tanto la ſcienza è comparata al arbore, il cui frutto ſon l'opere, & queſta ſcienza dobbiamo deſiderar d'hauerla per eſſercitarci in eſſa. Coſa ſtolta ſarebbe certamente, andar per vna ſtrada cattiuu & aſpra, ſapendo l'huomo che camina mal per quella. ſi come ſi puo dir che facci mal colui che ſeguita il ſuo proprio apeto & per quello ſi gouerna, ſecondo che per la ragione doueua guidarſi a, tenendofi alli eſperimenti del mondo, che deſidera ſempre quello che è vtile, & ſegue ogni coſa che egli è in danno. Queſto tale ſi può comparare a colui che conoſce i cibi buoni leggiere per il ſuo ſtomaco, & i graui cattiuu; niente di manco vinto dall'apeto ſe

apiglia al piu nociuo, & così nocendogli, il danno fatto ritorna in lui medeſimo.

TALE è l'huomo che ſi laſcia aggirare dal deſiderio, egli intende la ſcienza, la ſà, & ſà diſtinguere il vero da il falſo, & non manda à effetto il vero vtile, ma ſigue & deſidera la ſapienza, & la deſcriptione. A coſtui ſe gli potrebbe dare l'eſſempio di colui che haueua buona viſta, & chiudendo gli occhi ſi faceva guidare à vn cieco, tal che tutti due ſ' affondarono in vn luogo paludoſo & pien d'acqua, & ceſi ſi morirono. Ciaſcuro dirà che feſi ſe grande la ſtoltitia di colui che haueua buon'occhio, perche potendo vedere il ſuo pericolo, & da pazzo non lo volle vedere. Però delbe ſempre affaticarſi il diſcreto huomo di continuamente leggere, & intender cio che egli legge, & poi inſegnarlo à quanti deſiderano di ſaperlo, & far effetti buoni della buona ſcienza che egli inſegna, accioche moſtri in tutti i modi, marauiglioso profitto della ſua dottrina. Perche in queſto caſo, egli non ha da eſſer come vna fonte, la qual ſenza ricouer beneficio alcuno, ne ſi uuto; cauà la ſeſte à tutti gli animali. L'huomo ſauio è poi obligato (quando s'è tutto dato à gli ſtudi della dottrina) ad amaestrare & inſegnare, à color che non ſanno, intendendo prima che egli habbi regolato ſe medeſimo, percioche ciaſcuno ſapiente è obligato à poſſedere tre coſe, la ſcienza, la Ricchezza, & la Mifericordia; & ſopra tutto ſi debbe l'huomo guardarſi da riprendere il proſimo ſuo, del peccato, che egli in ſe medeſimo tiene; accioche non ſomigli colui che hauendo vna maglia in vn'occhio, riprendeua il Cielo che ſteſſi ſempre occupato di nube, non conoſcendo il ſuo difetto. Ma maggiore inconueniente è quello che noi comettiamo quando con il noſtro vtile, procuriamo il danno d'altri, come è accaduto molte volte ſi come è ſcritto per queſto eſſempio.



HAVENDO duoi amici vn gran monte di grano per indiuiſo in vn granaio, & quello ſpartiron per ſorte, laſciando ciaſcuno la ſua parte in vna stanza, (pur ſeparatamente) & in modo che non ſi poteua errare a pigliar quel dell'vno in cambio di quel dell'altro. Ma per che in verità vna era maggior dell'altra; però co'ui al qual'era toccato la minore di furarglie

la: & con inganno vendicarsi della sorte che gl'haueua data la piu piccola. Così andò nel granaio, (hauendo a venir di notte a rubare per non far fallo nel pigliare) & pose sopra il monte del compagno la sua cappa per che facilmente conoscesse al buio il suo ch'era scoperto, in questo mezzo il compagno da bene inanzi che fosse la notte; si deliberò di veder quanto & quale era la parte sua: & andato al granaio, vidde l'amorevolezza del compagno, cioè si credete che per amicitia gl'hauesse ricoperto il suo, accio che non v'andasse sopra alcuna sporta. & come galante huomo disse; Oime costui mi è troppo amico, a lasciar il suo scoperto, & il mio ricoprire: & così tolto il mantello lo gettò sopra l'altro monte & lo ricoperse, rendendogli buon guiderdone di tanto seruitio & non pensò, ne sospettò d'inganno alcuno, anzi hebbe per ben creato l'amico suo. La notte il compagno ladro, chiamò vn suo simile & gli disse, fratello io so vn luogo doue noi potremo questa notte buscar buona somma di frumento senza spesa d'vn danaio, così lo menò a furar in quel granaio dou'era l'uno & l'altro monte, & tastato al buio di quello dou'egli per segnale haueua postoui sopra la cappa, pensando che fosse quello del suo compagno, lo diede in preda al ladro che seco haueua menato & così di compagnia alzarono su il grano; & credendo rubar quel d'altri, furò il suo. A bonissima hora la mattina seguente, tutti due i compagni vennero al granaio per tor via ciascuno la parte sua, si come haueua dato la sorte, & colui c'haueua ordito l'inganno vedendo che la parte del compagno v'era tutta, & la sua mancava, tacito, stupefatto, & dolente senza fare vna parola se ne tornò a casa piangendo, non essendo ardito di manifestare l'inganno a colui che tanto s'era fidato della sua bontà.

PER

PER tanto nessuno debbe operar da stolto in quelle cose che non ha certezza della fine, per esser difficili à condurre, accioche affaticato dai traualgii soprabondante non possi poi esercitarsi in quelle che gli fossero certe, & bisognose. Tutte le nostre operationi debbono esser piu tosto per profito del tempo che ha da venire, che per il presente, percioche l'abandonare l'ingordo desiderio (di questo mondo cattiuo) infinito che noi habbiamo, farà che nell'altro non hauremo alcuna pena. Perche chi serue sinceramente al culto Diuino, è sempre aiutato caminare per buona strada, & che desidera solamente le ricchezze, accioche le gli seruino in tutte le cose d'adoprarle à buon fine; & certo non sia alcuno che si disperi mai del mal, che egli riceua anchor che facci bene, perche molte volte ordina Iddio dar del bene à tal hora, che colui non lo pensò mai haure, & vdate in che modo.

STAVA in vna città, vn'huomo di sincero animo, ottimi costumi, & buona vita il quale era caduto in estrema pouertà, onde vergognandosi di chieder pubblicamente & mendicare, si deliberò di prouare i suoi amici, & così fece. Manifestata la sua miseria adunque credendo trouar misericordia, trouò durezza, ne fu alcuno che si mouesse a compassion della estrema pouertà della bontà sua. Onde con gran dolore & amaritudine d'animo se ne tornò confuso alla sua poueretta habitatione. La notte riposandosi in letto, senza poter dormire, percioche il dolore non lo consentiua, & la fame, egli vdi alcun poco di romore, & stando in orecchi conobbe questo essere vn ladro il qual credendo far buon bottino andaua rifruscando tutti i luoghi voti; talche il pouero huomo disse fra se medesimo, e bisognerà ben che tu sia diligente a voler trouar cosa che tu voglia: io vedrò pur che effetto fanno questi ladri quando vanno in simili luoghi, che non vi trouan nulla?

Il Ladro andando, ritornando, cercando et ricercando minutamente tutta la casa non vi trouò altro che in vn vaso alquanta poca poca farina; et per nò essere andato perdendo il tempo inuano a fatto; si deliberò di tirare il laiuolo a quella poca im-

C

beccata, & se la cominciò a mettere in vn lembo della cappa, nel caperuccio della quale haueua molte gioie, & argenti, che in vn'altra casa doue era stato, haueua rubato. Il buon po- uer huomo, che per infino all'hora haueua taciuto per vederne il fine, sentendo poi che colui haueua sì poca discretione, perdè la pazienza, considerando che non gli lasciaua quella miseria di farina, & pensò che fosse meglio difenderla à buon' hora per non si morir di fame, che aspettare che venisse il tardo soccorso de gli amici, & con gran furia leuatosi prese la spada nuda in mano, & con terribil grido, corse alla volta del ladro, il qua- le per non perder l'honore, & à vn bisogno la vita, hauendo impegnata la cappa in quella farina, non potendo così tosto ri- metterla indosso, fu forzato à lasciarla, e velocemente fug- gire. All'hora l'huomo da bene, à suo bell'agio, votò la fa- rina nella sua Olla, & disse ecco che io ho guadagnata vna Cappa che mi difenderà dal freddo almanco, et nel maneggiar la vi trouò molta ricchezza, et acquistò il bene, che non spe- raua così tosto hauere; riceuèdo quel dal nemico per forza, che gli amici non gli haueuano voluto donare per amore.

NON mi par qui in tal caso dire il motto che vsa il Vulgo in questo propo- sito, che DIO procura il viuere à ciascuno, & che tutto mi prouederà sen- za che io m'affatichi, che certo le son parole da persona di poco sapere. An- zi voglio concluder che ciascuno è obligato di exercitarsi, per sostentar la sua vita, & non bisogna, che rimirino in tali casi, ne i quali è piaciuto à Iddio dare del bene senza alcun trauaglio; percioche questi son secreti di Dio ne si debbe ricercar la cagione alla sua Diuina bontade. Il sauiò huomo adun- que si debbe sforzare di guadagnare, quello che egli può giustamente & debita- mente confidandosi nella Maestà della eterna potenza, la qual gli conceda buo- na sorte, cercando dallontanarsi dalla tribulatione, et dal dolore; & non far come la Colomba, che allieua & coua i suoi Colombini facendogli domesticamen- te per le case, & anchora che ogni mese gli sien tolti, & amazzati, non resta per questo di ritornare nel luogo medesimo & crearne de gli altri,

anchor che la sappi douergli esser tolti. Noi trouiamo scritto che à tutte le cose Iddio ha ordinato il suo termine, & il suo fine, & quello non si puo pas- sare. Però dicono i sapienti huomini che colui che opera riguardando al seco- lo da venire, alleggerisce i suoi affanni della vita; & chi pone l'affettion sua & si rinuolge in questo mondo, si va struggendo, & consumando gli anni. L'huomo douerebbe affaticarsi in queste tre cose, per che le gli fanno di- bisogno. Saper ben offeruar la sua Legge, & le buone ordinationi di quella. La seconda procurar le cose necessarie per viuere; & la terza far che le sue operationi sien chiare & nette; fra se, & gli altri. Poi si debbe molto guar- dare & ritirarsi da altre quattro mortali & dannose. La prima è esser nella propria Arte negligente; La seconda di sprezzar quel che comanda la legge. La terza creder leggiermente tutte le cose. La quarta di negar la scienza. Perche colui che vuol essere stimato per sauiò nelle cose, che egli vuol fare, debbe primamente da se medesimo considerer bene i casi, & se bisogna andar- re à tor consiglio sia fidelissimo amico. Quando gli accadeffe delle faccèe diffi- cili & ardue, non vadi frettolosamente; ma che vegga quel che porta il giu- sto. Accioche non gli aduenga come colui che camina & esce fuor del buon sentiero, che quanto piu va inanzi, tanto piu s'allontana doue voleua arri- uare, & è simil à quell'altro, quale ha poco male all'occhio, ma fregandoselo di continuo, lo fa incurabile. Debbe piu temere l'huomo il Diuino Giudicio accostandosi all'opera buona, cercando di fare al prossimo quello, che vorreb- be per se medesimo, aiutandolo ne pericoli, come vorrebbe esser aiutato lui. Finalmente chi leggerà questo nostro Trattato, bisogna che pensi (volendolo intendere) d'ordinar sua vita secondo gli Statuti, & la Legge della virtù, si come mostrano i mirabili essempi; & le dotte & sententiose autorità.

P R O H E M I O .



NEL tempo che in Edon regnauon tanti Rè di Corona, vi fu vn Rè chiamato Anastres Castri, ilqual tolse per il principal huomo della sua Corte vn Berozias Capo de i Fisci di tutto il Regno, huomo nobile, & molto ricco, et tanto l'amaua che egli li fidaua la sua persona Reale, et tutte le faccende d'importanza del suo regno. Hora à caso fu presentato al Re vn libro, nelquale staua scritto molti bellissimoi fatti & secreti, ma fra l'altre cose v'era questa, come egli si trouaua nell'India altissime montagne, & in quelle vi nasceuano certe sorti d'herbe & arbori, i quali se fossero stati conosciuti, & poi confettati in vna certa maniera, egli si cauerebbe di quella pretiosa compositione tal medicina, che si risusciterebbero cò essa i morti. Il Re quando hebbe letta si mirabil cosa, gli venne vn ardentissimo desiderio di saperne la certezza; onde mandò quanto piu tosto possente questo Berozias, & gl'impose che vedesse di trouar di tal cosa la verità. Et perche la impresa era difficilissima & faticosa egli lo prouidde d'Oro & d'Argento non solo quanto gli fosse bisogno, ma soprabondante: Poi gli fece lettere fauoreuoli à tutti quei Rè dell'India, pregandogli à dare aiuto à tanto huomo per condurre vna si fatta impresa à buon fine. Spedito Berozias dal Rè, con ogni cosa che gli faceua bisogno & con lettere se n'andò in quelle prouintie, & arriuato nell'India presentò subito le lettere del suo Rè, onde fu riceuuto da quei potentati honoratamente, & quanto si con-

ueniua à tanta Imbasceria di si alto Principe. Inteso poi il desiderio suo s'offerirono gratiosamente, con tutti gli huomini sapienti ch'eglino haueuano, a fauorir l'impresa quanto e potessero; così hebbe compagnia di molti Sauti, & per tutti i monti, & per tutte le regioni che u'erano, colsero & hebbero ciò che nel libro trouarono esser stato scritto per far si pretioso lattouare. mettendo poi per fare speriienza molto tempo, tutti vniti insieme; non poteron trouar mai si grande effetto, che eì facesse risuscitar morto alcuno. Talmente che conobbero che tanto quanto ordinaua il libro era falso. Questa cosa daua grande affanno à Berozias, & se ne tornaua molto afflito, al suo Rè Anastres, & cōsigliatosi con quegli altri Sauti, come egli douesse fare à non ritornar indietro confuso gli fu dato vn Trattato composto per vn' Eccellente Filosofo, et molto famoso de gli antichi Sauti di quelle prouintie, il quale cercò di ritrouar tal secreto anch'egli, alla fine intese che'l Libro uoleua esser dichianato così: & così o Berozias huomo sapiente, dirai al tuo Rè, & à quello ritornerai allegramente.

I Monti che andar cercando si debbono, sono i Sauti huomini, et molto letterati; Gli Arbori & l'Herbe che nascono per quei monti, s'intende per la Sapienza & per la Scienza, la qual nasce dall'intelligenza de dotti. La medicina che si fa confettata di tal herbe, sono i libri pieni di dottissimi scritti, composti & preparati per i sottili ingegni & eleuati intelletti, con questa medicina si risuscitano i morti; percioche cò tale scienza s'amaestrano gli ignoranti, et gli indotti; i quali possiamo giustamente tener morti, et sepelliti. Però gustando la dolcezza nel continuo legger della dottrina de Sauti riceuano salute & risuscitamento. Questa interpretatione diede grande allegrezza à

Berozias, & supplicò à i Principi & à que' Sauti che gli douessero dar la copia di quel libro per portarlo al suo Re; & anchora che il Libro fosse sempre nelle mani (per esser pien di Filosofia morale) di quei Re, gli fu concesso il tradurlo di quella lingua Indiana, nella Persica con l'aiuto & Sapienza di tutti quelli litterati Filosofi, & fu sì mirabilmente fatto che porta il vanto di tutta la morale Filosofia. Riceuuto il libro, & rendute infinite gratie come si conueniuà a i Re & à i Sauti per l'honore & per il riceuuto beneficio, se ne tornò al suo Signore, ilqual vdeno tanta nobile dichiarazione, interpretatione sì discreta, & sapiente hebbe grato il libro, piu che cosa che gli potesse esser presentata. Da indi in poi, con diligenza grandissima procurò sempre d'hauere libri, & quegli studiava ciascun giorno per acquistar Sapienza, & cercò di tenere nel suo palazzo huomini letterati & saui, giudicando (come è veramente) che i libri buoni, & la Sapienza sieno il maggior Tesoro & diletto dell'huomo; ordinando nella sua casa vna libreria grande, ne la qual pose questo Libro per il principale, pieno d'esempi per ammaestramento della vita, della Giustitia & timor di Dio; all'honor del quale noi daremo principio à dimostrare i pericoli & gli inganni di questo mondo.

LIBRO PRIMO
DELLA MORALITA' DE SAPIENTI ANTICHI
COMPOSTO DAL GRAN FILOSOPHO
SENDEBAR,

In lingua Indiana: il quale con esempi mirabili dimostra
gli inganni, & pericoli di questo mondo.

LO STRACCO ACADEMICO PEREGRINO.

Arriuato ch'io fui a gli anni della discretione Illustrissimo signor mio essendo nato di nobil sangue, & da i miei genitori posto a gli studi della Filosofia per intender la medicina, nella quale m'adottorai; conobbi che questo mondo era vn corso d'vn torrente furioso; ma poco apparente di pericolar chi lo passaua, perche da tutti gli estremi delle ripe poco fondo teneua, & di sopra quieto se n'andaua portando a galla infinite merci, et cose di molta valuta al giuditio di chi le miraua, la onde gl'huomini tratti dall'auidità dell'hauere in gran copia, correuano in verso quelle, & entrati nel fiume parte bagnandosi solamente il piede ne prendeuano alcune poche, chi piu ne voleua camminando piu adentro era forza che si bagnasse la gamba & il ginocchio, percioche il cresceua, & colui che furiosamente tratto dall'ingordo hauere, per forza passando gli altri si faceua piu inanzi, tutto il corpo sponneua all'acqua, gli altri che fidati nella potenza del sapere notare si ficcauano nel mezzo, trouauano il torrente furioso, percioche sotto era rapidissimo, & bestialissimo, ne di quel mezzo si poteuano liberare, anzi appena notando sostenersi a galla, & quiui confinati non trouando

modo da poterne vscire gettauano di quelle ricche merci a questo et a quello che non sapendo notare gli seguuiua dietro per le sponde del fiume. Alla fine stracchi non potendo stare a nuoto, lasciato la robba a galla dauano vn tuffo, & senza portarne sotto nulla, s' affogauano.

CHI potrebbe in miglior modo descriuere la nostra humana fatica? Veramente l'ingorlo nostro desiderio è tanto auido d'hauere ciò che egli desidera, & vede, che per potersi impatrocir di quel che gli piace, si pone à tutti i pericoli, & alle fatiche insopportabili di questo mondo; alla fine ciascuno o poco o assai si bagna in questo fiume rapace dello stato humano; quello che bagnandosi il piede corre lungo la ripa del torrente è l'huomo oppresso dalla seruitù, che altro non gode del mondo che viuere miseramente; l'altro ilquale la gamba si laua, viue della sua fatica, & viene a pigliarsi piu del mondo, & guastarlo sopportando molti affanni, & chi tutto si immolla dentro à questa acqua, ha presa la Signoria, il gouerno, & reggimento de gli stati infelicissimi del mondo: Ecco la TIRANNIA, che passata inanzi entra per forza nel mezzo, & porge à questo & dà à quell'altro suo partiale huomo, & sempre si sostiene nello stato del pericolo, nell'ultimo, soprauunto da qualche caso, Guerra, Tradimento, Veneno, o forza humana: Cade nel seno della morte & chi ha seguitato il suo trauagliato uiuere, rimane spogliato di tutti i beni, perche mancato il Capo, restano i puzzolenti membri, vili, & dispreggiati. ne altro mi rappresenta il viuere mondano che il mondo Piccolo del nostro corpo, ilquale ha mirabile apparenza. & spento quel poco spirito nostro rimane Ombra, Poluere, & Fumo. Paiono i fauori humani & le ricchezze temporali al giudicio de' saui huomini fatti di neue, che à i primi raggi del sole si liquefanno, & struggendosi tornano in nulla. Quante carezze son fatte à i nostri capelli, & à i nostri velli della faccia? ma tondui poi, sono spreggiati, & gettati à terra. Non debbe l'huomo mai fidarsi in questo stolto viuere, per ciò che egli è vn incenso su i Carboni accesi, che consumando se medesimo dà odore à gli altri. Il medico veramente che sana il male del corpo, è ualente spirito humano; ma quello che sana il peccato è Celeste Dio. Chi saprà fuggir l'Acqua di questo fiume, che mena nel Corso suo, Superbia, Vanagloria, Lasciuia, Auaritia, Profonzione, Infirmità & danno: Potrà chiamarsi Diuino. Non sia alcuno che ponga il piede dentro all'Acqua del Carnale amore, ne chi la Gamba metta nell'onde fallaci della robba, o la uita si laui nella gloria del maligno Secolo, o del continuo cerchi notare nel mezzo delle felicità perche tutto passa con danno nostro, Il Mercante Sostrate Indiano con molto trauaglio

to trauaglio & spesa di tempo et di danari empie il suo gran palazzo di diuersi se merci, & quando fu ben colmo non trouaua chi hauesse si gran somma di danari à un tratto la pagassi per torla uia; onde disse fra se; s'a poco à poco la debbo smaltire, quando finiro mai? La vita mia non è per viuere mai tanto che basti; ben conosco che non si puo trouare termine alla nostra infelicità; & sprezzato ogni ricchezza & pompa abandonò il fallace viuere in trauaglio, & si ritrasse à miglior vita. L'huomo douerebbe credere al vero Carattere Diuino, & non all'humano scritto; non dar fede alle parole false dette da gli scelerati, che vogliono del continuo viuere con ingannare il prossimo; ma all'esperimento di lui medesimo, perche chi crede facilmente alle parole d'altri leggieri, cade grauemente in errore per danno di se medesimo, come ben si puo intender leggendo seguentemente.

DVE Ladroncelli molto pratici d'aprir con grimaldelli le serrature, ma poco accorti; entrarono vna notte in casa d' vn ricco Cavalieri, non meno astuto che nobile, nella quale habitazione



crederono i ladri di caricarsi tanto che mai piu hauesser bisogno di andare à far tal arte in vita loro. Destossi il Gentil'huo-

no, & sentendo questo calpestio e strepito per casa, s' imaginò (si come era) che fosser ladroni, & già erano per aprirgli l'uscio della camera, doue ei dormiua, quando egli pianamente toccando la sua donna la svegliò, & con vna rimessa voce gli disse. Hai tu vduto, che in casa nostra son venuti alcuni & ci vogliono rubare? però vorrei che tu mi ricercassi con grande instantia, in che modo, donde, & in qual forma, cio che noi habbiamo in casa è peruenuto alle mie mani, & mi dimanderai tanto forte, che se fosse vno alla porta della camera nostra, ei possa facilmente intedere. Io mi mostrerò molto difficile a voler telo dire, & tu piu ostinatamente che mai, cerca di saperlo da me, & tanto sarai con le parole tue importuna, che io te lo dica. La donna che era discreta, cominciò in questa forma con il suo Marito a dimandargli, & dire. Caro il mio signore, deb fatemi vna gratia stanotte, che tanto tempo ho desiderata di sapere, di dirmi come hauete fatto ad accumular tanta roba? Egli le fece alcuna risposta a modo suo non la volendo contentare, ella perfidiando, & lui rispondendo; alla fine quasi adirato le disse. Io non posso imaginarmi che ragion vi muoua a volere saper tal secreto, essendo cosa che poco rilieua a voi il saperlo, o non lo sapere: assai vi debbe bastare che vi uete splendidamente; riccamente vestita, esser seruita, honorata; senza essermi importuna tanto a voler sapere tal secreto. Queste son cose che non son da palesarle, percioche io ho sentito molte volte dire, che ogni cosa ha orecchie; però si dice spesso cosa, che arreca pentimento a chi l'ha detta, si che taci che io non te lo posso dire. A questa risposta la moglie piu caldamente, che mai lo cominciò a tentare, & di tal sorte che el Cavaliere stracco dall'importunità della sua lingua disse. Quanto bene noi

habbiamo, & quanta roba è in casa tutta (ma vedi non ti venisse detto mai ad alcuno la mia cara Signora, è rubata) io l'ho furata di notte per le case di questo, & di quello, tal che non ci è cosa giustamente guadagnata. Spauentossi la moglie a vdir tal risposta, & non volle credere alla prima dicendo. Come potete voi dir mai tal cosa con verità, che sete tenuto il miglior Gentiluomo di questa terra? et non è in tutto lo stato, persona che sospetasse che voi foste ladro, come ladro vn pari vostro, io non lo crederò mai: però vi prego a dirmi la verità di quello che io u'ho adimandato. Rispose il Cavaliere subito; vi par forse marauiglia questo che io ho detto sappiate che ne' miei giouenili anni sempre hebbi desiderio di rubare assai & tanto m'intrinfecai con i ladroni che vno di loro m'insegnò vn bel secreto, vna delle gran cose che si possa vdire, et queste son certe congiurationi & breui parole, che io faccio a i raggi della Luna, & corro subito abbracciarli, & sopra quelli con prestezza camino in ogni parte doue ei si distendano. Hora scendendo da vn'alta finestra, hora salendo in cima d'vna casa sopra quelli, & mi fermo & fo di loro ciò che mi piace. La Luna sentendomi far la scongiuratione sette volte, mi mostraua i tesori ascosi & riposti in quella casa doue sopra i suoi razi saliuu & scendeua, onde facilmente pigliaua il meglio, & me lo portauo via, così la mia cara moglie mi son fatto tanto ricco, che non mi curo piu di nulla. Vdendo vn di quelli ladri, che in orecchi era stato & staua alla porta della camera le parole del Cavaliere, & imparate a mente, si credettero che le fosser vere, sapendo il ricco huomo essere persona da prestargli fede, & essendo certi che da tutti era tenuto persona reale buona & mirabile; talmente che si tennero molto auenturati d'ha-

uere imparato si fatto secreto, rendendosi certi di venire in breue tempo ricchi. Il principale ladrone vestito da donna adunque se ne salì sopra della casa desiderando d'esperimètar in fatti quello che in parole haueua udito dire, fece l'exorcismo, Et sette volte lo replicò, poi abbracciati i raggi della Luna d'vna



in un'altra finestra volle calarsi, Et gettosì prestamente: così cadde a scauezza collo precipitosamente a terra della casa, Et gli fu per la prima volta tanto cortese la Luna che non s'amazzò, ma si roppè le gambe Et vn braccio, onde con grandissime strida vinto dal dolore cominciò a lamentarsi, et dolersi della disgratia auenutagli per troppo credere alle parole d'altrui, Et non si potendo ne rizzare ne crollare in modo alcuna se ne staua in terra aspettando la morte. Il Cavaliere uscito del letto, Et corso al luogo, trouò lo sgratiato ladroncello in terra

con habito femminile, Et gli diede molte buone ferite per alleggerirgli il dolor delle gambe et del braccio scauezzo Et lo forzò a dire la cagione, perche, Et come a tale impresa s'era messo, lo sgratiato gli rispose temendo che non l'amazzasse;



cò dirli il tutto ma ch'era stato peggio lo sciocco credere alle sue parole, che almanco se con quelle egli gli haueua nociuto, con i fatti s'astenesse di nuocergli anchora.

CERTA cosa è che il legger credere alle cose humane, ha fatto cader molti ne pericoli, Et precipitargli ne profondi delle miserie di questo mondo. Alcuna volta si deliberano gli huomini vbidir la legge; poi sprezzandola, seruanano all'apetito, spesso credano all'amico buono, ma piu spesso mettarò a effetto il Consiglio dell'Adulatore. Oggi piace vna uera dottrina, domani se ne seguita vna falsa; ogni arte, ogni ingegno si vitia, ciascuno corre à questo fiume, Et quanto piu crede hauere tanto piu si espone al gran pericolo Et danno della vita, Et dello spirito. Eccoti vn'huomo che è stimolato dalla coscienza; eccene vn'altro che è oppresso dalla passione, Et non uerba chi continuamente s'aggiri nella seruitù di questo viuer fallace, per roba, per fa-

uori, & per volontà. Et mai alcuno (o pochi fallano) in sì breue tempo di vita può scorgere il suo apparecchiato & manifesto pericolo, percióche sopra giungendoci la morte, non sappiamo doue ritirarci, & con ogni riparo vorremo fuggire il punto pericoloso; così credendoci nascondere in sicuro luogo cagiamo nel precipitio del danno, & del vituperio, come si vede per molti esempi accaduti simili a questo.



STAVA nella mia Città appresso alla casa mia vna bella giouane nobile, la quale non era molti giorni che la s'era fatta sposa, quando accade questo caso. Era costei innamorata d'un gentilhuomo d'assai buona creanza, & gentileschi costumi, & se lo godeua spesso senza molti disturbi: Ma perche il suo marito soleua a hore inaspettate ritornare a casa, si diliberò la fanciulla per poterla meglio durare, di prouedere alla sicurtà dell'Amante, & dar luogo al diletto dell'amore: Onde si disse di fare vna caua in vn pozzo, da salua roba, nella quale accadendo, a vn bisogno potesse nascondere il suo Giouane; sopraggiungendola lo sposo per disgratia. Eccoti in questo tempo medesimo che'l marito anch'egli haueua fatto fare da vn canto della casa vna fossa cieca, assai ben profonda da dar esito alle immonditie. Accadè per sorte che l'Amante a pena fu giunto vn dì in casa, & a pena serrata la porta; che il marito della buona peccatorella cominciò a battere, ella conosciuto il picchio dolente cominciò ad accennargli che si douesse nascondere nel pozzo in quella mina che fatta haueua; così gli diceua & mostraua il luogo, & in tanto tardaua ad aprire. Il Giouane sopraggiunto da la paura, la quale sta sempre in pronto a spauentare chi fa fallo, s'aggiraua come mosca senza capo, & non trouando pozzo alcuno; come colui che era accecato dalla pre-

strezza s'abbattè a dar de piedi nella fossa cieca, & in quello stante fu aperto al marito, così vedde lui scender dentro, & conobbe il fallo di lei, & la tardanza dell'aprirgli la porta; vinto dallo sdegno & dall'inganno, occise la Femina & l'Amante.

ESSER poco accorto, & il far cosa che non si debba fare spesse volte causa la morte, il danno, & il vituperio. Mai douerebbe l'huomo inuiscarsi tanto in queste onde, che non potesse à sua posta ritirarsene. percióche gli sopraggiunge tale accidente strano, che mai se l'haurebbe vn'huomo potuto immaginare, & non può improvvisamente ripararci, però non sia alcuno che si lasci tanto trauiare dal breue piacere & dolce suono del uiver humano, che si scordi di la vera strada di quel che debbe veramente oprare, sì come accade à costui che voleua fare acconciar le sue Gioie.

HAVEVA vn ricco mercatante Soriano, condotto dal Cairo vna gran somma di pietre Pretiose, et perche le mancavano d'ornamento per farle perfettamente pulite, conuenne con vno eccellente maestro, che in tal fatture era peritissimo di dargli ogni giorno certa somma di danari, acciò che per il tempo che egli voleua lauorar le sue gioie, non douesse seruire persona alcuna ma attendere a lui solo; onde il maestro per seruirlo pigliaua ogni mattina i suoi stromenti, & se n'andaua a casa il mercatante, & quiui tutto il giorno ad instantia sua lauoraua, & la sera riceueua il premio della somma dell'oro che era conuenuto per la fatica & mercede di quel giorno. Auenne che al mercatante gli fu portato vn bello stromento & buono da sonare simile ad vn'Arpa, per vedere se lo volesse in compra; la mattina a buon'hora venendo il maestro per lauorar le Gioie, la prima cosa che faceße il mercante fu il mostrarli l'Arpa, costui pigliandola in mano (perche era eccellente musico et sonaua questo stromento benissimo) disse; signore vi piace egli che io suoni

forse? si rispose il mercante. Egli all' hora con mirabil arte & musica eccellentissima & suaua, cominciò di bellissimi ricercari; & fu sì fatta la dolcezza & l'armonia che' l'mercante lo



fece sonare tutto il giorno. La sera il maestro domandò l'oro per suo pagamento, come s'hauesse tutto il giorno lauorato intorno alle pietre pretiose; il mercante negaua volerlo pagare, et egli mostraua che tutto il dì a sua istanza come gli altri giorni era stato in casa sua, così fu forzato dal giudice dopo le molte dispute a pagarlo di quella sòma di danari come se egli l'hauesse fatto lauorare. Parue graue al mercatante questo sborsamento, & gli dispiacque che gli costasse sì caro il poco & breue piacere, perdendo l'utile assai che haurebbe ritratto del lauoro che in quel tempo si sarebbe condotto a perfettione.

Muouinfi

Muouinfi gli huomini che si son dati a i piaceri di questa infelice vita, con l'esempio di questo mercante a lasciar da parte le fallaci dolcezze del corpo, & attendere alla pretiosa pietra dell'anima & quella far netta & pulita: Quanti ci sono che lasciato da parte l'utile; pigliano il danno, per un'apparenza finta o un'ombra mondana; non puo il cane che ha aboccolato una lepre, correr dietro all'altra che uede correrli inanzi, & adentarla anchora, anzi una gli puo fuggire & l'altra, facilmente dileguarsigli dinanzi. O infelice mondo, anzi infelicissima nostra opinione & voglia, che anchora che noi ueggiamo apertamente il danno nostro, lo sequitiamo. Chi è colui che non sappia che la vita nostra passa piu tosto che non fa il lampo che uiene inanzi al tuono della scettata, & nella scurità del tempo fa breuissimo lume; & l'occhio nostro passato quel lampo ritorna nella scurità piu che mai accecato. L'huomo veramente che è nel mondo in uolto, & che è intrato nel fiume delle miserie, cio che l'a petito & il breue desiderio gli mostra, gli pare luce; ma in un tratto, (misero lui) si ritroua in tenebre. che parte ci habbiamo noi di buono in questo corso di vita? doue è il buon principio nostro? doue il mezzo ottimo? & doue il perfetto fine? in quel giorno (o infelice huomo) che tu sei generato nel uentre di tua madre, in quel medesimo dì t'abbraccia la morte, per atterrarti a ogni suo piacere. Il primo fondamento nostro è fondato in tenebre et corruzione, il primo passo che ci pone alla luce del mondo ci arreca dolore & pianto, siamo nudi, infermi inmondi, & habbiamo necessità d'ogni cosa, & bisogno di ciascuno aiuto. Poi se noi nõ uogliamo parere statue di pietra, o d'altra materia senza sentimento, ci bisogna esser disciplinati, regolati, & amasstrati; la qual cosa ci porge difficoltà, disagio, affanno, trauaglio, dolore, & noia. In questo mezzo quante necessità ci assaltano? quanti bisogni ci premano? gli elementi ci offendano, con il calore, con l'ardore, con il freddo, & con la sterilità; le malattie non abandonano mai il corpo nostro, ne mai i trauagli del mondo ci lasciano riposare vn' hora. L'esser solo ci dà noia; accorrapagnato, ci fastidisce: il uiuer assai ci stracca, il poco ci duole; moderatamente, non ci contenta. Il pensiero della morte da vn canto assalta la vita nostra; & dall'altro le passioni di lasciar la roba, gli amici, la donna, i figliuoli, & il mondo ci pung' assai. O che trauagli, o che terrori, o che passioni sopporta il confuso corpo nostro, il quale la maggior parte del tempo si ritroua colmo d'ira, di rancore, & di malitia; & uero spesso (anzi sempre) di Giustitia, di Misericordia, & di Pietà; che fa ritimamente vn' huomo all'altro huomo? fa che con la forza il buono è calpestrato dal cattiuo; lo sciocco toglie la dignità al sapiente; il bugiardo tira fuor del seggio quel che fauella sempre verità; il nobile bene accostumato sta sotto il gouerno del villano rozzo & indiscreto; & la Virtù muore, & l'ignoranza uive.

Onde lo stato nostro è in maggior pericoli e traugli che quel di colui che fuggendo la ferocità di quattro Leoni si fuggì in vn pozzo con maggior pericolo si come scrijse quel gran Filosofo Tiabono .



ESSENDO per vn deserto paese , vn Giouane molto disposto della vita , se u'andaua del continuo scorrendo in quà , & là per i boschi grandissimi & folti , vn giorno arriuato in vna ampia & spatiosa campagna , si vedde a trauersar la via poco lontano , da quattro Lioni terribili , onde spauentato dal nuouo aspetto ; si pose a fuggire , & perche le sue forze non erano bastanti a correre tanto quanto gli dauano la fuga i veloci animali , gli venne per sua buona sorte veduto vn pozzo nel mezzo della campagna , intorno al quale u'erano cresciute alcune Piantesaluatiche d'arboretti , egli dato di mano a vna parte di quei rami si calò nel pozzo , reggendosi su la forza delle braccia ; poi attrauerfando le gambe cercaua sostenersi & con le mani & con i piedi . In questo stare gli venne rimira= to nel profondo pozzo , & vi vidde vn terribil Dragone che a bocca aperta aspettaua la sua caduta , il Giouane essendo con= dotto a sì cattiuo partito , rimiraua pur tal uolta fuori del pozzo se i feroci animali fosser partiti , & poco lontano vedendogli fermi si staua , in quell' affanno , & con gran fatica sosteneua se medesimo . In questo mezzo vennero due animali vno bianco , & l'altro nero , & si posero a rodere le radici degli arbori che'l misero Giouane haueua preso le cime per sostenimento della sua persona : Talmente che da ciascun canto si vedeua la morte . Stando in questo pericolo tutto confuso et dolente , si vide dietro alle spalle vna piccola Buca , nella quale era vn vaso di mele ; riposto da qualche pastorello per sorte ; egli non si ricordando in che termine fosse la vita sua , comin=

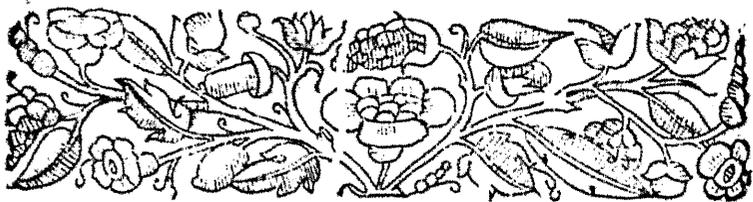
ciò con vna mano a gustarlo , & con l'altra attenersi , & tanto attese al poco sapore , che'l gran dolore lo sopraggiunse ; per= cioche gli animali rodendo le radici , egli venne a cader nel pozzo , & morì . Chi dirà adunque che altro sia questo pozzo che'l Mondo ? I quattro Leoni gli elementi , che cercano diuorare l'huomo ; il Dragone con la bocca aperta , che altro è che la sepoltura , & le due rame sono la roba , & l'amore , alle quali ci siamo appiccati , la quale roba , & il quale affetto , da due animali ci vien roso , vno bianco , & l'altro nero , che s'intendano per il giorno & per la notte . Ma il Vaso con il poco dolce , alquale noi ci siamo dati , non considerando il pericolo nostro : altro non vuol dire , che il poco piacere del Mondo , ilqual ci trattiene , & non ci lascia conoscere i gran pericoli & affanni di questo mondo infelice , & della nostra misera & traugliata vita .

LA SECONDA PARTE

DEL PRIMO LIBRO

Della Filosofia de Sapienti antichi, nella quale si conosçe
gli infiniti inganni, & falsità di questo mondo.

Scritta da SENDEBAR Filosofo morale.



L'ARDITO ACADEMICO PEREGRINO.

MOLTI son stati gli essempli detti da i nostri antichi sapienti, per far che l'huomo si quieti, & si faccia mirabile di costumi, accorto nelle cose del mondo, & pacifico nel uiuere. Quel Romano uolendo fare i popoli amoreuoli a suoi maggiori, disse loro una nouella (da scriuerla qui dentro a caso, per chi non la sapeffe) che le mani s'erano adirate con il corpo, & non uoleuano dar da mangiare alla bocca, come quelle che non pareua loro esser da manco di ciascun altro membro, & haueuano per gran cosa di far tanta fatica, & gli altri membri nò: onde statefi un tempo a cinto, & non dando da mangiare al uentre, egli patendo mancaua & loro cominciarono a perder la scrima, poi s'accorsero del loro danno, & per lor conseruatione, si mossero a imboccarlo di nuouo: così s'aiutaron l'uno l'altro, & conseruarono. Con questa canta fauola, egli fece toccar con mano alla plebe che la doueua stare in ceruello per che bisogna che sieno de maestri & de

manouali. Vn'altro disse molti anni sono, d'un certo cauallo il quale staua a pasturarsi alla campagna & s'era fatto padrone & mesfer di tutta la pasçiona. Auenne che un certo Cerbione gli entrò nella sua diocesi, che sua gli pareua anchora, & mangiaua senza una discretione al mondo, talmète chel cauallo gli dette la fuga parecchi uolte, ma nò potendo soprafarlo per che le cornate non son da manco de calci, egli se ne staua disperato. Vn dì ui capitò un huomo, & il cauallo contandogli questa sua disgratia, gli chiese aiuto. All'hora costui che era piu astuto che una bestia, gli mostrò che egli solo non poteua far questa fazione, & fece uedere a questo cauallo chiamamète che ci bisognaua sella, briglia, et sferza: perche stasse staffili, & sproni non mi par che si possa dirgli bene in gramatica, come coloro che a quei tempi non hebbero queste bazzicature. La bestia per vendicarsi con quell'altro bestione, si lasciò caualcar da bestialmente & rimase prigion dell'huomo, come vna bestiaccia. Isofo anch'egli ne disse assai di queste facetie, perche le son cose piaceuoli, dotte, argute, utili, & maestreuoli si come voi uiderete in questo ordimento di viluppi pieni d'inganno, che ordì vn Mulo fra il Leone Re de gli animali, & il Toro. La qual tela non fu da gli antichi saui tessuta, per altro che per coprir la vita dell'huomo da le macchie de vitij, come narra la presente historia di Sendebbar Filosofo morale, & mirabilissimo.

NELL'INDIA in quei tempi Reali, sinceri, & di Sapienza ornati, ciascuno di quei Principi Illustri (come Signori di ottimi costumi) teneua appresso di se huomini non meno letterati che buoni: Ma fra gli altri vi fu vn Rè chiamato (in quella lingua) Distes, ilquale desideraua di saper tutte le historie, & mandare à memoria i begli & utili essempli; per regger se mesefumo, & i suoi; & auenne che in quei felici anni egli hebbe appresso di se

il Gran Filosofo Sendebar, tanto eccellente ne gli essempli che mai ne sia un'altro. Questo valoroso Principe spendeva alcune hore del giorno à ragionar con seco, & il Filosofo mirabile con profonde sentenze mostrava del continuo il suo valore, ma fra l'altre degne cose che ei diceva, spesso replicava al Principe ch'avea sempre l'occhio chiaro à rimirar la sua corte, & il giudizio saldo nel giudicare i suoi popoli, & che sopra tutto non amassi, non volesse mai bene, ne tenesse per amici (facendo ogni sforzo di conoscergli prima) gli huomini doppi, bilingui, bugiardi, & falsi, & accioche meglio, la sua Illustrissima eccellenza ne fosse capace, egli que ne fece vn lungo discorso, con questi essempli che voi v'adirete mirabili & dottissimi.



HAVEVA vn Pastore in quei campi spatiosi vna gran mandria d'animali, come son capre, pecore, caualle, uacche, & tori. A uenne che uno di questi tori, chiamato così dal suo guardiano Chiarino; era innamorato d'una giouenca moscata & ardita, quale haueua uariate macchie su la pelle molto belle, et era favorita anchora dal pastore, & per la bellezza sua gli pose nome l'Incoronata, & spesso spesso con una ghirlanda di fiori l'incoronaua. Volle la sorte che questa giouenca scherzando per quelle colline di quei monti ella rouinò d'un precipitio & si dinoccolò il collo, & di quella caduta si morì. Il guardiano come semplice la scorticò, & della sua bella pelle se ne fece vn sanlambarco alla saluatica. Hor pensante voi che Chiarino non ritrouando la sua giouenca, ne menaua quella smania & quel furore, che soglion fare tali tori in simil casi. In questo suo amor bestiale il pastorello sciocco si messe intorno questa pelle, onde il Toro cominciò a soffiare & mughiare, & se non era tosto a trasfela di dosso, egli lo sbudellaua senz'altro.

Il villano adiratosi di questa caccia hauuta da Chiarino, gli trasse un pennato, & giugnendolo in un ginocchio lo ferì di



tal sorte, che fu peggio che scharetarlo. Così il pouero Toro si restò alla campagna per non poter caminar dietro all'armento. Quando il guardiano dopo la sua gita del pascolo fu giunto al tempo di rimemar le bestie al piano per i cattiuu tempi, & di renderne conto, mostrò la pelle della giouenca morta, & disse che'l Toro suo innamorato, essendo in fuga per l'amore, che l'asillo lo punse, onde egli mettendosi a correre si dileguò che mai piu fu veduto, talche con questa nouella il padrone s'attudò. Il pouero Chiarino rimasto solo et amalato, si stette zoppiconi zoppiconi pascolando, et di passo in passo si com

duſſe in molti giorni (atrauerſando colline et montagne) in un fertile & ſolitario paefe, habitato tutto da infinite fiere ſaluatice, & trouatoui buona paſciana & miglior aere, in ſpatio di tempo guarì, & ritornò ſaniſſimo nel ſuo eſſere ſaluo che la vecchiezza gli haueua preſo dominio adòſſo: onde non gli ſtaua piu nel capo ne la incoronata ne la ſcoronata, pur ritrouandofi ſolo della ſua ſpetie, metteua ſpeſſo di quei mugiti che faceua riſonar q̄lla ualle e q̄lle cauernc, et era ſi fatto il tuono della ſua voce, che al rimbòbo di quella tremauano tutti gli altri animali. Il Leone che era il Re, piu uolte gli uenne lo ſpauento al cuore udendo queſto ſuono orribile, & per cio che non era auerzo a udir ſimil cantilene, anchor che foſſe ſi ardito, ſtaua attonito & ſi uergognaua a dire, io ho paura + alla fine ſi deliberò di mandarui una ſpia, & chiamato ſecretamète un porco Cignale, lo mandò a ueder che nouità eran queſte + Egli andato fra ſiepe & ſiepe, & di macchione in macchione, ſi conduſſe quaſi apreſſo apreſſo al toro, & quando ei uedde ſi bell' animalone, con quelle corna apuntate, et con quella pelle diuiſata, parte nera & parte bianca, ſtollato in fronte; & ben formato; ſtette ſopra di ſe, & n' hebbe paura; tanto piu che in quello ei meſſe tre o quattro muglia fortiffime, onde il pouero Cignale fu forzato dal terrore, a ficcarſi in un fango tutto ſotto, dal grifo in fuori. Hora quando egli parue tempo ei ſe ne tornò al Leone & gli fece intender la qualità dell' animale. Quì non vi dico io ſe la paura gli crebbe, & ſi ſtaua nella ſua cauerna grande, ca paciſſima di tutti gli animali di quel paefe, & quella era il palazzo del conſiglio, quella il ridotto de ſuoi gentiluomini & in quella ſi ſtauano a far buon tempo + Di queſta paura del Re ſ' accorſe un Aſino ſaluatico di quegli dall' orecchie lunghe, &

vn muletto ſuo fratello; & ſi deliberarono di ſaperne l'intero L' aſina Zia del Mulo, & Madre dell' Aſino, s' abattè a uedere certi piſſi piſſi fra loro, & con certe uoce rimette dirſi l' uno all' altro + Non marauiglia che'l Re non eſce della tana; non marauiglia che non ua a caccia, a uccellare, a peſcare, et alla gioſtra; L' altro diceua, l' è certa; egli ha paura di quel boccone, & per queſta coſa egli è intrato in ſoſpetto che non gli ſia tolto lo ſtato, tu uedi come riſponde fuor di propoſito, con lui non ſi puo egli piu coſa neſſuna; collerico, & apena ſi laſcia fauellare. L' aſina adunque inteſe il ſignificato delle parole per diſcretione, & fattoſi inanzi entrò per terzo a dire. Chi ben ſiede mal penſa, uoi ſete tenuti dal Leone per amici, et però nõ andate cercando quello che non vi tocca, che u' haueſte voi ad impacciare de fatti ſuoi non ſiate voi ben veduti? ſia quel che eſſer ſi vuole? attendete a caſi voſtri, perche chi ſi impaccia di quel che non ſa, non gli tocca, & non è ſua arte, ſe gne ne auien male, giuſtamente ſe gli può dir ſuo danno, ſi come io vi voglio narrare vna nouella d' vna Bertuccia, quel che gli auenne per impacciarſi in quel che non era ſuo meſtiere; ma prima che io ve la dica vo far digreſſione con due parole + E GLI è ſtato Comune opinione che'l cercare il ſeruo i fatti del Padrone ſia brutta coſa, & il voler ſaper quei del Principe pericolosa, & naturalmente & ordinariamente chi è inueſtigato (come dire de i fatti d' altri) non puo eſſer buono; hora v dite la nouella.



V NA Bertuccia fu già nelle ſelue de noſtri Padroni, la quale faceua di belle coſe di ſua mano, & io che portaua le legne, te ne poſſo far fede che lo viddi. Ma vna volta volendofi impacciare d' un' arte, nella quale era poco pratica la preſe vn gran-

chio. Dico adunque che vn villanello nostro lauoratore andaua ogni dì al bosco, & tagliaua vna soma di legne, & caricandomele adosso, le portauo a casa. Accadde vn dì che si messe a tagliar certi ceppi non molto grossi, & per accomodargli meglio per la soma gli andaua fendendo, con biette et schiappando con conij di mano in mano che s'apriuua il legno, tal che in quattro colpi di mazza, te gli gettaua là in dieci pezzi. Hora questa benedetta Scimia si staua in cima d'vn aruere & guataua minutamente, come, & in che modo s'usaua tal magistero, & haueua vna voglia grande di prouar di sua propria mano, se la gli fusse riuscita, & gli venne fatto, perche il villanello hauendone mezzo fesso vno, lasciò star così, e andò a fare vn sonnellino all'ombra, talmente che i conij vi restaron dentro & la scure. Subito il Bertucciono scese della Rouere, & diede di piglio al manico di questa scure, et tanto tentennò che la se ne uscì del ceppo, & il legno si venne a stringere, & per buona disgratia della Scimia gli rimase vn de suoi piedi in instrettoio: onde ella per il dolore gridaua che la pareua castrata; il villano che poco lontano s'era coricato, udito il lamento, corse alle strida, & vedde lo sciocco animale, ilqual, per volersi impacciare di cosa che non se gli apparteneua, s'era accorto d'essere affatto affatto vna bestia, così alzato vn pezzo di querciolo mal rimondo, gli diede le sue, & gli fece lasciare le ceruella sul lauoro.

Non istà dunque à voi à sapere i fatti del Re, & se ricercherete, nell'ultimo io farò stata indouina, cio è che capitarete male tutti due. L'Asino si ritrasse per le parole della madre; ma il Mulo disse io intendo di sapergli, & per questa me ne voglio andare in Corte. Et acciò che tu sappi cara madre, altro è l'exercitio manuale, & altro è saperfi gouernare ne la Corte: le tue parole son bene in vna parte buone, & son buone à far ritrarre vno adien

tro che s'impacciaste di cose che non potesse condurre à termine. A me bisogna, volendo stare in Corte, non me ne andare così alla buona, ma seruir ogn'uno con arte; trattar le cose d'altri con astutia, & ne i fatti mia hauere vn sottile ingegno; & cercar sempre di guadagnare appresso del Principe il maggior luogo, & quel che io dico hora, e molti giorni che io haueua animo di fare. Nelle Corti chi non v'è gagliardamente nelle imprese, oltre che egli è tenuto di poco cuore, sempre lo stimano vn dappoco. Non sapete voi che la Fortuna fa stare in piedi chi è profontoso: forse che l'ardir mio non mi favorirà, essendo accompagnato dalla malitia dell'intelletto, & dalla superbia di tenermi di gran sangue, le quali priminenze si acquistano in Corte buono stato, & chi ha nome d'esser sagace, astuto, acuto d'ingegno, et nobil di legnaggio ha fatto vn mantello al suo vitio, & vna veste alle sue tristitie. Quel che io parlo; parlo con fondamento anch'io, & saprò adurre essempli infiniti. Il Pauone perche ha belle penne, che gli ricuoprono i piedi brutti, non si dice e razzola con essi nelle sporcitie, ma è tenuto per tutto il piu bell' animale che sia da duo piedi. La Carne della Testuggine, la quale è sì buona, & si sana all'huomo, non ha troppo spaccio, anzi stomaca molti per hauer quella apparenza si schifa. S'io guardo bene adentro nelle Corti, nessuno ci v'è grande, & quei che vengono grandi salgono per diuersè scale: chi per virtù, chi per fortexza, chi per (sia detto con riuerenza di quelle bestie che hanno intelletto) malitia, chi per continuo seruire, & altri per altre cose. Chi saglie adunque & è nobile & virtuoso, par che vadi nel proprio nido naturale, ma chi con malitia et finta aparenza u'è in quelle grandezze, ui stà in presto.

Ecco che tu vieni a intendermi, però non ci andare in conto alcuno, che se la sorte t'acquista qualche grado o sia l'Arte tua Astutia, o la Fraude; i signori che fanno i punti tutti quanti delle malitie, ti faranno quello che fece il Giudice delle bestie al Lupo, hor odi come.

Rimase vn Lupo preso da vn laccio, ch'era stato teso da vn Pastore a vna callaia (doue ogni mattina trouaua la sua preda) & in quel tempo vi passò vn'altro Pecoraio semplicito, il qual chiamatolo il Lupo, fece patto con lui che sciogliendolo non gli torrebbe mai nessuna delle sue pecore, & gli dette la fede. Il pastorello nuouo pesce credette, & sciogliendolo, lo

lasciò andare. Il Lupo non girò molto attorno che gli diede la stretta a vn grasso Agnello: il Pastor se ne richiamò à i giudici, & contò il seruitio fattogli, & della promessa riceuuta, il Lupo rispondeua che non gli haueua promesso cosa alcuna, & se pur voleuano che gli hauesse promesso, che in quel medesimo luogo, doue diceuano che haueua promesso, sprometterebbe. I Giudici furon contenti, & andarono al luogo. Il Lupo si messe alla callaia, dicendo al Pastore era io qui: si rispose egli, & qui ti sprometto: Nò risposero i Giudici (conoscendo la malitia) la non vale, bisogna che tu t'acconci per filo & per segno come tu stauì all' hora appunto appunto. Et il Lupo (anchor che fosse de fini) non pescando tanto a fondo in quel subito, si lasciò intrigare in vn laccio. O disse il Pastorello statti hor così, poi che m'hai negato, & ingannato. In questo sopraggiunse l'altro Pastore che teso haueua la prima volta il laccio, & prese il Lupo come preda che se gli conueniua, & amazzollo. Si che tu odi come la vò a chi viue su gli inganni: non ci andare adunque se tu pensi di salire per i gradi che non sono ne leciti, ne ragioneuoli. Disse l'Asino all' hora, al Mulo suo fratello.

NOSTRA Madre dice il vero, tu prometti cose assai, tu cerchi quando sei auiluppato; (non di auiluppar te medesimo) ma di auiluppar altri, senza tuo vtile anzi danno d'altri: e non si fa così, si che io ti persuado à non uì andare anch'io. Dice bene il vero, rispose il Mulo; egli non c'è poi la più semplice bestia nel mondo di te, tu te ne vai alla buona da minchione, & non ti curi d'altro pur che tu habbi quattro Cardì da rodere, & vn poco di acqua basta. Ma dimmi; non sono eglino per la Corte del nostro Re molti da manco di me in tutti i conti? Se la Sorte è stata lor fauoreuole, perche non farà ella à me anchora? s'io non hauesse, disse l'Asino più uolte ueduto mangiare à un piccol Asinino un gran pagliaio te la farei buona, & confermarei la tua opinione; ma vna piccola scure atterra vna gran Quercia, le Saette per

la maggior parte percuotano l'altezza; & chi sale in cima de gli alberi; cadendo, dà maggiore stramazzo. Ma io veggio Mulo fratel caro, che tu scroli il capo, & che le mie parole non ti vanno per la fantasia, & sono certamente vna bestia grande grande, à creder di ottener quello che nostra madre non ha potuto ottener lei; però mi risoluo à darti quel fauore, & quell'aiuto, che io potò, & poi che tu ti sei intestato d'andare in Corte, et sei cacciato da vno istinto naturale, che dà quasi generalmente la fuga à ciascuno & non lo puoi fuggire; piglia almeno questo ricordo.

Tv fuggirai l' Ignoranza per la prima cosa, la quale si sta sempre a sedere senza far nulla, & ha due orecchie grandi come



sono i miei, ma i suoi piedi tengono del Grifone, et dell'Asino, vna parte significa che gli ignoranti sono Asini dimestichi, & l'altra rapaci dell'honor, e dell'vtile delle bestie da bene. Quegli orecchiacci poi significano come gli ignoranti vogliono vdir tutti i fatti d'altri, & si credano di sapere ogni cosa. Bisogna poi che tu sia fedele al tuo Signore, & quando tu cominci a

seruire, che tutto l'oro del mondo non ti corrompa a esser traditore al tuo Signore, perche spesso son ricercati i familiari de Principi a dar loro il veleno, ad amazzargli, cometter male, & a rouinare la roba & lo stato. Per nulla mentre che tu serui (ne anchor poi) non lo ingannar di cosa alcuna. La pazienza ti ricordo anchora, percioche i Signori son fantastichi per la maggior parte, & non me ne marauiglio, conciosia cosa che i maneggi & i trauagli fanno loro simili riuscite. Però tal volta vogliono & non vogliono, amano, & non amano, & quando tu credi essere (per certe risa sorde che t'hanno taluolta fatte) il piu favorito, e par che non ti conoschino. Non bisogna che tu pigli la mira alla tua seruitù, che sarai stato venticinque anni a seruire, & non hauerai hauuto mai nulla, & vn'altro in quattro giorni sarà fatto ricco; perche tu ti auiluppesti, e son fatti così, & ti fanno di questi scherzi spesso, però vn' che non habbi pazienza, alza la testa, gli salta il moscherino, & gli dà nel naso queste & simili altre amoreuolezze Signorili, & si va con Dio; talmente che perde il tempo & gli anni. La Pazienza adunque che spesso se ne va a dormire con la speranza, ti conduce almanco al fine che tu non te ne auedi, & alcuna volta ti fa hauere qualche cosa. Il timore generalmente ha da essere il tuo occhio dritto, habbi temenza dell' Inuidia de Cortigiani, perche ti faranno scappucciare, et dar del muso in terra; & quanto piu diuenti favorito del Signore & che ti dona & ingrassa, tanto piu tu stai su le tue, perche la nouella che mi disse nostra madre al juoco l'altra sera a tal proposito fu questa.

BVRIASSO fratel del nostro comune era un certo animale che se tu l'hauesti conosciuto, teneua piu del gaglioffo che dell' huomo; egli s'alleuò una porchetta,

ta, & le voleua tanto bene che lui medesimo l'imboccaua con una mano, & con l'altra la grattaua & quando la gli hebbe fatto parecchi uolte de porcellini egli te la ingrassò & ingrassata che l'hebbe si scordò dell' amore & la fece sciorare, & se la mangiò con il tempo. Ci sono adunque de Signori simili, che ti



grattono con una mano, cio è ti danno parole, con l'altra l'imboccano idest ti danno la pagnotta; e quando tu gli hai seruiti (che s'intende l'hauer figliato) un tempo & spesso la tua giouentù, (dato che tu habbi sorte) e ti donano & arricchiscono; se tu muori tosto dio con bene, quando che no. una beuandina leggier leggier, ti fa distender le gambe et ripigliano tutto quello che ti dierno; tieni dunque à mente questa per la prima: hora odi gli altri ricordi.

SE per sorte tu andassi tanto inanzi, che'l Signore ti hauesti in buon conto, & ti ricercassi di consiglio in qualche cosa, non far come fanno molti consiglieri & molti favoriti de Principi, che pensando farsegli grati, gli danno la parola, secondo l'uti le che trouano per loro, & secondo che pende del Principe la

passione, per non dir uolontà & douere: ma di la uerità netta & sincera, senza riguardare in uiso ad alcuno: Et se il signore facesse brutto ceffo, & l'hauesse per male, taci; ma non ti ridire come fanno gli altri, ne torcendo il grifo far l'adirato, anzi come non fosse stato nulla uattene in là. Non bisogna ha uer mai paura d'accigliamenti ne di male occhiate, ogni uolta che tu sei in luogo sicuro, cioe che tu sia netto sincero, & da bene: taluolta e ti uengano con buone parole & ti fanno come l'uccelator de Tordi che piagneua per il freddo delle mani nella frasconia, et i Tordi che erano nella gabbia per far lo stiamazzo diceuano, che piagneua per che gli sapeua male che si uenissino a inuiscarsi; nò disse l'uccellino, guardalo alle mani & non a gli occhi. **Habbi sempre cura a i fatti & non alle parole.** Non sai tu anchora di quella Quaglia che era apiccata alla finestra in una gabbia, & uno sparbieri la uedde, & si calò dicendogli figliuola mia non fare stiamazzo che io ti porto buone nuoue, & gli cominciò a dir non so che girandole, & in tanto con gli vgnoni cominciava a stracciar gli la rete, ella lasciato d'ascoltare le ciancie riguardando a i fatti si diede a imperuersare, si che'l Padrone sentendola si fece alla finestra, & liberolla. Non ti fidare adunque in parole di simili, ma credi a i fatti, & sempre di & fa bene tu, consiglia ottimamente, & loda sempre il tuo Signore. Et se egli mettesse mano a qualche impresa utile & honoreuole, magnificala, & exaltala, fagli animo, & cuore. Egli ti bisogna poi hauere vna certa discretione di non ti pigliare alcun gambone, ma star sempre rimesso, se la Fortuna ti facesse nulla nulla di cenno fauoreuole; percioche il fauor del Signore è vna montagna piena di fiori, frutti, & piante mirabili, ma in questo monte ci habitano Fiere bestialissime, chi

sputa

sputa rabbia, chi veleno, quella fuoco, quell'altra fumo, onde bisogna star sempre armato per difendersi, o per non poter esser offeso.

JL Mulo venutogli à noia tante ciancie dell'Asino, suo fratello tagliandogli fra le due terre il suo discorso, come colui che haueua corrotto l'Intelletto, dall'ambitione, si messe la via fra gambe & tirose alla volta della Corte del Rè Leone, & arriuato inanzi alla sua Maestà, con quegli atti & cerimonie, che si conueniuano à vn tanto seggio Reale, & come sapeua fare la sua sagace & astuta mulaggine, in vn tratto cattò beniuoglienza da lui, con dirgli; La fama della vostra Realità che risuona per l'vniuerso, m'ha fatto non solo venire à riuerirla, ma à donarli la mia seruitù; ricordandogli che molti anni sono ne i fiori della lor prima età, egli & il suo fratello Asino erano stati molto intrinseci di sua altezza, & quasi incorporati con la sua Signoria, & mostratogli che in molte cose poteua giouare alla sua persona, gli baciò le zampe & offerirgli Arme, & Cauagli in suo prò, & acconcio dello stato Reale: aggiugnendo anchora, che non dispregiasse si poco potere, con ciosia cosa che vn picciolo stecco fa seruitio à ogni gran personaggio, & se ne serue nella bocca, che si tiene vn de pretiosi luoghi che l'huomo habbia.

GRAN diletto diedero le parole del Mulo al Rè, & a suoi Baroni riuoltosi disse: Costui mi pare d'vn fermo intelletto, & d'vna buona cognitione, & mi ricordo per i tempi passati lui & suo fratello esser stati di buona indole, & vedete che egli ci ha fatto buona riuscita, & ha fauellato molto fondatamente, & di lui ogni uolta che egli ci accade, ce ne potremmo seruire. Infine i miei Signor cari la virtù non puo stare ascosta lungo tempo, se bene l'è taluolta oppressa da qualche accidente, anchora la fiamma & il fuoco con violenza coperto, fa maggior grandezza nell'uscir fuori, & si fa piazza per tutto. Vedete con che bel modo egli è venuto da me? & se bene dentro non si puo vedere l'animo, che non fosse come mostra; Stà bene a vn Principe Magnanimo riceuere chi viene, non sapendo altro; anchor che l'ago punga l'huomo utilmente l'adopra, &

G

è così bisognoso, come il Coltello. Daremo il suo luogo a ciascuno, alla prima pancata stanno ben gli Elefanti, i Camelli all'altra; le Scimmie al suo luogo, e di mano in mano, trattare ogni vno, secondo la dignità, perchè l'vnghe non stanno bene doue i denti, ne i denti doue gli occhi, o gli occhi doue le calcagna, ma ciascun membro facci al suo luogo l'uffitio che se gli conuiene. Chi facesi imbeccare à vn' huomo serpenti, non



starebbe bene, perchè portarrebbe pericolo ch'egli non solamente gli mozzasse con i denti la mano, ma che l'amazzasse col veleno in vn subito. La nostra Republica è simile a vn corpo, che diuersamente operano diuersi mezzi. L'orecchia non camina, e i piedi non odono, le zape non ruggiano, ne la lingua

graffia o porge aiuto, tal che facci l'uffitio de gli artigli. Nelle Città doue habitano i domestici animali, non fanno pigliare i Topi alle Galline, ne le Galline caccian le Lepri, o lombrichi fanno la Cicala, ne Cicala il Grillo; ma ciascuno fa l'uffitio suo; la Gatta piglia il Topo, il Can la Lepre, le Golpe le Galline, il Can le Golpi e giouani e vecchie; lo Sparuicere le Quaglie, et l'Astor, e il Falcone le Pernici. Io ho ben poca Corte, perchè ho poco dominio, ma per quei pochi capi di bestie che io tengo, e son da qualche cosa, alla barba de gli altri signori, che tengano infiniti spara pane, con poco honore, e assai vergogna. Io voglio piu tosto questo piccolo e fruttifero paese, che vn' maggiore e sterile. Poi sono vn di quegli che amo così vn buon seruitore di strano paese, come vn dimestico. Le frutte del nostro Horto son buone, e quelle che ci son portate da gl'altri Horti non son cattive, se noi attendessimo a mangiar solamente le nostre, poche volte c'empieremmo il corpo, per dire io non ne voglio che le non son nostrali. Poi voltatosi al Mulo con vn certo amoreuol modo, seguìto: La nobiltà dell'animo, e la virtù è quella che vale; quella veramente è lo scudo del vero Cavalieri; e l'arme et non la grandezza; il Rè adunque debbe accarezzare simili virtuosi, e guiderdonare ciascuno secondo il suo merito, ne mai esser parziale ad alcuno, e coloro che per vtil proprio e comodo stanno in Corte, scacciargli, e non gli tenere appresso, ne per serui, ne per amici. Dopo queste e molte altre parole, tolse comiato da i suoi, e si ritirò come sogliono far tutti, o la piu parte de suoi pari, e seco ne menò il Mulo al segreto, il quale come si vidde fare carezze, e menar la zampa del fauore su la groppa della sua malitia s'inasini galantemente, e messe in ordine la rettorica dell'A=

dulatione, & quando si vidde il bello comincio à dire.

UN Gallo Indiano, vno de piu begli, de piu passuti, & di piu rigogliose che fosse nel nostro quartiere, fu fatto prigione in vna battaglia de Pigmei, & fu venduto, con patto di riscattarsi, al Rè di Fagiani, il qual veduto sì bizzarro animale, con sì gran bargigioni, iquali diuentauano hora turchini, hora Alestri, hor Cangiani, hor bianchi, & hora rossi, staua tutto sospeso donde potesse deriuar tal nouità; poi lo vedeuu gonfiarsi & rizzar le piume con quel suo Corno di carne, tanto che disse non hauer veduto mai sì bella marauiglia. Ragionando sero alquanto lo trouò d'vna loquela graue, poche parole & risolute, & lo teneua molto caro. Volete voi altro che vi venne vna infinità d'animali del suo paese, inteso la sua prigione per riscattarlo, & egli per esser altiero, & riputarsi il primo Oco del mogliazzo, si come era veramente, mai volle dir d'esser prigione ma che si staua infagiana per suo piacere, & così sprezzaua il fauore & l'aiuto di tutti. Vna volta gli uenne un suo amico & secretamente s'offerse di dargli (che nessuno lo sapesse) tanto oro, che si trarrebbe di quella cattiuità; et egli forbice, per non parer prigione ueduto alla fine quando egli non potette far altro si lasciò consigliare a quell' fidele & seruente amico suo, & prese di nascosto l'argento, che fa tutto: & pagò & andossene; che s'egli staua ostinato nella sua materia la faceua male. E parrà forse alla Corona uostra che io passi i termini della modestia, s'io uorò aprire il mio ragionamento. Io uengo come cordial seruo, & come realissimo amico: a dire alla maestà uostra, che egli mi fa male che voi non andiate piu alle caccie: a gli spassi, & a gli altri piaceri che soleuate andare, & vi state del continuo nel palazzo con maninconia, il che non era uostro solito, io son qua, & son per por la uita, & il potere; per far cosa grata alla uostra eccellenza, pur che io sappia che cosa ui preme, non dubito punto di non ci far tal opra, che la Corona uostra ne sarà sodisfatta. Se cosa dello stato ui conturba, o altro, bisogna con i fidei seruitori confidarla & anchora che sien minimi, possono con il cordial amore loro giouare assai. Io arditamente ho uoluto dir questo per che mi reputo uno de i maggiori & piu fidei seruitori che habbi hauuto & habbia la uostra eccellenza.

IL Leone come animal Reale & che più dal porco haueua hauuto una bozza della bestia, a queste parole non si crollò punto ma con sagacità coperse, quello che apertamente intendeua: & con ampie parole, & nuoui trouati finse uarij accidenti suoi

particolari, dando la colpa alla complessione mal disposta, & alle sue febbri. Et stando in questi ragionamenti per buona sorte del Mulo & mala uentura del Leone. Il Toro che s'era apropinquato alla tana, tirò quattro mulghia bestialissime: Il Leone si riscosse tutto, come colui che temette piu che temesse mai per il gran rimbombo, & non potendo piu celare la cosa disse. Questa uoce si profonda m'ha rintronato tutto il capo e'l corpo; & per dirti il uero da che io ti conosco si amoreuol familiar mio, & amico fedele; io temo del mio stato; concio sia cosa che la uoce di questo animale spauenteuole, è sì grande che se il corpo è corrispondente a quella come quasi quasi ho inteso, io non mi tengo sicuro: te questa è stata la cagione della mia mutatione, però in simil caso haurò cara l'opinion tua.

SIGNOR molto potente, se altra nouità, & altra cagione non ui ha fatto ritrar da i uostri piaceri che questa voce che io ho udita, la mi par debil cosa, & da farne poco conto. La potenza del uostro animo non ha da temer di cosa che prima la non conosca che cosa ella è, donde deriua, & se l'è degna di tanta paura, per che a questo proposito c'è una nouella.

TRAMVTOSSI una Golpe con tutta la sua famiglia d'una in altra tana, & per sorte appresso di quella u'era un casolare doue stauano da uenticinque o trenta mulattieri con i suoi muli, & la mattina a buon hora infrotta andauano a caricare. ben sapete che gli era sì fatto il romor di sonagli, nespole, campanelli, & altri pendaglioni che mettano a torno a quelle bestie che rintronaua tutto quel paese d'un pazzo suono. La Golpe udendo questo strepitoso rombazzo, tosto correua a ficcarsi nella tana, e tanto staua la dentro che passaua la furia. Questa cosa gli noceua assai, & tanto che la non poteua andare scopando certi pollai quiui vicini. Vna volta essendo sopra d'un poggio, la sentì il fracasso de sonagli, et alzata la testa s'ab-

battè a veder venire questi benedetti Muli, et ridendosene, s'accorse della sua semplicità. Il medesimo dico io a vostra serenità che la mia opinione è che questa vostra paura, sia vna simil puerada. Et perche siate tosto chiaro di questa cosa, io m'offerisco, senza che alcuno sappia questo vostro affanno, d'andare per il paese, & cauarne il marcio, così certificato della qualità dell'animale a punto a punto, tornerò a manifestarui, come l'è, come la vè, & come stà la bisogna; et ue lo saprò dipingere a capello, accioche non vi fosse stato detto da qualche pauroso, vna cosa per vn'altra. Si che state di buona voglia & lasciate fare a chi sà, & partisi di buon trotto, Quà il Re hebbe lodato il suo proponimento et consiglio, & pregato che mandasse ad effetto quanto egli haueua promesso di fare.

A pena s'era partito il VENERABIL Mulo che il Leone cominciò a mulinarfi per il cervello mille strane fantasie, & saltò in bestia sospettando, & temendo à un tempo medesimo, & diceua. Che sì che costui giuoca del doppio, & che si che'l m'inganna con questa coperta di farmi bene; tante tante paroline non mi vanno; non potrebbe egli dire à colui di quella bocca che io tremo del fatto suo, & egli per quel che io m'immagino debbe hauere vna forza grandissima; aggiungendoui poi il tradimento di costui, la mi potrebbe bello che piovirmi in capo, & tutti venirsene a miei danni. Molti altri disconci accaggiono in questo bucato, se non hauesi questo pensiero (sentendo la paura mia) gli potrebbe venire. Forse anchora che questo bestione è nimico del Mulaccio, & l'attizzerà contro mi, accio che io vendichi qualche offesa che egli ha riceuuta; & se sia cattiuo come e mi pare, non puo mancar senza fallo alcuno, che non gli ficchi qualche pulce nell'orecchia; Eccoci adunque in rotta indubitatamente, o poveretto à me, io ho fatto il pane; guarda come io mi sono impelagato al buio. Et così il Leone d'un sospetto era saltato in due & tre; & si staua fra le forche & Santa Candida, non hauendo manco poca speranza, che assai tremore. Egli andaua smaniando per il suo palazzo disopra disotto, in cima in fondo, stando aspettare (perche era passata l'hora del promesso ritorno) il Mulo; pure affacciandosi à vna finestra, che scopriua vna pianura grandissima, vide venire la bestiola, con

vn'allegrezza grande; la Muleria sua trahua calci con vn pie, con due, scrollaua gli orecchi & la testa, ragghiaua. & impaurisua per tutta quella campagna. Il Leone per non parer d'essere stato quello, si ritornò al suo luogo & aspettò il Mulo, il qual giunto, fu riceuuto volentieri, & veduto da tutta la corte con buono occhio. Il Re dopo i congegni et le cirimonie si ferrò in camera con esso; & intesò da lui come quell'animale era piaceuole, bello, gentile, & amoreuole, (& che per conto alcuno non gli pareua di douer sospettar di lui nulla nulla, anzi se piaceua à sua maestà che l'haurebbe fatto venire à fargli riueranza, si rallegrò assai & abbracciollo & baciucchiello vn'hora per tenerezza. Et hauendogli detto come questo Toro era sua persona, intendente & di grande affare; Lo rimandò indietro che lo menasse da lui, & v'fasse quei modi che fosse possibile à condurlo. Il Mulo mesossi vn paio di ferri nuoui, per far piacere al suo Re, si pose à correre & tosto fu arriuato doue era il Toro, che si staua à vn'ombra ghiacendo, & ruminando; & cominciò come fu riposatosi alquanto à fauellare in questo tenore.



BIZZARO Toro, & piu che fratel caro, io sono il segretario del Re di tutti noi altri irrationali animali, il qual uengo a te da parte del Leone potentissimo & forte non solo di esercizio ma di forze sopra tutti gli altri forti, & uengo come amico a farti sapere che ciò che tu pasci & habiti non è tuo ma è del Regno di sua maestà. onde piu uolte egli s'è messo con il suo campo a ordine per uenire ad affrontarti & scacciarti del suo stato, & forse torti la uita; ma io che gli sono quel che io gli sono, e basta; mi son messo di mezzo come fanno tutti gli animali da bene, & preso questo carico di uenir da te, & ho detto (so che tu non mi mancherai) che tu uerrai da sua altezza, e se hauesi saputo che la sua corona fosse stato presso come ella era tu gli saresti ito a far riueranza; Et accio che tu sappi, egli è Re che acarezza, premia, & rimunera tutti i suoi fedeli seruitori, & buoni amici, se tu sarai quella bestia che tu

douerrai essere, non ti mancherà sempre di star a pie pari in corte, & alzerai il fianco da maladetto senno. Non uolendo ancho uenire fa tu, il pensier sia tuo, tu se grande & grosso: egli che è Re, & uole esser Re, non ti portando da suddito, farà quel che vuole il douere, & basta. Il Toro che non haueua piu lattaiuoli in bocca, & che gli era uscito il ruzzo della coda, non haueua piu quell'alterezza, ne quella forza che soleua; però si consigliò da vecchio, quasi che fosse diuenuto vn castrato Bue, che hauesse tenuto il giogo vna dozzina d'anni, rispose molte parole con animo confuso, & d'vna, in vn'altra ragione s'andarono aburattando vn pezzo, temendo piu tosto il Toro, che sperando; il qual timore il Mulo gli caudò con sue vere ragioni del capo. Si risolue adunque il Toro, ogni volta che il Mulo gli desse la fede, promettendogli che questa sua gita ad andare a far riuerenza al R è non gli nocerebbe; ne in fatti ne in parole, che di compagnia, & di buona voglia verrebbe a star nella corte della sua Eccellenza. All' hora il Mulo gli fece vn giuro & vno spergiuro de maggiori che si potesse fare in muleria, & questo fu sopra tutti due gli orecchi dell'Asino suo fratello, poi toccatisi i piedi l'vn l'altro (volsi dir la mano da bestia s'intende) si baciaron in bocca, & la presero per la piu corta. Il R e si staua nel piu alto luogo del suo cauernal Teatro, & rimiraua il paese parendogli mill'anni di veder costui, quando eccoti il Toro con il Muletto a canto che se ne ueniva, grauemente, saldo con la sua cornuta testa ardita, che pareua vn gran signore; All' hora il R e disse fra se medesimo, o che bel pezzo di bestia, il mio Regno senza la sua grandezza non era nulla. & subito gli prese alla prima vista amore. Giunti poi dinanzi a sua Maestà il Toro s'inginocchiò

baciogli

baciogli la mano & lo salutò, & scusò la negligenza sua tanto brauamente, che tutta la baronia se gli fece schiauo; il Re lo fece leuare in piedi, et poi si fece contar la cagione della sua tanto dimora in quelle praterie, & del crudel mughiare che egli faceua. Il Toro acconciatosi in maestà d'Oratore, si fece da vn canto, & dal principio alla fine tutte le sue disgratie narrò; onde mosse a compassione gli videnti tutti, del caso suo, & se gli guadagnò amici. Mostrò il Toro in questa sua diceria d'essere vn gran bacalare, in rettorica, vn grandissimo Dabbudà in grauità d'essponere le cose, & vno Catastro altissimo di loquenza. Il signore che gli parue vn stupore della sua età comandò subito che gli fossero preparate stalle per la sua signoria, & gli dette seruitori vna infinità facendolo principe della Toreria, signor di Boemia; Duca di Vitella, e gran maestro di vacchereccia, con prouisione stupenda; tiraua giù alla sua mangiatoia, & lo fece del consiglio suo, & adoperandolo vn tempo conobbe il suo valore, & la sua discretione, talmente che lo fece ultimamente suo Vice Re, & primo barone del suo Regno.

Il Mulo che si staua anch'egli nella Corte a seruire, da quattro caccabaldole in fuori & una gran familiarità con il Re, non buscò mai ne stati, ne castella; hebbe bene molte gratie per questo & per quello, cicalaua a becco a becco con sua Signoria, & passaua per man del Toro in molte cose le quali la sua eccellente Toraggine le passaua gratis & facilmente, per esser come fratel giurato con la sua muleria. alla fine lo Sprone lo toccò forte, & gli punse la fantasia di tal forte, che egli montò in bestia bene, & gli uenne uoglia di tassar sua maestà di parziale, d'ignorante, ma non haueua doue fidarsi, & pur crepaua: onde fu forzato d'andare a trouare il suo fratell'Asino, & sbizzarrirsi la fantasia conoscendo non hauer persona da fidare il suo secreto ad altri che a lui. Ritrouatolo, cominciò a raccontargli la sua rabbia, delendosi del ingratitude del Re, a spada tratta; & che tanto tempo gli era andato dietro al forame, & che mai non haueua hauuto da lui tanto che ualeffe un pugno di noccioli; Che se non fosse stato altro che la paura che egli li leuò da do

so, & d'hauer gli menato il Toro a far riuerenzza; & qui sciorinò vn monte di cose dette, fatte; fatte, & dette all'Asino. L'Asino l'ascolò, & poi cominciò à dire; Disi ben io, che tu armeeggiaresti col Ceruello, tu anasspi fia tello, non bisogna in Corte pigliar tutte le mosche che volano per aria; nel principio doueni pensare al fatto tuo, & risoluerli che t'auenisse questo & peggio; tu festi bestia & bestia sarai, tuo danno. Se tu non sei chiamato à far le faccende del Re, perche vuoi tu metterui mano contro al deuere, se tu haueui il modo à viuerti quietamente à casa tua terra terra; che t'accadesse ua voler salire su le cime de gli arbori; vedi mò che tu ha cercato, & hai treuato i tuci dispiaceri, non far mai affilare il Coltello se tu non vuoi che ti tagli vna mano nell'adeperarlo; chi sà che'l Toro non te la carichi, conosciuto che tu sei ito doppiamente nel trattar seco quella sua venuta dal Re; à tua peña, se tu ti jti all'uata la Serpe in seno, che ne posso far io, la mi par parente questa disgratia, di quella che accadde al nostro Solitario della alta Montagna, si santo huomo, con vn malandrino di quei paesi, & perche tu la jappi per vn'altra volta odila.



IN cima della Verrucola dell'Amiraglio presso alla Città di Pamalona (doue il Diauol può malagigi quando lo portaua a Roncisuale, per riposarsi vn poco) staua vn'huomo solitario tutto dato alle contemplationi delle cose alte di Dio, il quale era visitato per santità & dottrina da tutto il paese; onde venne voglia, al Re di Canatteria d'andarlo a vedere, et u'andò. Trouatolo poi molto sapiente delle cose alte, (si come di queste basse era ignoantissimo) gli donò per poter fabricare & viuere senza stento, molti & molti tesori. Vn Malandrino di quei vecchi cattiu; sentì questa cosa, & pensò d'acchiappar due Colombi a vna Faua, & si messe in viaggio vna notte, et andò bene al santo huomo, & quivi dolèdosi del male ch' egli haueua come so, pregò il buon Pisellone che lo tenebbe in compagnia a seruire a Dio, & gli insegnasse i buoni & santi comandamenti

della legge; & diito fatto si diede all'astinenze, & all'orazioni; tal che questo santo huomo si credeua che gli togliesse la volta. Così con questa sua simulata diuotione a poco a poco s'impadronì del luogo & delle sustanze. Vna notte il valente huomo fece vna leuata di gran valuta, & nettò la casa di quel che u'era di buono, come vn bacin da Barbieri, & comprò vn poco. La mattina il santo diuoto, leuatosi & non trouando il suo concorrente si marauigliò, ma piu restò stupido, che tutte le cose di valuta, & l'oro & l'argento fosse sparito, pur fu di tanto intelletto che egli pensò alla malitia del suo discepolo, & fece vna lamenta dello smarrito, anzi perduto huomo; & per ritrouarlo si partì et si messe per molte terre andando cercandolo, per ritrouare almeno lui, se non il tesoro, et haueua dispiacere d'essere in mezzo del dolore della perdita dell'vno, et dell'altro. Partito il buon' credulo, si riscontrò per la strada in due Caproni saluaticchi che faceuano battaglia insieme a guerra finita, i quali furon sopraggiunti da vna Volpe, che si messe in mezzo a leccare il sangue che loro spandeuano, tante cornate s'erano dati. Et non considerando il pericolo toccò vna stretta da due viti, et la fecero crepare; così pagò la pena della presa profontione. Veduto questo accidente seguì il suo camino, onde peruenne a vna grossa terra, & per esser notte alloggiò a casa una donnetta peccatorella che haueua couati i suoi huoui piu tempo inanzi, et all' hora di nuouo couaua alcuni huoui d'altri, dell'utile delle quali couate la ne beccaua su qualche Pulcino, ma per all' hora la Pollastra che la teneua in foccita haueua un Galletto particolare, & altro non si curaua di couare; onde la femina che haurebbe voluto che fosse nato dell'altra famiglia rinegaua il mondo; non si traugliando la fanciulla a lunque cò

altri che con il suo innamorato, la faceua male. Di questo ne uiueua disperata la donna, et si risolue di dargli un di qualche rimedio, et hauendo la pollastrella dato l'ordine una sera all'amico, et fattogli fare un certo beuerone, perche potesse calcar meglio, accade che la donna gne lo scambio, et ui messe l'oppio onde l'amante dormì. Non si potendo destare il Galletto, la fanciulla se n'andaua atorno smaniando, et pensò d'andare fuori a torre da destarlo, dicendo che colui che gli haueua data la potion, doueua hauere scambiato i bosoli, et essendo fuori, pensò la donna di leuar si dinanzi costui, et fatto un soffione, et empiutolo d'una spoluerizzata poluere uelenosa, andò ad apoggiarlo alla bocca dell'aloppiato, et soffiando dall'altro canto per farla entrare per forza nel corpo: ma altrimenti andò la bisogna, perche l'aloppiato, in quel punto lasciò andare uno sbuffamento di fiato, et lei che u'haueua la bocca per soffiare, uenne a riceuere in se tutta la poluere. La cosa era tanto potente, che in un subito la fece cader morta. Così credendo liberar la sua criata da costui, per poter goder del guadagno, liberò se de la uita. Mai si douerebbe metter l'huomo per uil prezzo, o per sostentar uno, ad offendere l'altro, percioche non lo comporta la legge della Natura, ne di DIO; alla fine poi il Mondo odia questi scellerati mezzi, se bene gli aplaude al principio. Che questa tristitia dispiacque; lo sà il Mondo per gli scritti che ne fanno testimonianza; seppelo lui che s'era dato in preda al uitio, et lei in compagnia. Concorsero tutti, i Pianeti, et i Fati a un solennissimo gastigo; Percioche non uolsero che tanta scelleratezza restasse senza memoria, senza testimonio, et senza vn perpetuo ricordo dell'uno et de l'altro fallo, et tutti d'accordo vnitamete senza cōtrarietà alcuna

conuertiron l'Amante in un Mulo, et la Donna morta lo Cauale caua per diferti paesi del continuo, et lo batteua. Partissi il



santo huomo et la sera seguente s'abbatè a vn maggiore, o eguale a quello. Vna Giouane maritata instigata da vna vecchia capì male; et ogni volta che s'apresentaua la comodità, il Giouane Amante ueniua nel Giardino de suoi piaceri. Accorse si il Marito di questo caso, et finse d'andar fuori, et vidde i cenni et le promesse, talche entrato in casa senza dir altro; legò dalla parte dinanzi la donna sua, a vna colonna nuda, et si pose a dormire dietro, nel qual luogo doueua intrare l'Amante: Il qual passeggiando all'hore determinate non uedeua l'effetto; onde tornato alla Ruffa, la fece andare in casa, che per sorte haueua della porta dinanzi la chiauè, datagli dalla Giouane. Et entrata dentro, la trouò legata; et in quel suo scam-

bio entrando, mandò la giouane, per vna buona notte. In questo mezzzo destandosi il marito della Giouane, & volendo saper quello che n'era, la chiamò molte volte, ma non voleua risponder la Ruffiana per lei, per non esser conosciuta: Onde egli leuatosi in collera, con dire tu non rispondi? andò la al barlume & gli tagliò il naso: & ella cheta. Tornò la Giouane che haueua hauuto il diletto, & ritrouata la vecchia malconcia, se ne dolè assai, & facendosi rilegare come prima staua, la rimandò senza naso a casa. Subito partita la vecchia, chiamò la Giouane il marito, & le fece vna lamenta grandissima mostrando la sua innocenza, & che sia il vero disse ella ecco che Dio m'ha ritornata la faccia sana, perche son giusta, & tu hai errato. Corse per il lume il marito, & trouò saldo il naso che egli si credeua tagliato, (come colui che non l'haueua toccato), & gli chiese perdonanza, & l'ebbe per buona, & per cara. La vecchia tornò a casa con il naso in mano tutta imbrattata del viso, & la sorte gli fu amica in questo che l'era moglie d'un Barbieri, che la mattina inanzi giorno si leuò per andare a radere il culo alle Bertuccie di Portogallo, che nascono con il pelo su calli; & chiese la tascha alla vecchia sua donna, con tutte quelle bazzicature che vi vanno, ella che era malconcia, tentò la sorte, & dandogli il tutto dentro alla tasca, gli porse i rasoi in mano fuori del manico, con i quali pigliandogli il pouero huomo si tagliò le dita, al buio, & stizzatosi a quel sentirsi tagliare, gli scagliò via. Ella subito cominciò a dire oime, oime il mio naso, & preso vn di quei rasoi, & insanguinato, mostrò a vn tratto (quando il marito comparì con il lume) il sangue il naso & il rasoi. Spauentossi il marito di questo fortemente, & lei prese animo, & fece chiamare il

suo parentado, et andadosene a i signori della sua terra, fece gastigare il marito. Il santo huomo che non voleua (come colui che sapeua la trama) che'l marito patisse per essere innocente se n'andò in palazzo la mattina della condannaggione, a testimoniare la verità, in quello che vuol dire in fauor del pouero Barbieri, ei vidde il Malandrino che per vna tristitia anticamente comessa, nuouamente era gastigato. Il buono huomo si scordò l'vffittio che importaua piu, et corse dietro alla giustitia del ladro, come colui che s'era dato in parte all'oro, et lasciata la diuotione: et andato dal Giudice attese a rihauere parte del suo perche il tutto era impossibile. Quando il Mulo hebbe vditto i discorsi dell'Asino rispose subito.

JO SON chiaro quello che tu uoi inferire, che se il buon huomo attendeua a DIO & non si daua alla roba, non haurebbe hauuto il dispiacere; & se la Femina ruffiana fosse stata a casa sua non ui lasciauua il Naso: Così quell'altra, s'ella hauesse a teso a non voler far morire l'amoroso della sua pollastra, la non moriuua altrimenti. Vltimamente il Ladrone non sarebbe stato morto, se la roba d'altri hauesse lasciata stare; & io s'hauesse atteso a fatti mia, non patirei hora questo dolore. Certo che s'io fossi nel mio primo stato, non mi muouerei, ne mi piglierei piu impacci che mi si bisognasse. ma poi che io sono in ballo, & crepo d'inuidia del buono stato del Toro, & di quel grado che tiene; vò ueder s'io posso commetter tanto scandolo, (per rimedio del mio dolore) ch'io lo facci rouinare; & questa zizzania che io seminerò potrebbe essere utile allo stato del Re, conciesia cosa che costoro che son messi tanto alto, speffe uolte ne danno una stretta al lor Signore: o i suoi sudditi uedendosi gouernare da uno che non uorrebbero, tal uolta fanno de tumulti, s'io mi ci metto potrebbe essere ben fatto, accio che col tempo il Re non riceuesse dal Toro tanto danno, quanto lui ha riceuuto beniffitto. L'Asino alzò la testa, & cominciò ridendo a digrignare i denti; & poi dire. fratello tu stai male e ti uoi medicar con la febbre, & sotto coperta d'basar gli orecchi per humiltà, tu uoi trarre vna gran copia di calci. Fa che l'honestà & il giusto, sien tuoi amici anchora, & non ti colmare il cuore di si fatta passione, perche qualche uolta ti potrebbe auenire quello (non pensando ne considerando piu oltre) che auenne à colui, che à uen-

tura, & forte trahena d'Arco per il Bosco, credendo che alcuno non vi fosse, ma il tutto fu vano, che gli fu ritratto la medesima freccia, & colto



nel petto si morì. Tu crederai che nessuno s'accorga del mal che tu fai, & à te sia renduto il colpo, non te n'accorgendo. Ma come ti basta l'animo di offendere vn si fatto animale? egli è sauo, egli potente, egli ha credito, egli ha fauore, & ciò che egli vuole, & tanto fa il Re, quanto fa lui. Tu ringanni Messer Asino disse il Mulo se tu credi che chi piu ci puo, si sappi uendicare & non altri, taluolta gli ignoranti uilipendano i uirtuosi, & fanno lor di cattive rimeffe. I plebei assassinano i gentiluomini, che piu, il picciolo spesso mangia il grande: & il poltrone, amazza il ualente. & per che io ho ascoltato un pezzo, & tu m'hai allegato fauole, nouelle, & esempi; uirai anchora i miei, & poi risoueremo quel che si debbe fare, Tu lo fai grande grande questo Toro, & me picciolo picciolo ascolta adunque.

PASCEVA nelle spiagge del Monte Olimpo vna Lepre gio= uanetta, et vn' Aquilone vedendola, se gli fece sopra à caualiere;

& in

& in vn subito si calò a pigliarla. Quando la si vidde far questo asalto la poueretta all'improviso, disse a vno scarafaggio che faceua non so che pallotole, aiutami fratello. Il Bacherozzolo fieramente voltatosi all'Aquila gli disse; attendi ad altro, & lasciala stare, che l'è cosa mia. L'Aquila guardando questo bacherozzolo che s'era rizzato in pùta di piedi, si messe a ridere, & ridendo a deuorar la pouera lepre, & mangioffe= la, non lo stimando vna delle piu picciole & cattive penne che ella hauesse adosso. Lo scarafaggio la guardò, et messofi un dito in bocca se lo strinse, & minacciatola se n'andò in là, & attese alle sue palle, come dire e verrà tempo, che io te ne pagherò. Passato alcuni giorni, & il bacherozzolo tenendosi a mente, vedde andar questa Aquila in amore, & apostato il nido, tante volte gli tornò, che egli vi trouò l'huoua. & alzato il forame cominciò a rotolarle (una uolta che l'era a pascerfi) fuor del nido, appunto appunto quando gli Aquilini erano mezzati fatti, & cadendo rimasero a piedi della balza infranti; rotti, & guasti. Quando l'Aquila tornò, & che la uidde (per che ha buon'occhio) i suoi figlioli in cento pezzi n'habbe un dispiacer grande, & gli piagneua a caldi occhi. L'animuzzo che si staua a uedere il fine della festa, in cima d'un buco; uedendola così doiente le disse, Tuo danno, s'hauesse lasciata star la mia Lepre, & si ritirò in dentro che non l'haurebbe ritrouato ua qua tu: Si che il mio messer Asino fratel caro, bisogna guardarsi di non uolere per che ogni cosa si fa, non è cosa difficile a fare, a chi si delibera di farla. O di quest'altra & poi stupisci a tuo posta. Il Coruo in cima d'un arboraccio grande in capo al ceppo, (che alcuno non uide mai quel ripostigli) faceua sempre le sue huoua. Eccoti che

I

gli sbuccaua d'una tana fuori delle radici un serpone & uolta per uolta saliu sopra questo arbore & le sorbiua fresche fresche & peggio era che tante cose da mangiare, quanto portaua il Corbo sempre la te le beccaua su, onde il pouero animale non poteua mai auanzar nulla per i cattiuu tempi. Andò per consiglio l'uccellaccio alla Volpe sua parente, & quando hebbe detto detto, si risolue di uolere un tratto uolargli su'l capo, & cauargli gli occhi, & di questo uolle il suo parere. Non far cãsse la Volpe che la cosa non ti riuscirà, non sai tu che i nostri antichi hanno detto, che la forza non è buona a uendicarfi, contro a chi piu può, ma bisogna la malitia o il tradimento: però darò dammi udienza, & intenderai questo bel caso.

Ascolta prima quattro parole delle mie, et poi dirai: quello c'ha da essere non può mancare, il Toro fu destinato a essere grande; tu Mulo, io Asino; quello c'ha



da essere Re, se ben fosse villano, credo che sarà Rè, & che il Cielo

gouerni ogni cosa per dritta uia, & non altrimenti: Gli esempi son ben buoni ma come s'habbi da riuscir la cosa; il fine ne sarà testimonio. Hor seguita, & di ciò che tu vuoi.

HABITAVA vn Paragone Indiano (di quegli che uiuono senza mutare mai penne cent'anni) uccellaccio d'Acqua, d'Aria, & di Terra, in vn cespuglio di Ramerino solto et serrato sopra vn'amenissimo Laghetto, posto al basso fra alcune montagnette erbose & fiorite, & sempre nella giouentù sua era viuuto, come è la natura sua, di Pesce, ilquale con alcuni ingegni al lume della Luna si pigliaua con gran sudore. Ma assalito dalla vecchiezza, et non potendo piu tuffarsi con furia; andaua per aria pigliando Grilli, ma ve n'eran si pochi, che si moriua di fame. Vn dì standosi su la riva del fiume tutto malinconoso; Eccoti vn Gamberone a proda, & gli dice che si fa ser uccellaccio? fassi male a casa mia, dapoi che c'è si cattiuu nuoua in piedi. Che cose ci sono? disse il Gambero. Certi pescatori rispose egli che fra pochi giorni, vogliono cõ alcuni ingegni, seccar questo Lago, & pigliar tutti i pesci: ma io poueretto, che pur tal volta ne haueua qualche vno, come farò? potess'io pur saluargli (poi che me gli son per perdere) per il beneficio riceuuto tanto tempo, et cauargli di questo Lago, & volando riportargli altroue in piu sicuro luogo. Vdendo il Gambero così mala nouella, fece ragunare tutti i pesci del Lago, & disse il caso. Loro conoscendo il pericolo soprauegnente, ricorsero per consiglio all' uccel saluatico, per chiarirsi a fatto della cosa, & gli dissero se così è, noi siamo in pericolo grandissimo, però dacci quel consiglio, & facci quel ben che tu puoi, si per l'amore che tu porti a questo Laghetto,

come per l'uffitio che s'aspetta di fare all' vcellaccio da bene . Il paragone che conobbe che u'era buon pastaccio , & terren mille , siccò subito . L'amor grande (diſ' egli) che io porto a tutti voi altri frategli , p' eſſermi paſciuto , creſciuto , & inuechiato ſopra queſto Lago mi tira a còpaſſione , et ſon per aiutaruì in ogni modo . Dicouì adunque che a me parrebbe che voi vi diſcoſtaſte , et nò aſpettaſte queſti peſcatori , che nò ve la riſparmeranno in conto alcuno . Et perche io ſon pratico per il mondo come colui che facilmente uo per tutto ; ui ſo dire che ci ſon mille luoghi piu beg'ì di queſto con acque piu chiare , & ſarebbono al propoſito uoſtro per eccellenza : ſe ui contentate diroui il modo . Tutti ſi rimeſero nella ſua riuerenza , & molto ſe gli raccomandarono (o che ſciocchi peſci a credere à queſta beſtia) & pregaron quanto piu preſto poteſſe gli ſpacciaſſe . Egli ordinò all' hora che alcuni di loro gli ſaliſſero ſu la ſchiena fra le apiccature delle ali , & con la bocca s'atteneſſero alle penne della groppa , & entrò tanto ſotto nell' acqua , che poteſſero accomodarſi ; Coſi toltoſi ſe n' vſcì fuori & diedeſi pian piano a volo , ſopra vna cima di quelle montagnette , & poſatigli in terra : ſe gli mangiaua a ſuo bell' agio . Queſta vcellacciu darò vn pezzo , perche la ſe n' andò di di in di , & lui ſcorpaua , ma il Gambero che era malitioſo anzi che nò , ſoſpettò che vi couaſſe ſotto qualche tranello , & apunto gli volle andare vna Tincheua ſua inamorata , che era tutta di latte & ſangue , io ti ſo dire che per vna volta e ſe ne pigliaua vna ſatolla . Infine diſſe il Gambero , vcel fratel caro , io uorrei che tu mi menaſſi , a quel luogo de gli altri peſci , & egli fu contento ; coſi moniò a caualluccio & con le zampe gli abbracciò il collo . L' uoſi alto alto l' vcello come colui che uoleua da

re vna ſcoſſa , & far cadere il Gambero , accioche cadendo in terra ſi fraccaſſe tutte l'oſſa , & a punto guardaua d' vno ſcoperto di ſaſi , quando il Gambero vidde le reliquie de peſci in cima d' vn monte ; onde ſubito aperſe le bocche , & aboccogli il collo & ſtrinſe , & fu ſi piaceuole la ſtretta che ſubito l' affogò & l' vcello cadde morto , & il Gambero ſopra viuo che non ſi fece mal veruno . Tornoſene il Gambero al lago , & diſſe tutta la triſtitia dell' vcellaccio , & a quanto pericolo egli era ſtato , & come tutti gli haueua liberati & ſaluati dalla ſua gola : & da peſci n' hebbe mille ringratiamenti .

LA Volpe nouellando uenne adunque a dar queſto conſiglio al Corbo , che doueſſe andare in qualche caſà del uicinato , & rubare un' anello , & ingegnariſi di torlo che uedeſſi qualch' vno , & coſi terra terra ſaltabeccare infino al luogo della ſerpe , per che a queſto modo uedendolo ciaſcuno ſe gli auierebbe dietro , poi laſciarſelo cadere in quella buca della ſerpe . Coloro per ribauer l' anello , cauerebbono adentro , & trouandoui la ſerpe per poter tor l' anello l' amazzerebbono . Parue al Corbo buono il ſuo parere , & rubò una Gioia di buona ualuta , & ue la portò onde corſe il popol minuto tutto dietroſi , & cauando ſaltò fuori il Serpe & da loro fu morto coſi ſi uendicò con una ſola uenetta , mille paſſate ingiurie . L' Afino che inteſe la uolta del ſabbro della ſua tela , riſpoſe . Anch'io ſon della tua opinione quando ſha da partire l' indiuiſo con un mentecatto , o con uno che ſi allacci tanto la giornea che egli creda che neſſuno ſi ſappia ſtringare ſe non lui , & che ſi fida ſu ſuoi piccioli : non iſtiamando neſſuno , & uiua da ſtraccurato alla carlona . Queſto non fa il Toro , per che ſempre l' ho conoſciuto nelle ſue faccende non meno cauto che aueduto & uol pareri diuerſi ; & conſigli da uecchi nelle ſue impreſe . A queſta partita ho io in pronto da ſaldartela , con dirti che il Toro ha gran fede in me per che lo conduſſi alla Corte con il ſaluocondotto della parola mia (benchè la non brſognaffe) il giuramento che io gli feci lo farà credermi ogni coſa , & per queſto io ho fatto il becco all' Ochs ſubito che ei mette le mani in paſta : Lui ſe tien ſicuro nelle mie braccia , & io gne ne voglio far vna ſimile à quella che fece à vn' altro Leone , (ſi come è ſcritto nelle Hiſtorie) la vitioſa Golpe , hauendo à eſſer preda & cibo ſuo .

F V vn grandissimo secco nell' Arabia Petrea , l'anno che venne quel vento dell'arsura , & se ben mi ricorda egli era l'anno che s'ordinò il Bisefto per tutto quel paese la prima volta ; così non si trouaua acqua altroue che a vna fontana in cima in cima della montagna di Carcouia . In questo tempo vn Leone brauo brauo si staua apiattato appresso a questa acqua , & come vn di noi altri animali andaua a trarsi la sete, gli saltaua a dosso & lo diuoraua ; o uccideua almanco . Onde ne faceua un' macello , che un beccaio non ne fa tanto, nelle feste della nostra natiuità , per far le nozze. La fama si sparse di questa strage & di questa crudeltà tal che furon forzate le bestie a mandare Imbasciadori a conuenire di dargli ogni giorno tanta preda che si satiasse , & loro non si morisino di sete . Il Leone accettò il partito come colui che discorse bene con dire s'io non lo hauesse fatto , e se ne farebbono iti , & io non haurei hauuto che rodere ; meglio è stato adunque l'accordarsi . Traueuano la sorte questi bestioni , & a chi toccaua il bollettino s'auiaua , et si daua in preda a questo Leone. La cosa durò vn tempo tanto che toccò alla volpe ad andare in bocca al fiero animale , laquale si deliberò di far la vendetta di tutti & di liberar se dalla morte . Et si cacciò a corsa alla volta sua , et quiui gettatase a piedi cominciò a mostrare quanto la fosse stata seruente . a gli antichi di casa sua , & poi gli disse come l'era Imbasciatrice delle bestie , che veniu a significargli , vn caso strano accaduto pure allotta . Questo fu che gli era toccato a vn grasso Castrone per sorte a venirgli per pasto il giorno , et che gli comparì in qsto vn Leone forestiero , & l'haueua tolto lui , con dire che era altra cosa meriteuole di quel Castrone che non sete voi , & che (superbamente) vi farebbe condscere il vostro errore , se volete

LIBRO SECONDO
 DELLA FILOSOFIA DE SAPIENTI ANTICHI,
 NEL QUALE VI SI VEDE,
 I TRADIMENTI DELLA CORTE DEL MONDO,
 ET QUANTO SIEN GRANDI.
 SCRITTO DA SENDEBAR MORALISSIMO
 FILOSOPHO.



Q
V
O
D
M
O
L
E
S
T
I
V
S

P
A
T
I
O
R,
T
A
C
E
O.

I N V I N E G I A
 NELL'ACADEMIA PEREGRINA. M D LII.
 K

67

I L P R E S I D E N T E
DELL'ACADEMIA PEREGRINA,
A L D O N I.



MOLTE volte Doni carissimo, io che sono in vna gran parte Astrologo, o me lo credo: so ben certo d'essere Amico vostro buono; Ho calculato l' hora della Natiuità donataui da DIO, & mi dispero non vi vedendo si ricco come lo mostrano i vostri influssi Celesti: onde son quasi per trar via i miei Almanacchi, & far vn libro contro alla Dottrina che io ho imparata. Ma quietomi poi conoscendo non essere il tempo delle Riuolutioni di certe maligne stelle. Le buone fanno certi effetti strauaganti in vn subito come si comprende in molti casi a dì nostri, senza allegare esempi antichi; scorsi che sieno quei Pianeti. Non se egli veduto venire a morte vn ricco; che la sua linea, la casata sua, & il parentado era spento; & lasciare tutta la facultà a vn pouero, che non ci pensò mai, ne credette in vita vscir della Torre della fame? Quanti bene stanti viuono, quali da i Principi, & da Prelati, all'improuista & inaspettatamente, sono stati arricchiti? Leggendo a questi giorni vn potente huomo senza redi, i vostri Mondì; e trouando vn passo che gli entrò per fantasia, ferrato il libro & sbattute le mani, disse; costui ha vn terribile spirito; Egli è vn peccato a lasciarlo patire. Vn'altra stella che gli hauesse dato vn razzetto d' influsso; io credo che vi lasciaua rede. Ho fede che gli Strozzi Illustrissimi per esser persone stimate dal Mondo, & meritamente; & per tener il grado che tengano; dico che non posso, ne voglio credere che

non vi facciano del bene, sì perche lo meritate, sì perche gli honorate con le parole, & riuerite con l'opere vostre, & sì perche il debito della Nobiltà loro è tale. Se voi foste vna persona che u'andoste a far inanzi per le Corti, & che vi metteste a fare vn certo profontuoso offitio, come molti altri fanno; credo che ne trarreste assai frutto; ma voi attédete a i vostri quieti studi, scrini, musiche, disegni, & libri: & praticate con vna certa scelta di riposati virtuosi, fuggite gli assai trauagli, & vi contentate di quel poco che'l mondo vi dona; Sicche non è gran fatto se tal uolta sopportate. Ci sono anchora molti Gentil'huomini ricchissimi, i quali vi sono affectionati per hauer letto le vostre ZUCCHE; le LETTERE, & altri vostri libri, che se sapebero i bisogni vostri non mancherebbono d'aiutarui. Quando scriuete chiedete tal volta, & secondo che voi donate i libri, fate che vi sia vn mezzano, ilquale dica donate al DONI. Il vostro Giornale mi pare vna delle carissime opere che io leggeffi mai, per hauer voi tenuto sì diligente conto de benefici riceuuti, & delle ingratitudini vsateui, & hauerle contrapesate sì bene. E mi par quasi impossibile tarare le virtù con i premij del mondo; Io uì veggio poi dentro quelle partite tirate con quelle Nouellette argute, sì bene a proposito, che non resto mai di stupirmi. Ma ditemi che pensiero è il vostro? Voi dite il Giornale del DONI, doue sono scritti i suoi debitori et creditor, segnato, A, il vostro pensiero forse è d'andare al secondo libro, B, et, C, secondo i Bottegai? Voi douete hauer vna gran lista piena di persone: Per Dio mi piace il vostro humore, sopra tutte le cose che mi piacciono, almanco a cui voi sete debitore, o sia di piaceri, di cortesie, o di dinari, voi lo dite così brauamente, come l'altre cose.

Hor basta io son di questa fantasia che gli habbi a toccare qual che spirito il cuore, ad alcun bell'animo signorile, a farui far del bene, & ne farei ogni scommessa; e tosto vi dico, & ve lo manifesto come Astrologo, & come mezzo Propheta; sapete che altre volte ho profetizzato il vero. Siate adunque di buona voglia, & per dar principio al felice Augurio; questi Signori Academici vi mandano venti scudi, acciò che possiate mantenere poi la Cancellaria, & hora voi. Come tornarete da i bagni si farà il nuouo Presidente, & si darà alla Stampa la FILOSOFIA DE SAVI ANTICHI, la quale s'è finita di tradurre apunto hoggi, et l'hanno presentata nell'Academia. Vi mando il secondo libro, et rimando le vostre vite de Poeti che son state aprouate, et hanno sodisfatto pienamente. Questi signori si raccomandano, et Io. Di Vinegia
M D L I I. à di XXVII Luglio.

Nell'Academia.

Tradotta nella lingua Toscana, da i Nobilissimi signori Academici Peregrini. Opera tratta da la lingua Indiana, Persica, Arabica, Hebraea, Latina, Spagnola, et altre diuerse lingue.

LIBRO SECONDO.



AL PIGRO ACADEMICO PEREGRINO
A I LETTORI.

QUERAMENTE egl'è impossibile nelle traduttioni non si dilatare qualche poco, massimamente in quelle che son passate per diuerse lingue, per ciò che i diuersi numeri, & i uariati stili le trasformano in migliore sesto, in piu cattiuu intelligenza taluolta; Onde bisogna aiutarle bene spesso. Il Firenzuola Fiorentino ne caudò una parte di questa Filosofia; quella che egli chiama discorso de gli animali, et per che aggiunse & leuò (tramutando i paesi incogniti d'India, a i conosciuti in Toscana, & similmente scambiò i nomi a modo suo) però disse la prima uste nel principio; & nella dedicatoria alle donne, fece intendere loro, come la non era sua farina dicendo queste formate parole. Però hora ui dedico questi discorsi, da me in questa state passate

ta in questa forma che uedrete ridotti, & riformati, & tutti di nuouui panni, & di uarie foggie riuestiti & adornati.

Il Firenzuola à quello che noi conosciamo hebbe la traduttione spagnola, per che si uede in una gran parte di quell'opera il cui titolo è questo.

LIBRO llamado Exemplario; e nel qual se contiene muy buena doctrina y graues sentencias debaxo de graciosas fabulas.

EGLI di questo tradusse molte cose a parola per parola, et molte la sentenza sola, altre ristrinse, et altre ampiamente adornò. Noi che in cinque lingue l'habbiamo, trouiamo che tutti hanno fatto il simile (& molti testi hanno di piu che quello Spagnolo,) e taluolta sono stati tirati a questo per essere intesi, & ui sono dentro de nomi, delle cose, & de gli animali che da noi non sono conosciuti, onde contro alla uoglia nostra è bisognato di ribattezzargli, e trouare nuoue comparationi, & nuoue fauole; Così potremo dire in molte di queste carte, come disse Cicerone di quell'orationi d'Eschine che dal Greco al Latino tradusse: dal soggetto in fuori, non u'esser parola che fosse di Eschine, & che se lui proprio rinascesse, & sapesse la lingua latina, egli medesimo non potrebbe fare altrimenti. Il simil possiamo dir d'hauer fatto noi. Le scorrettioni che gli scritti (per passar già per diuerse mani) hanno fatte in tanto tempo sono senza fine, & quelle che le stampe hanno impresse in piu uolte non si contano per che son troppi gli errori accaduti, & non c'è numero che u'aggiunga: & questi che uedrete hora in questa traduttione ui si danno uantaggio: Seguitate di leggere adunque, per che conoscerete quanto possa uno sagace cortigiano; & un doppio huomo il fine del quale fu corrispondente alla tristitia dell'animo suo; & così possa accadere a tutti i maligni

che nelle corti & per la Cristianità, si diletmano far tali offitij cattiuu, & cometter si fatti scandoli.

IL Venerabil Mulo quando fu stato alquanti giorni, & che egli hebbe ben pensato il trattato del tradimento, jè n'ando dal Re, & nel uiso si mostrò & dolente, & afflito, & malinconoso: Il Re che l'amaua, caldamente cercò di saper di tal dolore tutta la cagione intera, alquale l'astuto Mulaccio rispose smil parole. Principe potente & forte, Io ho fatto ogni sforzo per occultare la cagione del mio affanno ma per che l'è tanta che poco puo esser più; però (anchora che molti giorni io sia stato senza uenire dinanzi alla uostra Eccellenza; uolendo in parte alleggerir l'affanno) non c'è stato mai alcun mezzo di torrene dramma dal cuore: & questo non è per altro auenuto, se non per l'amore che io porto alla Maestà uostra, & per che l'è cosa appartenente non solamente allo stato dell'alterza uostra ma dello stato Reale ancora. Et io che sono uostro schiavo et amator della cōseruation del regno: sō tenuto a far mio debito uoglia, o non uoglia; che così comanda l'amore che mi porta la Corona uostra. Veramente il battimento di cuore che io ho tollerato, è stato grandissimo, & tutti i giorni e tutte le notti m'han dato estrema passione, pensando a tal caso pericoloso. Il pensiero che mi spronaua da un de fianchi era il dubitar che uostra alterza non mi prestassi fede manifestando il pericolo; et non lo manifestando, non faceuo l'ufitio che s'apparteneua a un uostro fidelissimo suddito et amoreuolissimo & fidatissimo seruitore. Io sforzato a palisare adunque, come è debito di ciascuno mio pari, tutto quello che per ogni via si scuopre in danno del mio Signore; vengo humilmente à significarui come.

UN mio fidatissimo & secretissimo amico, pochi di sono se ne venne a me, & mi fece promettergli con promissioni & con giuramenti assai di non lo palesare in conto alcuno, perche egli è persona di grado honorato, & degno d'ogni fede; & mi disse che il Toro secretamente ha parlato con i principali del uostro Regno, & ha hauuti non men lunghi che secreti ragionamenti. & ha significato la paura che uostra Maestà haueua di lui, palesato le poche forze uostre, & è passato tanto inanzi in uostro dishonore & vitupero, che egli ha detto à tutti, che se non fosse stato lui con il Consiglio, con il suo fauore uole aiuto, & il gouerno buono; che il uostro Regno (per non saper se siate uiuo) sarebbe à questa hora in terra. Dopo questo gli ha exortati à unirsi insieme (per util del loro stato) & eleggerlo per Re, conciofia cosa che gli basta l'animo se fanno questo, di scacciarui del Regno, & essendo Rè, egli farebbe loro tali gratie, & tai presenti che non lo chiamerebbono ingrato, & da loro riconoscerebbe d'hauere ottenuto tutto il beneficio. Et peggi

gio

gio è che la maggior parte (così vi giuro per la testa de mio Fratello) gli hanno promesso per la spedizione di questo Trattato, del continuo si disegna il modo. Sicche Inuitissimo Signore non habiate la negligenza per guida, ma la diligenza, per prouedere al periglio apparecchiato, & alla salute della uostra Corona. Io fui quello che gli feci promessa che la Maestà uostra non offenderebbe, quando lo condossì in Corte, io son quello che sempre ho tenuta la sua amicitia, & quello son io che l'ho amato da fratello; ma non son già quello che uoglia soffrire vn tanto tradimento per lui contro al mio Signore. Non tardate su lo stupirui Principe Illustrissimo, ma date l'ordine di fare le debite prouisioni, accioche alla Maestà uostra non succedesse il caso medesimo, che al Pesce pigro accade; qual si staua in vn Lago con due altri in compagnia; & questa cosa fu uerissima.



QUASI à i confini della Pannonia, era un Lago che faceua i piu miracolosi pesci che si truouasse al mondo, il Re per questa priminenza non lasciaua pescarui alcuno & egli ogni tanti anni lo faceua seccare. Stette un tempo il Re senza toccarlo, onde u'ingrossaron tre pesci, et uennero di disonestà misura, i quali mangiandosi i piccinini, non lasciauano esser fertile il laghetto. Et come suole auenire che ogni cosa si fa, egli fu fatto intendere al Re questa ingordigia, et si diliberò far prender questi pesci, et mangiarsegli, accio che multiplicassero gli altri. Così diede ordine a i suoi pescatori et andossene al lago; Ben sapete signore, che per tutto è d'ogni qualità bestie chi restia, chi gagliarda, chi poltrona, buona, cattiuu, lunatica, ueloce, pigra, eccetera. Vo dir che di questi tre pesci, uno era malitioso et accorto; l'altro di gran cuore et forte; il terzo era poi insingardo e timido. Vna ranccobia uecchia & che si staua spesso spesso con questi pesci a trebbio, a nouellare, & altri passatempi; la quale seppe la sera inanzi la seccagione del

L

lago, & la notte medesima se n'andò a trouargli & mostrò loro il soprauenente pericolo. A punto egl'erano a tauola, in compagnia di tre anguille grasse (ben che tardi per che così si cena fra i pesci) & non si presero per questa cosa molta maninconia, anzi fecion seder la ranocchia, & si dettero a far brindex, che egli era quasi mezzanotte, poi mezz'ubriachi s'adormentarono, chi su la tauola, & chi per terra. La mattina su l'alba i pescatori cominciarono ad intornare il lago con le reti & cerciarlo tutto; sentito il romore l'anguille s'impantanarono, che non l'hauerebbe trouate la carta da nauigare. Il pesce accorto & malitioso corse subito alla foce & entrò in un fiumicello, & si ritrasse a saluamento. L'altro non fu presto per che le reti gli haueano chiuso la callaia, ma per esser forte & di gran cuor, fece il morto, & se ne staua a galla, hauendo abocato certo fango puzzolente. Il terzo fu chiamato dalla ranocchia diece uolte che si leuasse da dormire; madesi egli si uolle cauare il sonno, punzecchialo, & ripunzecchialo, apunto; & lui forbice, hora mi lieuo, hora, hora, lasciarmi stare un poco, lasciarmi dormire un'altro poco: tant'è il lago s'andaua pescando a furia & seccando di pesci con le reti, & quando uiddero quel pesciaccio a galla lo presero in mano, & anastololo & sentendolo putire lo ributton nel lago, & in quel luogo lo gettarono che con le reti haueuano solcato, così campò la uita. Sopraggiunsero al terzo il qual era un certo lasciarmi stare, & lo presero tutto sonnacchioso, & parue loro d'hauerne fatto assai a pigliar quello, & portandolo al Re (lascio di dire i bischenchi che gli fecero) uiuo uiuo, lo fece acconciare in mille sorte di manicharetti, per esser grasso, grosso, & apastato. si che la maestà uostre ha udito la nouella, del pesce pigro, ho

mira in fin che la gli uien bene; ma se s'accorge d'esser occhiato, sollecita di dare il colpo, & non uole essere colto da sciocco sul fatto; & con costesti mezzi simili ho spesso ueduto una fauilla accender gran fiamma. Signore chi finge di non essere stato offeso, a bell'agio con piu facilità puo uendicarsi, al contrario di coloro che non fanno mai effetto che uogliono quando sputano con la lingua, cio che eglino hanno dentro al cuore. Però io ho disegnatto di fare altrimenti (se ui pare buono il mio pensiero) & forse meglio. Io me n'andrò alle sue stanze, & come amico tasterò il guado del suo animo; egli come amico che mi presta indubitata fede, uscirà a un bisogno di qualche cosa. Tali apassionati facilmente sbrociano alla prima, & non saperrebbero tenere un cocomero all'erta. Son poi uantatori, per che par loro esser già nel grado che si sono imaginati, & fanno delle promesse assai assai in aere: & d. con a ogni parola di fatti grande, quando sarà tempo tu uedrai quello che io farò & dirò, non passerà molto, basta, so ben quel che io dico: si che con simil parlari, & simil mezzi; la cosa andrà per la piana. Così apariscano in questi tranegli assai segnali notabili. Se per sorte egli non ha del sale in zucca bene bene, io che ho lume della cosa, andrò squadrandolo a capello se egli fa gente, che ordine egli ha dato, se in casa u'è preparamento d'arme, & ne cauero il marcio di tutta la sua fantasia cattiuu. & se io non hauesti potuto scoprir paese ne accertarmi della cosa come io credo, & come son certo che dè; lo condurrò qui dalla vostra Eccellenza, & facilmente come u'apparisce inanzi vi chiarirete, perche non fia il suo ceffo senza timidità, & la vista alquanto smarrita, & non verrà con quel fausto, che altre volte suol venire. Sarà dubbio, irresoluto nel dir le cose, & so che molti segnali vi faranno acorger del suo maligno ingegno. & chi sa che la penna del cuore, non scriua nella fronte i suoi pensieri, come molte volte suol fare contro alla dispositione del pensiero di chi ha errato.

ANDÒ per la fantasia al Leone questa romanzina, & gli disse che all'esecutione dell'effetto non tardasse. Il Mulo come si fu accorto della cuccuma ch'hauueua presa il Re, & che s'hauueua gonfiato di sospetto il ceruello, disse fra se medesimo; la uacca è nostra. Così senza metter tempo in mezzo, se n'andò da Chiarino, et staua tanto malinconoso che pareua che la gragnola gli fosse caduta addosso. Ben uenga la uostre midaggine, disse il Toro, che è stato tanto tempo della riuerenza uostre &

uoi hauete dato martello alla corte tanto tempo, per non ui lasciar godere piu di sà; ma peggio haueremo hora ueggendoti macilente & sparuto, onde deriua questo affanno? non vi marauigliate che io questo ricerchi perche sapiate l'amore ch'io ui porto, & l'obbligo che io tengo con uoi, & doue uaglia l'autorità & il poter mio, non son per metterci ne sal ne olio per seruirui, & aiutarui spelagare se state in qua'che uiluppo. Lasciate la tristezza & ditemi il uostro male che forse trouerò il bandolo a cotesa intrigata matazza, e non mi rispianmate in conto alcuno, basta farmi d'occhio, poi lasciate fare a mè: a queste parole egli rispose così.

VERAMENTE la fede ha perduto in questo mondo la sua habitazione, & la bontà non ci ha regno alcuno: ne credo che la uostra sapienza possi piu o manco, che tanto quanto hanno dipposto i cieli. Gran cosa è questa che il salire alla gloria per i gradi dell'honore; porti serò tanti pericoli? mai capitiamo bene quando ci lasciamo aggirar dal proprio consiglio, & chi caua del libro de gli ignoranti alcuna sentenza per bisogno, se ne pente per necessità: tutte le historie del mondo dicano che non si puo andar dirittamente, chi ha per compagno nel suo camino il zoppo, et così i savi s'accordano, che i piu alti luoghi sò piu pericolosi a salirgli. Però è sempre meglio starsi come la Porcellana.

IL tuo discorso fratello (disse Chiarino) è molto torbido, & senza resolutione alcuna, la mi pare una riuolta di parole che mostri un' animo adirato, et un' non essere in guaina col suo signore: risolui questa sola parola:

TV debbi hauer mangiato merda di galletto, il mio caro Chiarino; si bene l'hai indouinata. Il Signore è inalberato, non per conto mio, ne difetto. Hora tu sai la promessa che io per te feci, & il giuramento bestiale che io presi & per tanto sono obligato d' offeruare la parola mia, & vadine ciò che ne vuole andare, non voglio dico mancar per conto alcuno all' vffitio del caro amico, se rouinasse il mondo io sò per darti la Carta scoperta: & mostrarti un trabocchetto, nel qual facilmente tu daresti dentro se tu non fossi auertito, horadi. Due Caproni miei amici, & di quei della Capellina; mi son venuti à troncare, pensandosi di darmi qualche nouella piacevole, non sapendo che ne
habbiamo

habbiamo legato il Bellico insieme; m'hanno detto per cosa fatta: Che il Leone nostro Re è tutto pieno di rabbia, & che faceua la stiuma alla bocca, facendo di quei versi che fanno le Gatte, quando vanno in frega il Genajo, & in questa spifferata egli haueua sputate queste parole. Ogni volta che io mi veggio inanzi quel Toraccio, e mi viene il mal maestro, Corpo disutile senza buona parte alcuna; nato al mondo per iscorpore a serocco: io non sono mai si di buona voglia, che io non mi rimescoli tutto, quando io gli veggio far le cose che mi dispiccion sì. Io vo leuar via questo vino a fiaschi & da che io non me ne seruo uiuo, lo goderò almeno morto. Quando io senti riferirmi queste parole, pensa tu, se mi si arriccio i capegli, & non mi potetti tener, che io non dicesti; orbe simil Signori hanno piu del villano che del Gentilhuomo, perche ingrassano il Porco per mangiarfelo. Questa sua tanta ingratitudine, & crudeltà (io non posso tenermi di dire) & asinaria mi ha dato troppo nel naso, & non potetti stare (sentendo l'odor di questa Senapa) per le buone qualità tue per il nodo che è fra noi, (anchora che io credei hauer la disgratia del Signore) & perche mi pare che tu sia assassinato: di non te lo venire a dire. Si che Chiarino tu sei grande & grosso pensa bene a casti tua, e non ti accade insegnare, tu sei sauo, & non piu, giouenco, ma Toro fatto, anzi Bue maturo; Ma vedi zitto; zoccoli, perche la broda non si rouesciasse adosso al Mulo.

STETTE Chiarino all'erta vn pezzo come spiritato, hauendo tocco vna ramatata di tal sorte, et essendo affrontato da vna malitiosa tristitia si fatta. Poi si messe la mano nel petto, & discorse sopra le sue faccende, del suo gouerno, vffitio, viuerre, & reggimento, & trouandosi pulito come vn Bacin da Barbieri, dette ne Zoni imbrocando che la fosse ribalderia di qualche vno, & disse. Insue e'n fatti; non è cosa nessuna che facci nascer occasioni di mortali inimicitie, se non la pratica de peruerfi, & de maligni. La corte nostra è piena d'inuidiosi, i quali stimulati da quella non potendo sopportare le amoreuolezze che vsa il Re verso la seruitu mia, fanno simili vffitij scellerati. Vedendomi adunque vsare tante cortese, darmi gradi d'honore, & farmi vile; cercano con modi

strauaganti, & indiretti che la Maestà sua volti carta, & far= mi mutar vezzi. Questa è vna cosa quando la discorro bene, che io non lo posso credere, & mi fa stupire, che la sua altez= za senza giusta cagione habbi preso l'Orso, alla fine sò che la verità haurà il luogo suo. Non tollera si fatti casi lungo tempo la Diuina Giustitia; non lo vogliono le leggi di sorte alcuna, che vno non possi dir la sua ragione prima che si condanni. Io non ho cosa alcuna che mi rimordi la coscienza, da che io m'accon= ciai per bestia con sua Illustrissima Eccellenza, ma tanto mi debbo dolere io delle sciagure che m'interuengano, quanto colui che si mette in Mare potendo andar per terra, che se dà in sco= glio e aniega, si puo dirgli tuo danno. Tutti coloro, i qua= li s'imbertonano della Corte, & che si apilottano alla pagnotta, si debbon risolvere di toccarne (o che'l Principe gli rimunerì, o da loro sia seruito benissimo,) è forza dico che sien forbotta= ti, & caggino in qualche trappola, & rimanghino con il tem= po sotto qualche stiaccia: e tutto n'è cagione, o i raportatori bi= lingui, o l'Inuidia de Cortigiani, la quale è madre de tutti i gaglioffi. Io posso dire per tutta a faccia scoperta che mai of= fesi il mio Re in cosa alcuna, & se non lo sapendo hauesti fatto qualche erroruzzo, o ignorantemente, o per inauerten= za, ne per l'vna o l'altra cagione mi si verrebbe vn minimo castigo. I consigli poi che gli ho dati, hanno sempre hauuta ottima riuscita, & se alcuno non ha corso quel fine che doueua, bisogna tener certo che la fortuna vuol anchor ella far di qual= che vna di queste cose mondane a modo suo, questo lo dico per iscusà della mia intentione drittissima inuerso sua Maestà Rea= le. Son certo, che il Re andrà per buona strada, & seguirà l'orme di coloro che son giusti, i quali inanzi che r'incan=

cherissimo contro a qual si voglia bestiamè; Cercano se la ca= gione è giusta; chi son coloro che accusano, & se tal'huomo è lecito che facci tal offitio, & se le qualità del peccato si con= fanno con quelle dell'accusato, con altre appartenenze et circo= stanze intorno a tali casi importanti. Chi coglie il frutto acer= bo, si pente d'hauerlo guasto. Ecco i frutti che si mangiano in corte, che nella bocca son saporiti, & nel corpo nociui.

Quanti n'inganna la Vanagloria mondana, io mi posso chia= mare vn di quegli che a pena ho gustato l'ombra della sua dol= cezza, che mi son satiato di veneno. I Cieli fanno le bestie & lor s'accoppiano, ma meglio era che io non m'accoppiassi con seco, douendomi scoppiare si tosto, sciocco che io fui, a non cenoscere il suo, & il mio grado il primo giorno, & la natura sua: andate poi voi a seruir gente di stran paesi? Ecco che dif= ferenza è da me à lui. Io son da portare il giogo, & lui a spezzarlo; Io a durar fatica, egli non mai lauora: quando me n'è dato, mangio: & la rapina sua non aspetta. Le mosche possono viuere alla campagna, & vanno a ficcarsi ne gli occhi delle persone, onde ne vengano gastigate, et son discacciate con perdita (le piu volte) della vita, & finalmente io m'empio di Erba, & lui di Carne.

QVESTE tue discrete ragioni o Chiarino non mi uanno (disse il Mulaco= cio come colui che uoleua darli a creder di porgerli una medicina, et gli porge= ua una copa di ueleno) & senza dir altro, ti bisogna metter mano al rime= dio, & non al ramaricho, per che in quel luogo stanno male impiegate le parole, doue son necessarij i fatti. Il dolersi risposè il Toro, & il corrom= persi con gli amici, mi pare una gran parte di sfogamento di cuore, & sbere= ramento di fantasia a chi è afflitto, & tanto piu cade in me questo, quanto meglio manco scampo alla mia disfatione, & anchora che al Leone non dilettasse il male che io posso patire (che secondo che tu di gli piace) e contrapeserà ben tanto la iniquità de miei nimici maligni, che non ui farà luogo nella sua con=

sideratione, da vedere la mia innocenza, & son certo per che lo ueggio in aua che a me ha da succedere quello, che successe al Camello con un altro simil Leone, la qual nouella si dice in questo modo.

IN Thebaida, inanzi che si facesse distinctione fra il luogo delle bestie grandi alle piccole stauano gli huomini & le bestie spesso spesso in vna bucha da frategli, & eran si pochi all' hora che non si poteuano far seruire da vn'altro huomo, ma toglieuan de seruitori animali, senza intelletto, si come è scritto d'Olofar Re de poltroni, che in quel tempo si staua sempre adiacere, & si faceua insin grattare i piedi alle Serpi. Hora costui



habitaua appresso a vna spelonca, nella quale vi stauano dentro tre bestie cio è, vn Lupo, vna Golpe, & vn Coruo, vedete che fratellanza ghiottona era questa, e si poteua dire il meglio ricolga il peggio. Leuosi vna volta per sorte questa

poltrone a buon' hora, in sul cacar de polli; & vidde questo che vdirete hora. Passaron alcuni mercatanti, con infiniti Camelli tutti carichi, & a quel passo se ne stancò loro vno, onde i poueri huomini scaricandolo, & ponendo della sua soma vn poco per vno a gli altri, lo lasciaron su la via per disutile. Questo Lupo, la Golpe, & il Corbo s'abatterono a trauersar la strada & viddero il pouero Camello tutto scomesto & mezzo morto. Egli raccomandandosi à loro, disse la cagione che l'haueua condotto a mal partito; onde n'increbbe loro assai, et per questa compassione lo menarono nella lor cauerna, et lo refittarono con quelle confetioni, che in quei tempi, & in quei luoghi, si costumauano: così lo tennero in compagnia tanto che egli si ribebbe, & rimesse vn tallo su'l vecchio. Parue a costoro vedendo in carne si bel bestionaccio, di farne vn presente al Re, che era vn Leone vecchio, non molto lontano dalla Tana loro. Parue al Camello vna gran cosa vdendosi dire noi ti vogliamo acconciar per paggio con il Leone nostro Imperadore, Signore, Principe, Castaldo, Proto, Marchese, Arciduca, & Re; & non voleua intender il caso, pure gli fecer tante fregagioni & gli dettero tante muine, che ue lo condussero barcollando che pareua che egli andasse a pezzi; giunto allo aspetto del Re, s'inginocchiò & gli disse per lettera la cagione della sua venuta secondo che l'haueua amacstrato il Corbo, & baciogli le mani. Sentendosi il Leone dire, Inuitissimo, potentissimo, Illustrissimo, Reuerendissimo, Bacalare, soffraganeo, & arcipotente Re, si tenne buono et grande, et nõ volle ciuffarlo, come gli haueuan accennato il Lupo ingordo, & fatto d'occhio la malitiosa Golpe: anzi lo fece suo forbiculario, & spenditore. Oltre di questo l'assi-

curò con vn saluo condotto, & gli fece breuemente mille carezze, mille vezzi, toccandolo sotto il mento, & lo tenne al suo seruigio. Egli che mangiaua come il Caval dalla carretta, venne sfogiato che gli luceua come vno specchio il pelo, così da l'inuidia gli fu fatto mal d'occhio, & quei medesimi che lo menarono in corte, lo cominciarono a guatare storto. Volle la sorte che il Leone essendo vn dì in vna gran selua a caccia, che si riscontrò con vno Elefante, il qua' e credeua essere, et si teneua d'essere la maggior bestia del mondo, & voleua esser tenuto in tutto & per tutto maggior Re, si come maggior bestione. Quando furono adunque insieme si bislicciarono vn pezzo, & dalle pare marole, vennero a fattiui catti, alla fine il Leofante l'incontrò con vn dente in vna coscia, & lo bucò, onde fur forzato ponendogli vn dì que suoi pedonacci adosso per infrangerlo, (& già gli faceua schizzar fuori l'ascioluere male smaltito) a dire cedo bonis, & il Leofante se n'andò in là per maggior Re bestione de bestioni. Questa battaglia condusse a mal partito il Leone, et lo menarono a casa sopra vna lettiga abarellata, a vso del paese, & quiui tosto tosto si dettero a rimedi, & lo gouernaron galantemente.

Stette un pezzo il Leone alla discretione de i pasti che gli apparecchiua il Lupo, onde furon tali che diuentò secco & magro di tal sorte, che s'uno gli haueße ficato in corpo un candelotto acceso sarebbe paruto una lanterna. haueua poi paura ciascuno d'andare alla caccia, & egli più che piu temeua di non s'abbattere a un'altra mischia: essendo si macilente: & di questa carestia, se ne doleua piu per amor de seruitori, che per suo conto. Il Corbo, il Lupo, & la Golpe, che erono anchora egli no affamati, un dì sotto buon colore; gli dipinsero queste parole.

I benefici riceuuti dalla Eccellenza uostra messer lo Principe, inanzi che il Leofante uì facesse la barba di stoppa, ci fanno ha uere una gran pietà del fatto uostro, onde noi ci siamo deliberati di metterci tutti con l'arco dell'osso a far che uoi habbiate da diluuiare: Il Leone rendè loro parole di sgratis uobis et che era obligato piu tosto a loro, & altre scilome; poi gli pregò che se pur uoleuan fare qualche cosa rileuata, lo facesse tosto. Il Venerabili bestioni si ridussero a collegiare, & hauendo pensati molti modi & non ci uedendo sesto, il Corbo che sempre anuntia male disse così. Questo Camello non è della nostra lega, Signori, ne va su la tacca de nostri costumi, ne viue di quel che uiuiamo noi; poi è vn certo tötone metonaccio, lascia mi stare bietolon mio caro: & noi sagaci, malitiosi, valenti, et forti, talche della fantasia nostra peruersa, alla sua intention minchiona, ci è quanto dall'acqua alla terra differenza. Non sarebbe egli il meglio mostrare al Re, che in questo bisogno, egli se lo mangiasse; tanto piu per esser grasso & apastato, che pare vn Cappone stiato. circa il dire e fa delle faccende di casa o del Regno; mancheranno i soffioni suo pari; che fa egli però: che dite di questa mia opinione? Il Lupo rispose di sì, tanto piu che per esser persona sperticata & lunga, piu che vn quatrin di refe, quando il Leone si fosse pasciuto & ripasciuto, e n'auanzerebbe a noi per otto giorni. La Golpe non uoleua così, anzi piaceuagli che se gli ficasse vno stilletto nel capo, come si fa alle galline, & lui morendo da se, non sarebbe stato alcuno che n'haueße voluto mangiare, & n'haueuano per vn mese a chafisso, solamente lor tre, & il Leone a posta sua. O tu se semplice disse il Corbo a crederti che vn fusto si disutile morisse per vna puntura si piccola, e nò è vn pollo, sciocca,

Io lo dico per questo rispose la Golpe, perche il Re non ne vorrà vdir parola alcuna, conciosia che l'ha assicurato, et gli promesse di non fare, & non dire madesi. & però non si conuiene a tanta corona mancare di quella che è debitamente ragione uole d'osseruare. Il Corbo che era il sauiu della villa, & dottore in furtis, come astuto ghiottone; prese il carico sopra di se, con vna sua malitia, di vscirne a bene di questa tresca; & di brigata si auiarono alla magione di sua altezza, & fatte le debite negligenze, sberretate, inchini, et bona dies: posero il culo su le seggiole; Il Re vedutogli così venire a strahora, disse fra se medesimo, corpo mio fatti capanna, che ci debbe esser buona nuoua. & voltatosi al Corbo che haueua acconcio il becco in maestà per fauellare, disse, che c'è messere, che dite mangia carogne, Magnifico? hauete voi fatta al bisogno nostro quella prouisione che si conuiene. Il ser Corbo, con vna fronte altiera rispose galantemente.

POTENTISSIMO Sire, il prouerbio dice, chi cerca troua: si come non uede se non chi ha occhi, & non ode se non chi ha orecchie. & noi altri che dalla fame siamo stati stacciati fra l'uscio e'l muro; non ci ueggiamo l'un l'altro, & tutti i sensi habbiamo smarriti. tal che essendo così beuti non possiamo cercare, & non cercando noi potete pensare che noi siamo tutti per isbafire. Ma bene habbiamo pensato al rimedio di non ci morire: & per risoluera in una parola, noi uorremmo che tu amazzassi il Camello, & il Lupo, la Volpe; & io l'aiuteremo. Egli è ritondo, Lardato, & pieno come l'huouo, onde tu starai bene parecchi dì, a ogni modo e non è de nostri ne è stato battilano. Non lascio fornire il Leone la diceria all'eccellenza del Corbachione, che mezzo in colera gli rispose subito. Vattene alla mal hora tu, & il consiglio tuo, ser bestia, caua gli occhi, & puzzolente; bestia senza discretione & senza fede. Non ti ricorda le parole che io ho fatte al Camello? non uiue egli sotto la mia promessa? Il Corbo che era formicon di Corbo, stette saldo al macchione come un Cignale, & anchora che il Re se fondasse sulla giustizia, non si crollò punto ne si scosse per parole, ma prese animo; come colui che conosciua che ci andaua l'utile della persona del Re, che

che spesso combatte con l'honore; & spesso, l'honore ua a monte, & piu spesso si corrompe la giustizia per l'utile; che l'honore, la si facci andar giustamente. Et raccoçò con un sermonetto stringato queste parole. Inuitisi no Signore, la tua opinione non ha manco del buono che ella s'habbi del giusto, & mi piace la conformità dell'animo alla grandezza della corona, ma ho paura che la non sia dannosa al regno questa tua santità carnale. L'honestà uniuersale d'altri discaccia tal homicidio, ma il particolare util comodo tuo lo richiama. Noi come tuoi serui & scibaii suplichiamo alla maestà tua, che de dur cattiuu partiti pigli il migliore, o come si dice di due mali, il minore. Non uolere a posta dell'utile d'un solo disutile; mandare alla mal hora molti utili come disutili. La uita tua è quella che importa, & non la sua, se lui uiue tu muori, se lui muore tu uiui. Honore a sua posta per altri; Utile per se, dico Signore. Perduto te, lo stato & noi se ne uà in precipitio; la tua conseruation viene à essere la nostra anchora; Eia dunque bisogno forzatamente a intorbidare vna Fonte, accioche l'altre si chiariscino. Et se pure quel saluocondotto ti legasse le mani, e per questo non uolesti in conto alcuno violar la Giustitia; lascia la cura a me che io ordirò bene vna trappola, che io farò venire il Camello lui medesimo a infilzarsi, & entrare nella frasconcia, come egli sia inuoscchiato, se tu non sai stacciargli'l capo tuo danno, tu hai fame, noi fame, tu stai male; fa à mio senno, che io te la do bell'è fatta, & saluerai la capra (come si dice) & il becco.

IL Re diede orecchia alla proferta, & spedì il Corbo con patto che gli fosse l'honor suo, o per arte, o per inganno, questo non gli importaua in che modo la si maneggiasse, ne si curò di saperne l'intero. Il Corbo si ritirò in conclau con i suoi compagni, et disse il modo; vorrei signori che noi pensassimo di trappolar questo pastricciano del Camello, che hoggi mai il Re non iscrolla piu nel manico. tutti si ristrinsero nelle spalle, & gli diedero la cura a lui, come colui che promesso l'haueua. Io farò così Signori, se ui piace la mia Luchernia, noi habbiamo d'hauer con noi il Camello, & non gli fare vn citto di cosa alcuna, accioche non habbi tempo da pensare allo sprouisto caso. Tutti quattro adunque ce n'andremo insieme di bella brigata dal Re, & secondo che io farò la proferta, voi anchora

la farete similmente, & dietro a noi risolutamente s'offerirà questo mociccone, & la fia tale che certo certo egli ci lascerà l'ossa. Et chiamato il Camello se n'andarono alla presenza del Re, & il Corbo con mesti compassioneuoli disse, Signore; Io ho pur tanti anni riceuuto la vita continuamente dalla vostra paternità veneranda, che sarebbe pur tempo che io riconoscessi in parte il beneficio riceuuto; ma come potrò io inuerso tanta gratitudine vsar cosa che vaglia? io veggio la vostra riuerenza mezza viua; (oime che tanto Re si debba perdere per la fame) io farò pure offerta di me medesimo, cibati Signore di questo pouero & semplice corpicciolo, non ti lasciar morir di fame; che mi sarà piu contento che tu viua per me, che dissipar di morir per te. Tanto è meglio che la mia vita perisca per te, quanto è peggio che la viua per me. Egli è ben douere che si salui la tua che è vtile, & che la disutil mia si perda; & qui si distese a piedi del Leone & fecegli pala del collo & della polpa, stando saldo che pareua morto. Il Lupo non si tosto vidde disteso il Corbo che egli anchora con vna phisica historiale; disse, & ridisse il medesimo, & si ficcò sotto sotto al Re, accioche egli non s'hauesse (per esser ferito) a scomodare. La Golpe non gli andaua per fantasia questa sproferta, & passo passo s'auiaua a fare il sermone, andando come la biscia all'incanto; quando il Camello, vedendolo gli preoccupò il luogo. & inginocchiandosi disse; Signore coloro che seruano di cuore, non mettano troppo tempo in mezzo a far seruitio, eccomi, toglisatua la fame tua, che io son qui per te. La Golpe così da lontano disse, anchora che la mia carne sia cattiuua per te, & mal sana alle tue marcigioni tu puoi veder se la ti piace, & s'accolò discosto vn pezzo. Il Leone vedute

queste bestie per terra come polli ebri, fece a vn per vno il ringratiamento, con dire al Corbo che la sua carne è piena di cattiuu humor, che se la fosse stata buona non se gli sarebbe proferito, et al Lupo similmente gli disse che troppo era dura da smaltir la sua, et tutto a vn tempo diede della feroce bocca nella gola al Camello, et de gli vgnoni, et te lo scannò in manco che dir mesci, quando il poueretto a vn bisogno si pensaua d'esser ringratiato anch'egli. O Dio, la fede per essere assoluta con parole, viene violata con i fatti, così la cupidità, diuenta d'ogni honestà nimica. Ma quanto ci fu di buono, che'l Leone cacciò alle forche quell'altre bestie, et non ne volle dar loro vn'oncia, così si douettero morir di fame, et è ben douere che simil gente faccino la morte d'vn fine corrispondente all'opere della vita.

QUESTA Nouelletta l'ho io detta disse il Toro, perche tu sappi che queste girandole Cortigiane, & rinuolture, inuilupate da i maligni habitatori di quei palazzi, io le so tutte, & tanto piu le so quanto giornalmente le veggio vsare a tutto pasto contro a i virtuosi, & buoni ingegni: ne si tosto vno si fa strada con le sue Virtù, che gli vien seminati Triboli fra piedi. Ma perche io non voglio col cercare modo di mantenermi il luogo, che io ho appresso del Principe mettere à sbaraglio la vita; se vero è l'amor che tu mi mostri ti uo pregar che tu m'accenni come si possa saluar la mia persona, con l'aiutarmi di consiglio in questo caso, che io consigliar non mi so. Et per altro non veggio lume a consigliarmi in si fatto frangente, se non per che mi pare che mi sia fatto vn lascio bestiale, & n'ho vn dolore che io crepo, così non veggio fine che a buon porto mi conduca: Si che aiutami saluare, io cerco questo da te, come è douere che ciascuno ricerchi la salute sua. Tu hai fanelato meglio che vn Granchio, che ha due bocche, rispose il Mulo, & è cosa giusta cercar la salute sua, & per questo debbe essere scusato ogni huomo, che non potendo saluarsi con la forza, adopri in sua salute l'astutia & Malitia, & sopra tutte le cose, si debbe fare stima d'ogni piccolo nimico; hor pensa tu quanto si debbe temere il grande: & chi non istima questo, & non credeasi quel che io dico, gli auerrebbe come al Fanello & alla Fanelia nel fare il lor nidio.

LVNGO la riuua del mare in alcuni scoglietti pieni di saluati-
che herbe, saleuano couar certi vccelletti, i quali giunti al
tempo del fare gli huoui, il marito cominciò in quel luogo a
far il nido. Onde disse la femina al maschio, a me parrebbe
che noi andassimo altroue a far nascere i nostri vccelletti per es-
ser mal sicuro sito, come piu volte s'è veduto, a fine che vna
volta potessimo condurre a bene i poueri animalini. Che ti par
forse cattiuo sito questo? quà non passa gente, quà c'è caldo,
non venti, & infiniti semi d'herbe ci si maturano, talmente
che noi hauremo da beccare a tutto transito disse l'vccello. Deh
marito mio di zacchero & di sapa non ce gli conuiene, che in
simil posta porta pericolo se'l mare s'ingrossasse di non gli per-
der come piu volte c'è accaduto, de sì, de sì, fuggian questo
pericolo: vuoi tu fare come la Colomba, che essendogli doman-
dato da vna ghiandaia perche la tornaua sempre a far l'huoua a
vna colombaia, della quale tutti i figliuoli gli erano tolti, &
ella rispose la semplicità mia è cagione, & è stata sempre del
mio dolore. Tu che sei sperimentato, & hai pisciato in tante
neui, non harai tu per male a esser trattato da capocchio, et chi
ti sia detto e lo sapeua & non volle, non credette, non fece,
etcetera. Egli che haueua vn ceruel da far statuti salì sul no-
ce, & quanto piu diceua, tanto piu faceua come le rape sotto
terra, che ingrossano il capo; così stette duro nella sua ostina-
tione: parendogli d'esser trattato piu da minchione, se a modo
della moglie hauesse fatto. (o che valente sciocco, o che suf-
ficiente laua ceci) tanto e la potette gracchiare, che volle fare
a modo suo, & sbizzarirsi la fantasia, così si stette, & fece
il nido, ella l'huoua & le couarono. Non ha la bestia mag-
gior nimico che se medesima, quella bestia spetialmente che co-

noscendo d'errare, si stà piu tosto nella sua ostinatione con dan-
no, che voler con vtile accettare il consiglio della moglie et del-
l'amico. La gli disse per protesta vltimamente vna nouella.



NE la peschiera del Sophi, vi stauano vn mondo d'animali atorno per ci-
barsi di quel pesce, & frà gli altri u'era vn testugginone acquatico che ha-
ueua stretta amicitia con duoi vccellonacci grandi & grossi, il quale andan-
do sotto per l'acqua, dana la caccia a i pesci, & loro venendo presso alla
cima dell'acqua se gli beccauono su, con vn tuffo. Il Lago fece vn pelo
per non so che terremoti, & a poco a poco cominciò a scolarfi, onde furon
forzati a votarlo per pigliare il gran numero di pesci che u' eran dentro, &
che non si morisino in secco, ma piu tosto mangiarsegli. Volendosi adunque
partire gli vccelli di quel paese, vennero vna mattina a far coletione, &
a tor licenza da la Testugine loro amica. La quale vedendo abanlonarsi co-
minciò a piagnere à caldi occhi, & à fare vna lamenta grandissima. Oime
che farò io quà sola, ma come peggio possio venire che perder l'acqua, &
gli amici à vn'hotta, o pouera Testugine, misera a me doue potrò io che
son sì pigra al caminare trouar acqua? à me non basta l'animo di viuere in
questi paesi: Deh aiutatemi cari fratelli, deh non mi mancate in questo biso-
gno. Ben nacqui disgratiata al mondo che per tutto mi conuien portar la ca-
sa dietro senza che in quella vi possi conseruare vittouaglia alcuna; almeno
nelle case d'altri u'è luogo per le cose necessarie, ma à pena capisco nella mia,
oime oime come farò io. Se vi duoi frategli nulla di me, & se io vi sono
stata amica aiutatemi, non mi lasciate quà a schiappar di sete, io desidererei
di venir con esso voi, & che voi mi poneste in qualche Lago, & io farei
l'vffittio che sempre ho fatto, aiutateme adunque cari vccellacci?

Toccaron le parole il cuore a i barbagianni acquatici, e mossi a pietà non meno di
lei che del loro utile le dissero, Cara donna Testugine, noi non potremmo
hauer la maggior gratia, che soddisfare al tuo desiderio, ma che modo hab-
bian noi di portarti in qualche lago? egli ci farà una uia facile se ti basta
l'animo d'attenerci, con i denti un buon pezzetto a un legno, o pigliare una
canna a trauerlo in bocca. noi poi da un'canto uno, & dall'altro canto un'al-
tro, lo ciufferemo con il becco & porterenti in qualche lago, & quiui faremo
la nostra uita sule pappardine. Ma bisogna che tu sia auertita inanzi, che
non ti uenisse aperta mai la bocca, conciosia cosa che gli altri vccelli uccellan

uolentieri, ti daranno la baia, & rideranno uedendoti per aria, tu che sei ussato a star per terra & sotto l'acqua: onde ti diranno cose fuor di misura. Potrebbe essere anchora che ti dimandassero; da quando in qua uoli tu donna bestia? & tu cheta; anzi far uista di non gli uedere, & se lor gracchiaßino con dirci, o ue impresa d'uccellacci, o ue che facenda eglino hanno preso, non dir altro, non la stare a pigliar per noi, se noi non rispondestimo, per che hauendo il bastone, o la canna in bocca non possiamo rispondere che tu cadresti, ogni uolta che ci sfuggisse (per fauellare) il legno del becco. si che tu odi, ti basta l'animo? si a me & son per fare ogni cosa. Gli uccelli ritruarono il legno & ui fecero attaccar bene bene con i denti la Testuggine, & poi ciascuno da un canto prese il legno: & dati de piedi in terra si leuarono a uolo in aere; che faceua il piu pazzo uedere una Testuggine per aria, che uoi uedeste mai; quando eccoti uno storno d'uccelli che la ueggano, & gli fanno cerchio atorno con quelle risa, con quegli stridi, & con quei motti mordaci che fosse possibile. O ue occhio o ue baia che ha la Biliorsagaia, diceuano alcun'altri. O ue foggia o ue gola, che la bestiacchia uola, certi diceuano; L'è apiccata per la gola, però non fauella, & non uola la mariuola, la mariuola. A queste parole gli venne strizza, & non si potette tenere che la non rispondeste, & in quel che l'apre la bocca la roppe il collo & il guscio, per uoler dire io son donna da bene & non mariuola furfanti canagliuola, uccellacci da pelare. Onde sprezzando i buon consigli, o per dir meglio non gli uolendo credere, la capito male. Hora ritorno a bomba doue mi son partita.

L'VCCELLO perdè i figliuoli perche il mare venne grosso & ne gli portò via, & lei per non hauere a couar piu in luogo pericoloso, ragunò tutto il parentado, et fece dinanzi alla Cicogna (Reina de gli vccelli) citare il marito, & gli contò il caso. La quale conosciuta la poca prudenza dell'vccello; lo riprese & con parole graui gli mostrò quanto sia pazza cosa a mettersi a manifesto pericolo la seconda uolta, essendoui inciampatò dentro la prima, mostrandoli per essemplio la nouella dell'orco che s'adirò con il pozzo, et l'urtò credendo fargli vn buco, & si roppe in dieci pezzi. Impara adunque, disse la Cicogna a non uoler contrastare con quei che posson piu di te, se tu non vuoi riportarne vergogna & danno; però non couerai

mai piu lungo la marina. Io ho voluto discorrerti questo poco, disse il Mulo al Toro, per mostrarti che egli non è sicura cosa a metterti a combatter con il Re, & prouar le tue forze, ma ti bisogna andar con il pie del piombo, sagacità cio è, & malitia. Rispose il Toro, il migliore espediente che io possi in questa cosa pigliare, mi pare a me, è d'andar dinanzi a sua maestà e non me gli mostrar punto puto turbato, ma al solito mio doue potrò comprendere facilmente l'animo suo se egli è buono o cattiuo, se già alla prima giunta non mi facesse come fece il Re Lutorcena a Bisenzo suo Capitano, che lo prese per vn



suo sospetto, & con le proprie mani lo battè in terra, & l'amazzò.

NON piacque la risoluzione al Mulo, giudicando che se il Leone non hauesse in lui compreso segno di solleuato ceruello & inquieto animo, egli vi rimaneua sotto rouinato & suergognato con vn gran danno, però gli disse: (temendo del suo errore) Signor Chiarino fratei carissimo (io ti darò in questo caso vn buon colpo, che tu lo conoscerai con il tempo) quando tu sarai dal Re, & per sorte tu lo vederai inalberato di sospetto, cioè che ti fissasse adosso i luccianti, & che per vdir ciò che tu di, egli stessi con i suoi mozzicon d'orecchi tesi, & se qualche parola tua lo facesse alzar' et abassare il capo, all'ora (fidati di me) sia certo che ti vuol far la festa, però habbi l'occhio al penello, & metteri in su la guardia di far la difesa da valente Caualiere, perche il vedere acconciarti in atto di spada & rotella, a vn bisogno lo farà pensare ad altro, & in questo modo ti chiarirai. Il Toro prese il suo detto, come consiglio d'amico, & se n'andò alla volta del palazzo. Partissi il Mulo, & tutto allegro andò a trouar l'Asino suo fratello & gli disse, egli è fatto il becco all'Ocha, so che il Toro debbe hauere à questa hora fatto il pane, & che tanto feci, & tanto dissi che la Pasquina entrò in Arezzo, pur la feci, se bene son stato assai à corla, meglio è tardi che non mai; le mie tesi sùe malitie hauranno pur prospero fine. O che Fama acquisterò io, la sarà



piena d'occhi si bene ho veduto lume; suona Mona FAMA questa volta per

per tutti i paesi, che se la mi riesce, tu non sonasti mai piu si bel tradimento doppio. O che perfetto Consigliere sarei io, come saprei io ben menare vna sposa al letto. Rallegrati fratello, che'l Toro persuasò da me se ne vada al palazzo per inuestire il Re, se lo vede muouer nulla nulla, & il Leone ha il mio Coconero in corpo, & nel capo le girandole che io gli ho dette, & l'aspetta pieno di cattiuu pensieri, onde la trappola è si ben tesa che egli è forza che vno o l'altro vi rimanga stacciato, & io che tengo il piedi in due stiffe non posso se non farne bene.

QUANDO il Toro fu arriuato al cospetto del Leone, et che egli vede la sua Maestà tutta colma di sospetto, et vedde quei segni che dati gli haueua il fellon traditor del Mulo, parendogli già d'hauer quegli vgnoni su'l groppone, o quei denti acuti nella gola, ricordatosi del pessimo consiglio, si recò a vn tratto in su la guardia, & al Re parue che lo volesse inuestire, come colui che dal Mulo era fatto auertito anzi se lo tenne per cosa certa & ferma, per essersela intestata benissimo, & senza piu aspettare; se gli fece incontro ruggendo, & cominciarono vna fiera battaglia, alla fine la vecchiaia stancò il Toro, & rimase in terra morto, che così si fanno le giustitie fra i Signori, i Signoretti, & i Cortigiani delle bestie, & anchora che il Leone fosse piu gagliardo del Toro, hauendo a far con disperate ottenne la vittoria sanguinolenta. La cosa fu tale che tutta la corte n' hebbe gran dolore tanto più che gli aparue il caso nuouo & all'improuista; onde si spauentarono tutti, & s'empieron di terrore. L'Asino quando vdi il caso succeduto si aspramente si contristò, & irato gli disse, fratello tu hai messo in opra vna impresa molto scellerata. Non hai tu condotto quasi alla morte il nostro Re, fatto amazzar l'amico, et tutta la Corte posta in pericolo, dolore, et affanni? & che peggio tu hai macchiato l'honor tuo, vituperato il parentado, & se si scoprisse tanta tristitia come starebbe la vita tua; o cattiuo fratello.

Tieni a mente Mulaccio che alla fine della tela, tu toccherai del subio sul capo, & ricorrai del maladetto seme Triboli & spine, che altro non puo produrre il tuo terreno ribarso, che i appole & stecchi. La Diuina Giustitia non lascerà mai tale & tanta cottiua opera impunita, & se bene non così hora il castigo non ti cade in capo; il tardare ti mesfirerà quanto cresce il flagello con il tempo. Brutta cosa è stata sempre la tua non temere Iddio, & non amare il prossimo, ma solo attendi a te solo, fomenti la tua ambitione, & per quella rouinere= sti mille Regni.

STAV A cel capo l'apò il traditor Mulaccio, & cresceua bene cio che l'A fino gli diceua, & sapeua che egli non fallaua troppo di mira; pure staua cherto & mai in cosa alcuna gli rispose, così l'Asino seguitando il suo sermone soggiunse. Queste parole mie so che faranno poco frutto, & ho per certo che non è riprensione piu gettata al vento, che quella che si fa a colui che del duere non è capace, ne del giusto: anzi non ha paura d'esser castigato delle sue opere peruersè. Sarà bene (anchor che io sia tuo fratello per padre) haermi cura da te, accio che io non intoppasse in quello, che intoppò l'vco nel verdilio, con la Bertuccia di Soria.



FRÀ la Dalmatia & il Reame di Granata, v'è vna valle grandissima piena di altissimi Abeti, & vini: accade che vna sera d'inuerno andando vn branco di scimie da vn paese a vn'altro, che la notte le soprugiunse in quella pineta, perche quiui si dettero a stiacciar i inocchi et tardarono, così si risolueron di dormire. ma perche il freddo era vn poco straneto, le batteuano la su la mezza notte la bambagia. In questo vna di loro vide vn di questi vermini rilucere, chiamati Lanternini saluati=chi, & lucciollatti dimestichi, onde credendo che fosse fuoco,

corsero tutte, a portarui paglia, fuscegli, legnetti, & Pine secche sopraui; con desiderio grande di scaldarsi, et quiui tutte amontate le legne, cominciarono a soffiare, et soffia in questo baco & risoffia, e non u'era ordine che le legna s'affumicassero, non che l'abruciassero; Talmente che tutte eran disperate. Albergauano certi verdilio sopra vn'abete, i piu belli vcelli di quel paese, de quali vno era stato a vedere tre hore questa semplicità, & si mosse alla fine a compassione de fatti loro, et sceso dell'arbore, gli disse. Donne scimie, io ho vno affanno grande del vostro faticoso, senza vtile, & impossibile capriccio, che voi vi crediate accender cōtēste legna con quella fauilla rilucente; voi gettate via il fiato et perdetè il tempo, oltre che sarete tenute bestie da chi vi vedrà, perche quel che riluce non è fuoco in buon'hora, ma è vn certo bacherozzo che ha naturalmente quello abacinato razzo al culo, si che sgannateui della cosa, & pigliate altro sesto se voi volete scaldarui. Vna scimia non meno girellaia che ostinata se gli fece apresso, & postasi le man su fianchi, gli rispose da bestia pazza, & profontuosa. Deh vcellaccio sfaccendato, tu hai poco sale in zucca, a impacciarti di quel che non ti tocca, che ti fa egli se noi non sappiamo, o sappiamo, chi ti prega che tu ci venga a dar consiglio, o aiuto, se tu ti ritorni a dormire bestio'lo, io ti pelerò il collo, & ti stiaccerò il capo, guata guata chi vuole attender a fatti nostri, v'è impacciati de tuoi vcelli, che se tu stai troppo quì, potresti trouar forse quel che tu vai cercando, & ditto fatto cominciò a digrignare i denti.

Il puro ucellotto quando si uedde far quel ceffo hebbe mezzo paura, pure lasciata star quella, si fece inanzi a darne auiso a quell'altre, credendo per esser loro importuno di farle accorgere del loro errore, & si messe a dire & ridir questa cosa parecchi uolte, in modo che quella Bertuccia gli uenne la sena=

pa, & prese un lancio per saltargli adosso; ma egli trouandosi gagliardo su le ali, scappò; & certo non bisognaua manco, che la ne faceua sei pezzi se non uolaua uia si uelocemente. Simile alla Scimia sei tu, per che a te non entra consiglio buono, & le riprensioni non ti uanno per il ceruello. Io sarei l'uccellaccio perseverando & ostinandomi nell'amonirri, & nell'ultimo m'acaderrebbe l'accidente che accadè alla putta del PANAGIRICO, con il suo nuouo padrone.



PANAGIRICO da Bacchereto donò a vn gran mercatante della sua terra vna putta che gli alleuò vn Cuculio; la quale ridiceua, & diceua sempre tutto quello che la uedeua far per cusa. Haueua il mercatante vna bella donna, che faceua a capo aniscondere spesso con vn bellissimo giouane suo vicino. Il marito piu & piu volte era stato auisato, & n'haueua alcun sentore per certo quasi quasi. Ma per non lo poter giurare, si staua cosi fra le due acque, come colui che l'haurebbe voluto creder mal volentieri, & come in tal cose bene spesso suole accadere, che i seruitori & le fanti, (per amor di mona Mea) pendano piu tosto da Madonna, che da Messere, ricercando con diuersi modi & vie di venirne in qualche cognitione, non potè mai cauare da loro se non forbice. Stando in questo labirinto si ricordò che la putta che egli teneua in camera sua su la finestra, potrebbe per eccellenza seruirlo di questa cosa, & la messe cosi alla buona che pareua a caso in camera della moglie, & lascio uela per alcuni giorni. Quando egli credette che la farina fosse aburrata se la fece riportare in camera sua, & la putta, o ghiandaia che la si fosse, gli disse ogni cosa per filo & per segno, talche si deliberò di gastigar questo fallo, ma come fanno molti che non pesa manco loro l'amore che la compassione, in-

dugiò anchora parecchi giorni. In questo mezzo teneua sempre il giorno la Gazzza ne la gabbia apiccata in sala, & la sera se la faceua portare dentro, & del giorno ne sapeua l'intero appunto, cio è tutte le cose che erano accadute, chi u'era stato, se la padrona era ita fuori, & per insino quanti lucignoli haueuan filato le fanti, & i famigli inconocchiata la rocca, et sconocchiata quante volte, quando, che, & come, O che mala Gazzzuola era ella, & mai quelle femine s'accorsero che la sapeffe dir cosa alcuna del mondo. Il marito cominciò la prima cosa a ingrugnare, & dar certi bottoni, alla donna, la quale facendo vista di non intendere et intendeua; sospettò che qualche vno di casa scopriessi qualche embrice, & con tutte si diede a inperuersare, & staua tutto dì che la pareua arabiata. A lungo andare, o che fusse che le non dauano da mangiare alla putta, o altro, lei da se cominciò a dire dammi da beccare se non che io lo dirò al padrone, pensate voi che spazzo si preson le femine di questa putta; & perche l'era vna bestia, tanto diceua ella i fatti delle femine come quei de gl'huomini, talmente che la riferì come il padrone la dimandaua, & faceua i suoi atti, & proponeua & rispondeua ne piu ne meno come se vi fosse stato egli in presenza a dimandarla.

La padrona & le fanti allegre per hauere trouata l'inchiodatura se gli messero intorno con un lume & ferrate le finestre, con uisi contrasatti cominciarono a farle una moresca a torno con gli specchi, con fuoco, con acqua, con sonare campanelli, batter tauole, strida, & altri fracassi, che si sarebbe sfordito una macine d'un mulino, & poi tornato ogni cosa al suo segno, ribatte le finestre, & lasciatala senza mangiare sola sola. Quando il mercatante fu tornato, & che si fece mener la putta in ca-

mera, la cominciò adire. io ho hauuta hoggi padrone una mala notte, con tanta pioggia adosso, tanti tuoni, tempesta, et ho uedute dell'atre putte che passauano da la mia gabbia, ne mai alcuna uolle restar da me, o che pazzo tempo, pure in un tratto cessò il uento & l'acqua & si fece giorno, fammi dare hora da desinare che n'è otta & io ho fame. Costui quando sentì dir queste pazzie, cominciò a pensare che questa gazzola hauesse le cose a mente, & che la cicalasse a modo suo, & si diede a uacillare, circa a i fatti della moglie. Vna sera si diliberò di dormir fuor di casa, & lasciò la berta in camera alla donna, ella fatto uenire il suo amante, fece al buio tor uia la putta, & portarla nel pozzo coperta coperta, & quando l'hebbe calata chi la portò in giù alquanto, la fece scoprire (a punto quella notte era un gran lume di Luna) & senza alcuna cosa dire, o lei uedere, se ne partì il famigliao & quiui la lasciò stare. Poco inanzi giorno la Donna la fece ricoprire, & portare in camera & al buio scoprendola, senza altro attese a dormire, (già l'amante s'era partito) in fino a dì. Venne il mercatante, & intrato in camera inanzi che si leuasse il sole; & s'accostò alla gabbia. La putta che nel pozzo s'era ritrouata ne sapeua che cosa, ne che stanza si fosse, uolle dire il tutto al padrone, & cominciò. Messere, la camera è stata portata stanotte uia, & io sono stata in un bichier d'acqua grande grande al sole di giorno quasi tutta notte, poi fu portato uia il b'cchieri & la gabbia, & Dio ui dia il buon dì. Dio ti dia il mal anno a te animale uitiso, che per te, & per le tue pazzie parole (disse il marito) c'è mancato poco che la mia buona donna non sia stata offesa da me; & quiui corse al letto ad abbracciarla & baciarla. La moglie che conobbe il tempo di uendicarsi, & liberarsi a un tratto;

si fece manifestare al Moccoa tutto il passato uiluppo, & poi disse amazzala che uuoi tu far di cotesta bestia? egli che haueua anzi stizza che nò, per che non haurebbe uoluto saper quello ch'ella detto gli haueua, prese la gabbia & la putta et la gettò fuor della finestra, della qual caduta la meschina si morì subito. Però non si debbe alcuno frammettere in cose che non gli toccano o con fatti o con parole, procurar la rouina di persona, per che la buca che si caua per altri, ui cade spesso dentro chi la cauò.

ANCHORA il Gambero Marino facendo il gagliardo con vn Buffone, si lasciò caualcare da lui, ma egli pazzo non sapendo che gli andasse all'indietro,



gli messe la briglia alla bocca, & l'andaua al culo; & spronando per andare inanzi tornaua adietro; io son matto à pensare di uicirne à bene con esso teo, perche non conosco la natura tua; ma ascolta quello che accade à vn maligno uian.lante, & poi pensa bene al fatto tuo.

RITROVARONO due Mamalucchi, andando per vn viaggio, vn gran sacchetto pieno di verghe d'oro, & parimente d'accordo lo raccolsero: poi fecero disegno di portarlo alla Città, & riporlo nella stanza loro; me quando furon vicini alle mura mutaron pensiero, onde l'vno fauello all'altro. Partiamo questo Tesoro, accioche ciascuno riporti la sua parte a casa, et ne faccia a modo suo. L'altro che haueua fatto disegno di partire & pigliare, idest che colui il quale era vn buon huomo, non hauesse nulla; rispose senza pensata a suo vtile. Egli non mi par douere caro fratello, che la ventura sia comune, & l'amicitia particolare; ma che si come siamo stati nella pouertà vniti, cosi siamo simili nella ricchezza: però nō voglio partire il tesoro altrimenti ma che lo godiamo, & la bonaccia che ci va auanga similmente. Per hora, se egli ti pare pigliamone vna particella per vso di casa, il resto sia comune nascōdendolo in qualche secreto ripostiglio come ne verrà la bruna, & quando n'hauremo dibisogno di mano in mano, lo verremo a cauare; il tuo no Risellone, per non dir minchione non stette a pensar la matitia, o che egli andasse da cattiuo, & con maluagità di cuore stimandolo vn buon baccello come se medesimo, disse che gli pareua tutto bene. Di compagnia adunque ne presero vn carico per vno, & tutto il restante sotto le radici d'vn' Olmo lo sepelirono, il qual arbore si chiamaua dal vicinato, il Mal vilano: & con quella carichetta se ne ritornarono a le lor case. Passati poche hore della notte il compagno che haueua consigliato che si lasciasse fuori, se n'andò al luogo dell'ascosto tesoro, et se lo portò a casa secretamente. Venuto il tempo, che al buono huomo erano mancati i danari, andò dal compagno ladro a dirgli, Fratello io vorrei quel restante della parte dell'oro che è

rimasta

rimasta, però andiamo di compagnia, si come di compagnia lo trouammo & ascondemmo, et portiamolo a casa anchor di compagnia, perche io n'ho gran bisogno. A punto era in cōtesto pensiero, disse il compagno ladro anch'io; & ti voleua venire a trouare. Ma poi che tu mi sei venuto fra piedi, non mettiamo tempo in mezzo, anzi andiamo hor hora a cauarlo, & riportandolo a casa, saremo fuori di questo laberinto, & pensiero, giunti all'Arbor del Tesoro, ilquale era vn segnalato Olmo, conciosia che egli era grosso, bucato, & cauernoso: cominciarono a cauare, ma e poteuano andar sotto quanto e voleuano, perche il Tesoro era volato via. Il ladro fece il tratto della puttana che grida con la da bene donna. & cominciò a dirgli non è piu fede in amico, l'amore è perduto, vā a fidati di compagnia che paia buona, made in buona fede nō, et di nuouo quando hebbe detto & ridetto, cominciò a trar via il capo, a gridare, & scuotersi; che pareua pazzo, pazzissimo. Il compagno anchor che fosse cordouano non si lasciò tirare, anzi rise della sua astutia, & pensò che egli lo hauesse rubato (si come era) ma staua sospeso ridendo. All'ora il Ladro montò in bestia (come se egli hauesse hauuto ragione) & disse nessuno, nessuno, nessuno, can traditor Ribaldo, altri che te, l'ha potuto rubare. Il pescatorello che piu voglia haueua di dolersi di lui, essendogli tarpate l'ali della speranza, gli fu mestiero in cambio di accusar lui, scusar se, & giurare & spergurare, dicendo non so nulla, non l'ho veduto, non l'ho tocco, ne ci ho pur pensato. Quell'altro (Ladron) all'hora alzaua piu la boce, ah traditore, ah assassino, chi puo hauer saputo tal secreto? chi ha potuto metterci su la mano altri che tu? aspetta pure che ben ne sarai castigato dal Governatore.

bello del succiarli, la potrebbe snodarsi, pensala bene, le disgratie son sempre apparecchiate; pur che non c'interuenga come à quell' uccello che uolse amazzare il Serpente, & odi la girandola, come la fece.

NELLE spiagge di Popolonia, era un' arbore molto bello, sopra del quale, faceua il nido un uccello solitario: & couauau delle sei uolte le cinque per disgratia. A presso a questo fu sto haueua la sua tana una Serpotta, ben grossa, & cattiu: & bene spesso quando erano nati questi uccelli, & alleuati un buon pezzo inanzi, la te gli beccaua su, & faceuane una corpacciata. Talmente chel pouero uccello si daua all' orso di stizza, così si staua tutto pien di malinconia & di dolore. Vn dì si diliberò pigliarne partito, & hebbene parere con un Gambero, che era dottore in libris. Vdendo la sua dottoraggine non disse altro se non andianne: uienemi dietro. & così lo menò a una cauerna doue staua un suo sopottieri Indouino; anzi mal molto nimico della serpa a spada tratta, & gli contò la natura sua, cioè che questo animale mangiaua uolentier pesci, & ne fece torre una piena Zanellina, & andarli seminando l'uno dopo l'altro per insino alla buca della serpe. L'animale come egli sentì il tanfo andò dietro a pesci, & si condusse doue la serpe faceua il nido, & con una tempesta grandissima caudò il terreno, & trouatola apunto sul primo sonno, L'amazzò: ma per che era di gran pasto, andò braccando se altro uì fosse per la sua riuercenza, & sentì al naso l'odore di questi uccelli, & salitosene su l'arbore, diede la stretta anchora a poueri uccellini.

NON dubitar messer mio padre, che qui non è cotesto pericolamento, uà pur di buone gambe, alla impresa, & sta sicuro sopra di me: Creditu che io non habbia considerato la cosa a capello: prouisto, prouisto reuisto, & madesi; l'è fatta; & s'io non la uedessti fatta, non metterei a ripemaglio la uita di mio padre dolce & caro, tenero, & liquido. Và pur là gagliardamente, che

questa è quella uolta che a dispetto de nostri nimici noi la uinceremo, & sguarzeremo, & staremo bene, e tanto bene che noi galleremo nel lardo. stando poi a pie pari. Et così il piu tristo che sauiò padre si lasciò carrucolare al figliolo & s'andò a ficcare la notte in quella trappola, & si stette la doue era stato il tesoro tutta la notte.



LA mattina a buon' hora, il Potestà, con la famiglia, Giudici, & altri Bacalari per codazzo andarono su'l fatto, al determinato luogo, & udite le parti in partibus, & spartitibus, si risolue alla testimonianza dell' Arbore, & gridò: o Arbore (tre volte) chi ha rubato il Tesoro? All' hora il venerabil vecchio, che haueua due noci in bocca per scontrafare la Luchernia, rispose presto, presto, presto, anzi prestissimo, il nome del buon uomo semplice. Quando il Giudice udì questa cosa che dentro alle scorze de gli arbori vi fossero boci che strimisero la parola, fu a vn tratto asfaltato da tanta marauiglia, che si stette vn buon pezzo senza poter fauellare, parendo a lui & a chi era d'intorno vn gran marauiglioso caso; anzi stupendo uedendo d'vn' Arbore uscire vna boce, et già era per dire, hor vedi quanto di forza ha la Verità? Quando lo soprugiunse vn sospetto d'essere ingannato in qualche cosa, & per chiarirsi del tutto, comandò che intorno all' Arbore s'acostassero molte legna, & vi si mettesse il fuoco; pensando se in quella corteccia fosse qualche bacherozzolo, o che gli sbucherebbe, o che gli brustolerebbe il becco & la coda almanco almanco, et se vi fosse inganno facilmente saprebbe la ragia, et fatto il capannuccio breuemente vi dette il fuoco. Quando il vecchietto cominciò a diuentar Lucciola, di sentirsi il fuoco al culo (pensate voi

che animo era il suo) cominciò a dire ad alta voce il piu che poteua, oime, oime; Et a gridare acqua, acqua, io ardo, io abrucio, il fumo mi affoga; Misericordia, io muoio, aiuto, aiuto, correte, correte; apritemi, apritemi, apritemi, alla buon'hora, ch'io mi sento sbasire, et altre parole assai diceua da ridersene. Ah, ah, disse il Potestà tu ci sei pure; a Dio spirito maligno, io ti ci ho pur colto; et fatto cauar questo Ranocchio fuori, che pareua vn Litigio ritratto a naturale; Rife prima vn pezzo del suo essere mal concio, poi senza colla lo fece esaminare, et inteso la cosa come era, dette lor del racbeto, punigli, et gastigogli a misura di Carbone, et il Tesoro a quell' altro buon simplicionaccio diede tutto: si che tu odi come è premiata l'innocenza, Et l'iniquità, gastigata: et muoia Soldo, Et viuua la brigata.

TV puoi hora riuolger questa nouella dal canto tuo, e fartene una gonnella per che la s'affa al tuo dosso, mettila ti dico, et ti ritorno a dire, che i libri che tu hai studiati son falsi, et che l'è cattiuu dottrina, però e ti saranno gettati sul fuoco, e se tu seguiti di allegar cio che u'è scritto dentro tu sarai pre-



so Et gettato nel fuoco con i tuoi dottori et libri, tutto ritornera sopra il tuo

capo: Et de tuoi figlioli, come fece quella dell'adultera donna che non è molto tempo che gl'acade il caso.

FR A' le contrade di Canta Lupo, in un paese detto Vallona; dice che ui fu un ricco Villano, Et fra le sue ricchezze erano un gran branco di bestiamе grosso Et a certo tempo lo menaua a pascoli, Et quiui si staua i bei mesi. La moglie che rimaneua a casa era una certa tarchiatotta soda Et bene in carne, Et haueua il uiso dinanzi come l'altre femine: onde un certo gran maestro di quei paesi l'adocchiò, Et la fece sua in quei tempi della uacatione: Et ella che non gli piaceua stare a denti secchi, lasciaua scorrere a conto lungo le sue entrate, tanto che ala buona anima gli uenne il mal delle due milze: Et al tempo suo partorì un bel bambino, Et lo dette a lattar fuori di casa, Et così crebbe; alla fine la se lo cominciò poi a tener del continuo fra piedi, Et come suo nutrirlo. Tornò il marito, Et veggendosi questo fanciullo per la casa, disse alla sua donna, donde è uscito questo fante? Oh rispose ella non lo sai tu, io l'ho fatto (et questo lo disse la donna, come colei, che faceua mangiar sempre bietoloni al marito) Et soggiunse tosto inanzi che fauella se lui. Non ti ricorda quando tre anni sono e venne sì gran neue, oh che stridor de freddo fu egli, quell'anno cascarono i Corbi per le strade, Et i pesci si moriron tutti nel pozzo, v'è che freddo, Et io lo presi da douero, perche giocando alla neue con le fanciulle del nostro parentado, ne toccai tante di quelle pallate di neue, che io ne tornai a casa bella e pregna: Et so che non fu altro che quella neue, perche questo fanciullo è biondo, Et candido come vna neue: Et però lo chiamo Bianchino, Et perche io so molto bene come voi altri huomini sete fatti, che alla bella prima pensate ogni male delle pouere don-

micciuole ; per non ti metter qualche farnetico nel capo , lo mandai fuori di casa a balia , pensando poi a bell'agio (disse Biagio) quando tu haueſſi conosciuta la tua buona donna , di mandar per lui , & la cosa intera apunto apunto manifestartela come io ho fatto il mio caro Pisellone dolce & buono .

ANCHORA che'l Barbagianni , o l'Allocho fosse tondo di pelo , pure a questa gran tentennata non si mosse , o crollò punto ; & fece vista di crederlo , ma conobbe subito la raggia della sciocca inuentione della moglie : pure trà che le portaua vn grand'amore , & era vissositta madesi ; & egli vn zoticone che à vn bisogno non pareua di meritarla , & che tratto da gli spasimi & strugamenti si era accoppiato , & pareuagli à vn bisogno che'l (miei) gli stesse meglio in seno che in capo , & forse filaua del non teccar del racheo da chi era stato ad arare il campo : tant'è e fece vista di bersela , & si dispose non voler far le spese à figliuoli d'altri . Vn dì egli acciappò il tempo & il luogo , & menò seco il bambercttolo Bianchino , & fu si fatta dandata che'l fancinllo non si riuedde mai piu . La femina aspetta , & riaspetta , & non si vede rimenare il putтино , & domandò il marito quel che ne fosse : Egli che era fatto vn'astuto bigatto alle sue spese , gli rispose . Moglie mia tenera & delicata l'altro dì non hauendo io piu consideratione , che tanto , lo menai meco à spasso : noi passammo doppo vna lunga lunga lunga posta di Sole , & tu sai che gran caldi e fece due dì fà , il poueretto à quel Sole si distrusse tutto . All' hora conobbi io che me haueui detto il vero : così si conuertì in acqua , ond'io ne pianſi da maladetto senno . La Femina tratta da sdegno si dileguò da lui & fuggissene , & mai piu la vedde .

QUESTA Cantafauola t'ho io voluto dire , accio che tu possa conoscerti , & vedere che ogni malitia al fine si scuopre , & riceue nello scoprirsi quel pagamento , che la merita apunto . Di te hoggimai hauendo comeſſo tanto fallo , esequito tanti tramelli , ritrouati tanti inganni , tesi tanti lacci per condurre alla mazza il pouero Toro ; Non si puo sperare altro che male , ilqual per dar luogo alla tua iniquità hai procurato danno & vergogna al tuo Re. all'amico tuo , & tutti due sete mancati di promessa , & di fede .

Anchora

ANCHORA che io ti sia fratello per Padre , non posso , & non voglio fidarmi di te quanto tu sei lungo , perche si dice chi offende l'amico , non la risparmi al fratello . Et chi fa vna trappola , ne fa tender molte , si che per l'auenire io farò la Gatta di Masino , & guarderommi da te , come dal fuoco , accioche non m'interuenisse come a quel Mercatante , che si fidaua troppo d'vn mal compagno ; & poi detto questa ti lascio .



DICE che era vn tratto vn mercatante ricco di molti contanti & faceua delle faccende a chafisso , & frà l'altre sue mercanzie haueua parecchi migliaia di libbre di ferro ; & acadendogli per sue faccende andare in Calicutte , che u' era lontano delle migliaia ben millanta , che tutta notte canta ; diede in serbo il ferro a vn suo amico vicino , perche fosse saluo , et di casa non gli fosse tolto . Il ferro stette alcuni mesi ad aspettare il padrone , & tardando prese partito , cio è che colui che in saluo l'haueua ne fece vendetta , & si diede buon tempo . Tornò il Mercatante , & ritrouato l'amico gli chiese il suo ferro , & egli che era buona musa , t'ebbe apparecchiata vna bella scusa & disse . Dio voleſſe che tu non me l'haueſſi mai raccomandato , perche non si tosto fusti partito (la sera medesima) che vno exercito di Topi , tratti dall'odore della bollitura di quello corseoro , in modo che in pochi giorni senza che nessuno se n'accorgesse , (pensa tu se vna simil cosa era da pensare) tutto se lo rosero , & mangiarono , tal che non ve ne rimase quattro oncie . per il qual caso tu poi discorrere il gran dispiacere , che io n'ho hauuto . Costui udendo si sconda bugia a pena si tenne di ridere , non dimeno fece vista di crederlo , & rispose gran cosa certo è stato cotesta , & ad altri che te non la crederai io . Per

Q

Dio che colui, che me lo vendè lo douette vgnere, o darmi di q̃llo dolce di q̃llo che si bee con quell'acqua che si dice d'acciaio. Ma mettiamo il ferro a monte, anchora che molto importi; nondimeno io ti dico questo, che per l'amore ch'io ti porto, io tengo in poco la perdita del ferro, anzi me lo pare hauere spejo troppo bene, poi che que maladetti topi hauendo che roficchiare la perdonarono a te, & alla tua brigatella, che tu puoi ben pensare, che se mangiauano il ferro che eglino doueuano hauer il mal della Lupa in corpo: et se non hauesino hauuto da intrattenerfi, e sarebbono venuti alla volta vostra. Hor sia come disse Tocchio, alla moglie, & la moglie a lui.

[Mal bigatto pouero, & goffo, si rallegro à queste parole di risposta, parendogli, che se la fosse beuuta, & conatollo à desinar l'altra mattina seco: & egli accettò di buona voglia; non dimeno strolagò tutta la notte di fargli vna rileuata cosa, & trouar qualche tratto per vendicarsi a vn tempo del danno, & delle beffe, senza andar sene alla Potestaria, & la trouò marchiana, & la beffa fu questa.



CHIAMATO all' hora debita del conuito il Mercatante, da chi furato gli haueua il ferro, se n'andò alla casa, & in quella fu riceuuto honoreuolmente (perche mangiaua del suo ferro) & acarezato, ma fra gli altri piaceri fu che si trattenne con vn figliuolino piccolo, vnico al padre, & fecegli gran festa. Standosi doppo mangiare a passa tempo con esso, & facendo gli carezze, promettendogli (come si fa a putti) di molte cose, mentre che'l padre pisolaua alquanto, & velaua gli occhi, lo fece condurre a casa d'vn suo amico, & lo nascose. Il Padre come fu svegliato, in sua compagnia se n'andò fuori, &

attessero alle faccende, & non si ricordò di veder del figliuolo, come colui che era solito ad andar fuori senza questa cura. La sera tornando & non trouandouelo, si diede per tutta la terra à cercarne, ne restaua di domandarne ciascuno che egli trouaua. Per sua buona ventura egli s'abbatè al mercante che ascosto lo haueua, & che lui furato gli haueua il ferro. & con grande ansietà gli dimandò del fanciullo. Il Mercante che gli venne ben fatto ogni cosa (saluo che dargli il ferro a guardia) rispose subito; si che io ho veduto vn bamberottolino poco fa, che si leuò quel vèto, ch'vno passerino gli dette di piglio con vna zappa ne capegli & ciuffatolo con quel vento se lo portò in aria. Veramente io mi ricordo hora per le tue parole che certo egli era il tuo figliuolo, non lo cercar piu hoggimai essendo a questa hora in Cielo tanto tempo è che fu portato via. Vendo il padre tal cosa impossibile cominciò come vn pazzo a gridare. O Cielo, o terra, o popoli del mondo vdite ser castroni vn caso strano. chi l'udì mai, chi sentì il piu pazzo successo, che i fanciulli fossero portati da passerini in Cielo? forse che son pulcini, o le passere Nibbi? All' hora il mercatante rispose subito tu mostri ben d'esser mal pratico delle cose del mondo, poi che non ti ricorda che un'Aquila u'ha portato un'buomo; ma che bisogna stupire, massimo tu che sei uso a ueder l'impossibilità, che hai ueduto rodere il ferro a Topi, & mangiarcelo: io per hauerlo solo udito, non mi marauiglio di questa altra? Accrescesi per queste parole, il falso amico, che costui per uendetta del ferro che doueua tenere il figliuolo, & non ci ueggendo rimedio gittandosegli à piedi gli chiese perdono per Dio, & raccomandòsi assai promettendogli restituire il ferro & rifarlo de suoi

danni : & così ribebbe il suo fanciullino , che altrimenti non ne sarebbe stato nulla .

PER quello che tu hai udito del mal Compagno disse L' Asino al Mulo conoscerai quanto si possa sperare della preda presa con inganno ; & per conseguenza quanto possa persuaderti del Re , ingannato da te , e tradito , il quale con la uelocità del TEMPO (che tosto passa in breue molti anni ,) & per esser Padre della VERITA' non puo , & non vuol patire che sotto



veruno Ingano & frode la stia occulta ; Si che lui scoprirà il tutto per bocca della VERITA' al Re ; facendogli conoscere la malignità tua , & conoscisciuta la raggia, sopra di te uolgerà il solenne gastigo , & farà la uendetta del Toro : alle quali parole rispose il Mulo .



VNA bella Donna era innamorata d'uno spetiale , & mai per la guardia del marito haueua, ne con lui ne con altri potuto fauel-

lare . Vna notte soprapreso il marito da un fiero accidente , fu forzato per un presto rimedio a mandar la donna alla spetieria . La qual tantosto corse , & in cambio di tornar con le medicine in vn subito la si messe in vn camerino dello spetiale a far nozze , & dati i danari al garzone di bottega , gli disse in questo mezzo prepara l'unguento ; egli che era de cattiuu , snodando il fazzoletto tolse i danari , & quello empì di poluere e terra della strada , credendosi che la lo beffassi , conoscendo che non si fa così , chi ha fretta d'aiutare amalati , & legato il fazzoletto garbatamente lo posò su'l banco . Quando la donna s'ebbe sodisfatta a se medesima veduta d' esser tardata assai , uscì fuori con lo spetiale , & diede di piglio al fazzoletto , & via corse prestamente . Trouato adunque il marito dormire (essendogli cessato il male) si fermò pianamente a canto al letto , & aperto il pannicello trouò terra et poluere ; et in questo tempo medesimo aperse gli occhi il marito , il qual per non hauer l' hora del suo sonno , non seppe se tosto o tardi era venuta la Donna & rimirato quella terra che ella minutamente guardaua (come colei che conosceua essere stata beffata) disse che poluere & che spazzatura è cotesta ? son si fatte le medicine , & vnguenti ? subito la femina pensò la malitia , & rispose con vn goffo trouato .

Io fuggendo alcuni romori d'huomini , mi caddero i dinari per terra , & per che è buio , cercai prestamente riccrli , & con le mani per terra presi ogni cosa che io trouai , credendo con la poluere raccorre le monete , ma misera a me che son tutti perduti , & a un tratto si diede a lacrimare . Il marito credette , & altro argento preso la rimandò : & con la comodità seconda la si fornì di cauare i suoi appetiti , & pagò il nolo de suoi piaceri .

ADVNQVE Ti credi con modi strauaganti anchora ag-
girare il capo al Re, Dio voglia che la ti venga fatta, ma
auertisci bene, che egli è differenza da vn tale animalone, a
vno sciocco animalino: credulo. Se già tu non mi dices-
si, che hauendo fatto il più, ti succederà il manco. Et io,
replico, che vna paga tutte, & vn minimo FVRTO ga-
stiga il Ladro delle infinite sue Ladroncellerie, & non ti di-
co altro per questo giorno; à Dio.

LIBRO TERZO

DELLA FILOSOPHIA DE SAPIENTI ANTICHI,
NEL QVAL SI VEDE IL FINE
DE' TRADIMENTI DELLA CORTE DEL MONDO,
SCRITTO DA SENDEBAR
MORALISSIMO FILOSOPHO.



NELL'ACADEMIA PEREGRINA. MDLII.
IN VINEGIA

R

(UNIVERSITA)

RISPOSTA DEL DONI
AL SIGNOR PRESIDENTE
DELL'ACADEMIA PEREGRINA

Alla sua lettera à Carte 67.



LLA vostra gratiosissima lettera Signor mio Illustre, do risposta con molto mio contento & poco comodo, perche chi si dà in preda a queste acque può male esser tutto suo. Fußero elleno almáco del Fôte d'Elicono per guarire; accioche voi di questa mia riceueste qualche diletto, conciosia che dal tanto berne, mi farei sapiète per mille Omeri & mille Danti, pur vedrò s'io poteßi piaceuolmente trasformarmi in vno Astrologo praticone, che se non indouina per scienza l'auenire, crede per pazzia la sua opinione con l'essempio delle cose passate. De i casi adunque che io ho veduti, mi risoluo di quei che verranno, videlicet. Confesso che la vostra intelligenza habbi compreso che io doueua essere di ricchezze, vn colosso del Sole; & io mi credo vna Scimia di pouertà, & quel che io veggo in fatti, e difficil cosa non me lo far capace con parole. Ma come faremo noi ad accordarci insieme? cioè che il vostro antiuedere fosse vero, et l'opinione mia fosse bugia? & che io m'ingannassi, percioche s'io mi ritrouassi in quello stato che voi dite che debbo venire, & lo stato che io sono stato, & sono fosse alla foggia delle stelle, grande potente & ricco? Io per me non ci saperei trouare altro seßto a questo mazzocchio di Sandro Botticello per esser fatto a otto faccie, e tirato in prospettiva; che parere & non essere; che essere & non parere non puo stare. Non intendo. V dite

il comento, con queste tirate Platoniche & Aristoteliche ch' uate dal duodecimo della Phisica, & dal sesto dell' anima. Ciascuno che ha il ceruello sopra la Berretta, & non ha altra faccenda che perder giornate; se ne stà tutti i giorni del suo otio, a sonniferar su libri; & vede che questo dice così; Io voglio che in quel punto della nascita, costui sia Re. O pò uero baccheruzzolo, che sa costui dell'ordine di Dio? quell'altro dando la sua sentenza condanna; per bauer trouata Venere fuor di casa, & Mercurio in quattro, che scendeua a scauezza collo vna scala, e tien per fermo che la natiuità di colui sia imperuersata da le tele de Ragnateli de Pianeti. O che bello abbacarsi il ceruello. Il mio calcolo stà in questo modo & forma che voi vdirate, il mio creder s' segna così, & l'opinion mia è questa, s'io non fallassi d'vn punto che secondo i libri matematici de gli influssi, dice tanti migliaia d'anni. Quando nacque l'Imperadore, in quel punto dico che non u'era differenza vn'atomo, ne vn capello; credo che nascesse anchora in diuerse parti del mondo mille bambini, e che vuol dire che tutti non sono Carli; voi ve ne riderete di questa mia girandola, con dire e bisogna i mezzzi, & altre accompagnature, & io vorrei saper subito se i cieli hanno forza, potenza, e virtù di farlo, o no. & vi farei sudare a rispondermi, perche alla fine alla fine gli huomini (parlando senza il termine della religione) secondo Sendebat Indiano, non fanno altro se non quello che si sono imaginati in questo mondo. Perche inanzi che ci nascessino, o d'onde sien venuti; mi raccomando. Doue vadino, & quel che saranno; io son vostro. Talche non sapendo dell' Alfabeto altro che due lettere, non impareran no mai a leggere a rilibo. Mi risponderete poi che i Cieli

danno l'Ascendente, el Descendente, secondo che'l suo stato è da niente, come dire, io son nata in Borgo la Noce, sarò la prima Cortigiana di quel Reame. Io nacqui a Pillercoli, Ecco che io mi ritrouo il primo di quel paese, & così m'accordate il punto dell'Imperadore, a questo modo la vi va che è vn piacere. Hor non ci spezziamo il ceruello, con segni, Calculi, sestili, o Trini; ne attendiamo a Pianeti, ne a Piuiali; ma a quello che si vede con gli occhi, & è nella regola della fede nostra, & di tutte le fedi; Ecco, IL MONDO È VNA COMEDIA, dico che'l Mondo è vna Tragedia, vna Tragicomedia, vno spettacolo, che rappresenta vna scena piena di Strioni. Colui che nacque nel punto del Re di Fràcia, non possendo esser Re da douero, fu da beffe, Conciosia cosa disse Cato, che fu Re a vna Tragedia. O quel Re che haueua da esser furfante, perche la stella di Montone era in mezzo dell'malanno; andò vna sera frà Furbi, come quell'altro che prouò tutte le vite de gli huomini. Se i Cieli non ci insegnauano il modo di far le maschere, noi stauamo male in questo mondo, o che diuolerie hauremo noi hauute nel capo serrate, ma quel farsi maschera ci fa sfumare le condannaggioni de Pianeti. Colui che haueua d'esser Frate & Signore, si fa vna volta maschera vestito da Frate, l'altro che di ragione staua bene conuertito in porco, si mette al viso, vn ceffo co'l grifo. Chi femina, si trasforma in vna Scena in quell'habito. E ben vero che il nascerci è quel che vale e tiene; & il nascerci Re, Signore, Bestia, o Furfante, lo dimostra l'opera, i fatti che fa colui. Il Signor Gio. Bernardino Bonifatio Marchese D'ORIA, hebbe da'l Cielo il Priuilegio di Signor cortese; & egli adempìe l'influsso Celeste perche è cor-

tesissimo. **Dante** fu della mia opinione, però chiamò *Comedia* la sua opera *Diuina*. Ma che altro facciamo noi tutto il giorno che passeggiare sopra la *Scena* di questa macchina? & essere spettacolo l'vno all'altro? tutto il tempo della vita nostra mutiamo vestimenti, hora facendo vn personaggio, & hora contrafacendone vn'altro. alla fine della *Comedia* ciascuno si rimette indosso i suo primi panni (come fanno gli *Strioni*) & ritorna nello stato che prima si trouaua. **Terra** inanzi, & **Terra** dipoi, **Vn** pezzo portò il **Regno** in capo **Lione**, vn pezzo **Clemète**, vn poco **Adriano** vn'altro grã pezzo **Paolo**, et hora **Giulio**; vn si spoglia del regno, l'altro si veste; quello si caua di dosso i ricchi **Tesori**, & gli dà a vn'altro; alla fine la si conuertisce in *Tragedia* il fatto nostro; tutti i vestimenti sono equali, & tutte le foggie ritornano a vna liurea.

Chi ci viene con il pianeta di **Plebeo**, (s'io non m'inganno) non sarà mai uero **Principe** anchora che uoglia esser tenuto, & fare il **Principe**, poi che la fortuna gli ha dato le ricchezze, **I** beni dell'animo, son le corde principali. **O** quì si adempiano le *costellazioni*, per che il mettere indosso a un misero le ricchezze de gli **Strozzi**, non lo faranno mai uscir del suo trotto. **Et** quando gli organi sono uniti, di nascerci & esserci signore le cose uanno mirabilmente. **Illustrissimo** Chiamo io **Il S. Gio. Vincenzo** Bel prato Conte d' **Auersa**, che tutti i uirtuosi d' **Italia** sono stati da lui souenuti, & aiutati; anzi ha tolto a suoi bisogni, per souenire alle necessità della uirtù. **Guardate** il **Duca Cosimo**; che si sa conoscer **Eccellentissimo** & cortesissimo in fatti; per che le stelle lo fecero così, & egli così si conserua. **Il S. Giouan Battista Gauardi**, nacque sotto il pianeta d'esser **Re**, & non potendo da la fortuna peruenire

alla corona, fa opere reali, & risplende in tutte le cose da **Cesare**. **Io** adunque ho passato le *costellazioni* con l'animo & non con le cose poste nella mano della sorte; **Prima** ho un nome, **DONI**; che passa le stelle; un animo (& molti lo sanno) da vn **S. Ruberto Strozzi**, ma mi mancano i fatti; per che son pouero. **Del** dire qualche grande potrebbe fare o dire sarà quel che **Dio** uorrà dice la *profetia* della **Readessa Griselda**. **L'hauer** poi affettione a miei scritti; sta bene; ecco che non l'hanno a me. **La** cosa non passa piu inanzi, non basta egli che voglin bene alle mie parole? & non a me che sono in fatti, perche i libri si contentano di riceuer parole, & io mi straccontenterei di hauere in fatti. **Coloro** che fanno piu volentieri parole che fatti; lascian star me da canto che ho bisogno di fatti & tolgon le parole, che si sodisfanno con parole. **Hora** per non far piu parole finisco riserbandomi al **Campo del Giornale** a dire il restante. **Dio** ui exaudisca, & facciui **Profeta**, che le *costellazioni* non mi sodisfanno. **Vi** bacio la mano, & del presente de **Signori Academici** (venuto apunto nel maggior bisogno) molto di cuore ringratto tutti.

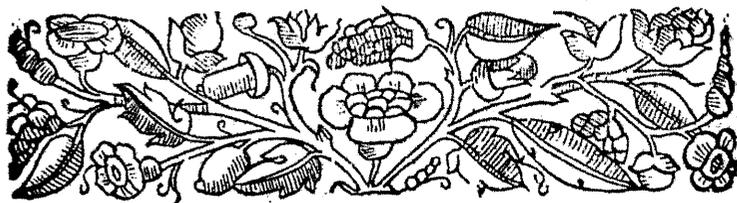
A di **III** d' **Agosto** **M D L I I**.

Da **Bagni di Caldiera**.

LA FILOSOFIA
DE SAPIENTI ANTICHI,

Tradotta nella Toscana lingua, da i signori Nobilissimi Academici
Peregrini. Opera tratta da diuerse lingue;
Indiana, Persica, Arabica, Hebraea, Latina, & Spagnola.

LIBRO TERZO.



IL DIVOTO ACADEMICO PEREGRINO
A I LETTORI.

BENCHE sotto velame d'animali senza ragione
si dica cose ragioneuoli, non è da marauigliarsi
perche noi anchora che siamo animali rationali, fac-
ciamobene spesso delle cose senza ragione; e non'è
manco bella questa, che le bestie viuino et operino come gli huo-
mini; che brutta quella del vedere gli huomini viuere, & go-
uernarsi da bestie. In questa opera bisogna anchora auertire,
che si come gli huomini tal volta si danno del tu, & del voi,
della Signoria, del Magnifico, dell' Illustre, eccetera: &
spesso spesso fallano di dare il titolo che si conuiene; così anchor
le Bestie (che sapete che le son bestie alla fine) errano taluol-
ta, & dicono tu, doue v'è il voi, & il messere nel agio del fa-
miglio. però non terrete conto dello stradire tal fiata, vn Pa-
pero

però per vn' Ocha. & del dire vn Granchio per vna Ba-
lena: per esser vsanza antica che gli huomini & le bestie; fa-
cendo fallino.

FALLO. Adunque il Re Leone ad amazzare il Toro; lasciandosi auilup-
pare il buono intelletto dalle cattive inuentioni del Mulo; & di questo asfissi-
namento fatto a quella bestia da bene, passata che gli fu quella collora, &
sputata che egli hebbe la stizza cominciò a conoscer l'error suo, per hauer
morto si subitamente persona di si grande ingegno, & di miglior consiglio; così
lo strinse il cuore la coscienza sua, non gli sapendo assegnar l'animo causa les-
gittima, d'hauer vsata tanta crudeltà. Questi pensieri che toccano l'intrinsè-
ro poche volte si posson celare, & poche tacere. Onde il Re fu forzato à
sputar qualche parola, la quale percosse l'orecchie del Mulo, come quel pezz-
zo di trista carne, che sempre staua all'erta, & aspettaua la sua; Talmente
che in vn subito, per non dar tempo o luogo al pensiero del Re, & mante-
nerlo nel suo errore; corse a palazzo & posate le ginocchia in terra dinanzi
alla sua riuerenda Eccellenza con humiltà grande le disse. Signor non men
Potente che Illustre, adempiuti sono i tuoi desiderij; Gli Dei t'hanno fatto
felice in quel giorno che ti diedero la vittoria honorata; quando togliesti la
forza à si forte inimico. Il mondo adunque Magnifico Sire, stà marauiglia-
to come tenendo tu voi, volsti dire hauendo cagione di far festa, tu stai si
tristo, & pien di lasciarmi stare. Rispose il Leone, quando io penso alla morte
di Chiarino tanto violenta, & senza cagione; io son per mordermi le mani di
stizza; & pur penso del continuo, al grande ingegno che egli haueua, al suo
buon consiglio, con i nobili costumi accompagnato: in effetto à dirti il vero
non mi posso confortare, ne quietare quando examino la cagione della sua mor-
te, perche ci son molti contrarij che mi sbattono gli orecchi della cosa à essere
in vn modo, à essere in vn'altro. Hora conosco che il detto che diceua mio
Padre è vero. Quella cosa che molte volte si pensa, rare volte si falla.

NON debbe la Illustrissima Signoria della paternità tua (dis-
se il vitioso Mulo) dolersi della perdita di quello, che ti face-
ua viuere in continuo timore e tormento; perche à i prudenti
Principi come è la tua magnificaggine molte volte gastigano et
uccidano i molti degni personaggi, & da l'alor Corona amati &
honorati per conseruatione della propria persona, & del Re-
gno: & eleggono de due mali il minore, cio è amazzar vno

piu tosto, che farne morir mille. Ecco vn' esemplo, non si vede egli che se vno è morso da venenoso Serpente, che subito si taglia quella parte offesa, senza aspettare che sia infettato tutto il corpo, per la qual cosa salua la vita, doue egli la perderebbe? Finse il Re di cederli, & al Mulo parue che queste parole rasserenaessero alquanto l'animo del Leone, & egli accarezzò il venerabil Mulo molto fraternalmente con astutia.

Rimase il Mulo alquanto in vna camera Reale a sedere sopra vna poccosia seggiola, & cominciò a mastigar da se medesimo la miseria de i Principi creduli, & la malitia de zolfane-gli che danno fuoco alla girandola, della tirannia della lor opinione, & bizzarria di ceruello, in questa maniera.

GRANDISSIME, Ampie, & stupende son le strade da offendere, & infiniti sono i lacci che puo tendere vn cattiuo per pigliare vn buono, & farlo cadere per terra. & non è sì stretto nodo d'amicitia che non sia facilissimo a sciorre con la mano del vitioso procedere, come ho sperimentato io, & s'io potessi scriuer tutti gli atti accaduti, le nouelle dette, & la lunga tela ordita, io insegnerei à Principi come si debbon in molte delle loro imprese gouernare. Farei veder loro la discretione che molti hanno perduta, & che strada debbon tenere per non s'incontrare ne i simulatori Cortigiani. Douerebbon pure i ministri, & coloro che si pigliano il gouerno de gli altri, con gran diligenza ricercar la verità delle cose, & non se n'andar come mosche senza capo; & non così di leggieri volgersi & riuolgersi come foglia al vento. Veramente egli è vn gran difetto ne piccoli il facilmente dar orecchia all'Adulatore, ma ne i grandi è molto maggiore errore, & ne i Principi; cosa piena di scandolo, & di estrema crudeltà.

Hora conosco chiaramente quanto carico tiene adosso un popolo gouernato da un Signore di poca consideratione & di manco giuditio, & a quanto pericolo sono apparecchiate le lor persone, oltre alla grauezza che gli dà la coscienza per il suo stato. O pouere genti (che sete a migliaia) raccomandate sotto lo scettro di simil giustitia? non debbono essere i Principi simili a Dio? & se Iddio tien conto di tutte le cose (sien minime a suo modo) per che non debbe fare il simile il signore? La malignità de ministri, (se così fosse) non passerebbe tanto inanzi, o poca fede Inuerso gli ordini celesti, o poca fatica

di riconoscer se medesimo: doue si pensa che nasca la bontà, ui sta seminata la malitia, & doue noi crediamo che alloggi la sincerità, vi dorme l'Inganno. Chi non haurebbe creduto che in questa Corte ci fosse la virtù; Ecco che ci Regna il vizio; nel volto par che ciascuno porti la VERITÀ, & pur la BVGIA stà nel petto di tutti come Regina. Le son pur tre cose vnite insieme; che mai si douerebbon sciorre dalle mani del Principe L'AMARE DIO, IL PROSSIMO, & regger se MEDESIMO; & tre altre, i sudditi offeruare verso il Signore, AMORE, FEDE, & REALITÀ. Ma ciascuno le ha poste in Oblio, et sel e sono scordate. Essendo adunque il Mondo in tanti pericoli chi sarà così sapiente che se ne possi guardare?

RITORNATO il Leone nella stanza doue staua il Mulo, gli diede licenza, & egli con riuerenza si partì dalla sua Corona. Rimasto solo il Re, di nuouo da se medesimo cominciò a dolersi, & mille uolte a pentirsi d'esserfene andato così preso alle grida, & tanto piu n'haueua dolore quanto si ricordaua de suoi saui consigli, marauigliosi costumi, & nobile conuersatione: & per diuertir la sua pena che haueua al cuore si staua con i suoi familiari intrinseci di Corte. In questo numero u'era vn Leopardo, il piu nobil di sangue del suo ceppo, & a quello fidaua il Re molti secreti della vita sua. Questo Leopardo andando vna notte fuor di palazzo a spasso, passò per buona ventura dalla tana, o casa del Mulo & dell'Asino, & vdi l'Asino che forte rahiando riprendeua il Mulo, circa al tradimento vsato in verso il Toro, & sentì ogni atto successo & operato. In questo si sentì toccare il core il Leopardo, & vn dire; stà a veder la Giustitia del Cielo quel che lei farà? onde tenne per certo che'l Mulo non camperrebbe l'ira del Re molto tempo, & che pagherebbe la pena della sua trisitia, dando nel medesimo laccio che teso haueua per gli altri. Hora come fanno tutti i curiosi, & che son desiderosi

d'udire i fatti d'altri, egli si pose a sorrecchiare all'uscio et vdi queste formate parole che l'Asino suo fratello gli diceua. **Tu** volesti seguir l'opinion tua, tu capiterai male, tu non volesti il mio consiglio, se ti auerrà male tuo danno; Et tuo danno se'l Re ti castigherà, o che bella proua, a tradire vn' huomo da bene, Et vno amico fedele.

Fratel caro (rispondeua il Mulo) quel che è fatto è fatto Et non puo tarnare a dietro: Et si puo meglio riprendere che emendare; ben lo conosco che senza alcuna colpa è morto Chiarino, Et confesso che egli è stato morto per mia malitia, et lasciando da parte queste parole; pensiamo vn poco come si potrebbe ordinare qualche viluppo, per far perdere il sospetto al Re che egli ha preso, di dubitar di non essere stato cordouano. Non istette piu a udire il Leopardo, ma si partì, Et tosto se n'andò a palazzo della madre del Leone, doue dal Re era mandato per altre faccende. Fatto che egli hebbe quello che far doueua, contò alla madre del Leone tutto l'intero, di quanto haueua vdito, Et della riprensione che faceua l'Asino al Mulo, di tanto assassinamento, le quali cose si risolueron tacere per non far male all'Asino, conoscendo che egli era vna da ben bestia. La mattina per tempo la madre fu a palazzo, et vedendo di mala voglia suo figliuolo le cominciò a dire. Che cosa ti preme figliuol mio, poi che si afflito ti veggo, e son pur molti giorni che tu non ti rallegri; se l'è cosa che tu habbi perduta, sia certo che'l dolore e'l sospirar non ti restituirà mai la cosa, questo affanno ti debilita le forze e molto t'offende, pur che non passi tanto indentro che non ci sia poi riparo alcuno a fatti tuoi. Fa partetipe almeno il tuo dolente pensiero, alla madre tua, a i tuoi creati, Et seruitori, che se la sia cosa da

porci rimedio, noi tutti t'aiuteremo; ma se tu stai così piangendo et sospirando, tu terrai della femina che per poco viene tutta in lagrime. Hai tu dolore forse d'hauere morto Chiarino? sappi certo che senza alcuna colpa di fallo, peccato, o errore, tu gli hai fatto distender le gambe. Queste parole della madre lo fecero sbroccar così. Io ho sentito dire molte volte, che le cose perdute non si possono ricuperar mai più, Et per questa cosa ne sento gran dolore. Vede madre se questa è grande che dopo la morte, Et inanzi, mai ho potuto vdire alcuna cattiuua parte del mio fidato Chiarino, che se ciò fosse stato, qualche sentore me ne verrebbe al naso, o qualche puzza mi u'haurebbe dato dentro. Però a te sola confesso il mio errore, et ti dico che di tutto il male n'è stato cagione il suo crudel nimico Mulo, che con tranelli, inuentioni, e trappole; me ha rouinato, Et lui morto; per hauermi concitato a ira. Sappi figliuolo che con tradimenti, Et con falsità è stata ingannata la tua Corona, et io da fidata persona l'ho saputo. Volle sapere il Leone da cui; ma la madre non volle per all' hora manifestargli cosa alcuna. Ben lo fece certo, che nel suo stato non era nouità che l'offendesse in fatti ne in parole, Et che egli douesse ricercar bene che trouerebbe il tutto in breue tempo. All' hora non potendo cavar dalla madre altro, si deliberò di congregar tutte le bestie, Et fare sopra questo caso general consiglio; Et così fece.

COME si fu adunato il consiglio Reale, doue concorsero i piu potenti signori del suo regno et i piu saui del popolo, con tutta la gente di guerra, fece uenirui anchora la madre sua. Ella ueduto nel ceffo tutte le bestie, non ci uedendo il Mulo lo mandò a chiamare, Egli uenne subitamente ma quando fu giunto al palazzo, si stupefece a ueder si fatto Collegio d'animali, poi conobbe l'indignatione del Re, quando rimirandolo fiso, lo uedde tutto confuso Et che la coscienza lo rimordeua per la morte del Toro. Qui il Mulo conoscendo il pel nell'huouo, cominciò ad aguzzare i suoi ferri, Et accostatosi a certi

magnati di Corte che faceuan cerchio intorno alla madre cominciò a dir loro. Che cosa ha il nostro reuerendissimo & uenerabil Re? che fa questo? donde deriua tanta manincelia? ecci di nuouo in questa Corte cosa alcuna, che si possa saper la cagione? molto subito è stato comandato questo consiglio? La madre del Leone suor Lionessa rispose immediate. A te non tocca a marauigliarsi, del dolore del Re: per che ben sai (che data gli hai l'occasione) la sua tristezza, & che con le dolci parole, gli hai fatto gustar tanto fiele; dimmi sapresti tu chi ha fatto morire il piu honorato Cavalieri della Corte? saresti stato tu forse? Senza punto mutarsi in faccia disse il Mulo.

H O R A son io certo esser vero quel motto che soleuano dir gli antichi, bestioni nostri, si che io son chiaro di questo: che facci bene vno quanto poco egli puo, che sempre sia remunerato manco, & che solo **I D D I O** è quello che R imunera, & ha grato i seruitij buoni. **O** che gran cosa è questa che colui che viue nel Mondo bene, non puo durare a viuer bene, ma è forzato a viuergli come comporta la pratica mondana.

L'amor pien di verità, et i santi consigli che io ho dati al **R e** tuo figlio sempre; mi rendono questo guiderdone. Et pure il **Mulo** suo seruitore, l'ha liberato da i gran danni, dalla morte; & se ha posto in trauaglio, si come si puo vedere. Io non cerco altra gratia da sua Maestà, se non che s'informi dell'opere & della vita mia, perche io so che gli parerà molto migliore il mio procedere che non si crede, & la Verità & l'Inocenza mia sia palese a tutti, et se fosse vero vna minor parte di quello che si ragiona, tenga certo sua Maestà, che io non sarei stato vn' hora in corte, ne verrei alla presenza di tanti Magnati: & non mi terrei sicuro in braccio al mondo, quando tal cosa hauesi pur pensata non che fatta. Però pregoti Signora **R euerendissima** & generosa che tu non dia orecchi a le parole de gli Inuidiosi, ne comporti che sua Maestà metta mano nell'Inocentia mia; perche se quello vi pare caso strano,

questo sarebbe iniquo fatto; fatto senza ragione, senza Giustitia, & senza alcun douere. Io non mi curo d'esser tenuto in quel conto cattiuo che m' ha tutta la Corte, perche **Dio** sa ben lui la verità, nel quale spero, & mi rendo certissimo che mi libererà di si fatto trauaglio, & pericolo.

P A R E V A costui al suo ragionare il miglior bestion del mondo, ciascuno che l'udiaua & non sapeua la sua natura Mula, (mulaccio bisimulo, muletto traditore, che ti sta venticinque anni in casa & poi ti da un calcio a tradimento,) gl'increscua del suo affanno; egli che era cattiuo di nido, ueduto si un poco di partialità, & un poco di udienza, cercò d'intrigarla, & cominciò una nouella, coram populo simile a questa tirando l'acqua al suo Mulino.



G I A' fu nella Terra di Catalogna, vn maestro d' intaglio di **Tarsie**, ilquale haueua bella **Donna**, quanto fosse stata nella Città mill'anni a dietro. Questa bella Femina s'inamorò d'vn **Pittore**, & accioche i vicini non s'accorgessero di questi andamenti, la pregò il **Pittore** che si facesse vn vestimento da esser conosciuto da tutti gli altri, onde all'occhio, & al tocco, (non vi essendo lume) potesse subito conoscerlo. piacque al **Pittore** questo modo, & si fece vn'habito bianco dipinto a occhi di **Pauone**, et laurato; & così la notte con esso se n'andaua da lei, talmente che senza chiamare o battere in vn luogo deputato, la ritrouaua sempre nascosta, & quiui si solazzaua a grand'honore. A questo accordo si trouò nascosamente a vdire vn seruitor della donna, il quale per molto tempo dissimulò, & finse non vedere doue si nascondeua la Femina, tanto che'l tutto pienamente, & ordinatamente comprese. Durò vn tempo il **Pittore** a venire a costei con questo suo vestito; inanzi che questo famiglio potesse trouare il modo da entrare a

parte delle fatiche del Pittore. Accade pur vna notte che questo Pittore gli bisognò andare a certe sue faccende, & s'allontanò da Bomba: Subito il famiglia corse a casa sua & dalla donna si fece dar da sua parte quel vestimento. Et andato sene con esso indosso, et veduto dalla sua Padrona et conosciuto et creduto per il Pittore (forse hebbe caro ingannarsi) si diede a farne vna corpacciata. Partitosi di poi subito; andò et rendè la vestimenta alla Donna, la quale non sapeua a che s'adoprasse questo habito ogni notte il suo marito. Passata la mezza notte il Pittore ritornò a casa, o veramente che fosse in frega, che non potesse far quello, perche era andato, o che cosa si fosse non lo so, basta che egli tornò: et tolto il suo vestimento subito andò alla stanza della sua innamorata: Laquale trouò diacciato l'uscio, et gli conuenne far mola di Medico. L'altra notte ei tornò, et scoperse il paese, perche la gli disse come la notte passata egli haueua fatte gran proue, che non si straccasse tanto, et altre paroline inamoriatiue. Costui stette saldo: et ritornato a casa seppe da la Donna come l'haueua prestato i vestimenti; et quà furono alle peggiori del sacco, et non potendo saper chi stato fosse; egli dopo l'hauer dato alla sua Donna (innocente) cento bastonate, gettò quel vestimento sopra il fuoco; così patì chi colpa non haueua. Non debbe adunque così leggiermente credere il Re, senza essersi informato di tutto rettamente, accio che'l peccato d'un'altro si purghi sopra l'innocenza mia. Non vi pensate Signori et bestie, ch'io dica questo per paura di morte, ma per giustificarmi di quello che hauete udito; perche la morte è comune, et so di non la poter fuggire, però non la temo; temo bene, che morendo io con false calunnie, il mio nome sia infame; a questo

ci ho

ci ho bene io molto riguardo. La madre del Leone che era figliuola della poca pazienza, non potette stare a vdir piu ciancie, & montatogli il moscherino, si voltò a questo parabolano del Mulo & gli disse mezza adirata & tutta in collera.

SE fossero tante buone l'opere tue come son le parole; non starebbe il mio figlio lo adirato, confuso, & malcontento; ne il pouero Chiarino sarebbe morto, ma le tue doppie cicalerie, chi ti stesse ad ascoltare (& ti prestasse fede) non ti conoscendo sono bastevoli a riuolger sotto sopra tutta questa Corte, si come già facesti Pannonia, che ritornando a casa gli facesti creder la sua moglie (per che la non si uolse compiacere) esser cattiva, onde egli saltatogli adosso con i piedi la fece crepare; poi riconosciuto il suo errore, aggiunse



male a male; per che fece ardere le sue concubine che haueua; tutto ne furono cagione le tue parole. però il meglio di ciascuno è non hauer tua amicitia. Et egli subito rizzato gli orecchi, & aperta la bocca rispose.

T

NON conuiene Signora a madre di Re e vdir la cagione, il caso, la ragione, o'l torto del suo suddito, con tutti due gli orecchi, ma con vn solo: perche pari debbe essere il giuditio, se non l'inganna l'affettione. Se la pende da Chiarino, non per questo si scordi il Mulo, che è fidato di sua Corona, e seruitor buono di sua altezza, e rendasi certissima, che il tra uagliar la mia innocenza, e il molestare me tanto sincero schiauo di tutta questa Corte è vn offender la misericordia. Pensate come gonfiava il petto alla Leoneſſa che conoſceua la tristitia del Mulaccio: e riuoltataſi in uerso il suo figliuolo gli diſſe. Che ti par dell'audacia di questo crudeliſſimo (senza barbaſſale) traditore: che quanti l'odano par loro che egli habbia ragione, forse che non fa la Gatta morta, vedete Signori che razza di gesti; credete voi che gli ſpiccaſſe vn calcio in vn ginocchio a vno a tradimento, quando e biſognaſſe: made in buona fe sì che lo farebbe, o che lana Carmignola: so che gli ſtā baſſo, o che ciera di traditore, vedete occhi falſi, so che getta occhiate di libbra. Diſperdi figliuol mio questa beſtiaccia, e non tener mai piu per alcun conto Muli, ne per amici, ne per Cortigiani, ne per parenti. Per queſte parole non ſi moſſe punto il Re e Leone, ne alzò il ceſſo punto in ſua. Quando la madre infuriata vinta dal ſuo affanno le diſſe: adunque per non voler gaſtigare vn triſto, tu non mi credi: a tua madre non preſti fede che ti dice e afferma certamente, che coſtui è traditore?



AL L'HORA il Re chiamò un certo animalaccio aguzzino, un brutto boia, nato d'un ſairo et d'una Griſona, e lo fece pigliare una catena e

incatenare il Mulo, il qual Mulo uedendofi uenire inanzi un cornuto beſtion



ſi fatto, gli cadde la coda per il dolore, e da questo moſtro infernale fu legato e in una prigione poſto, e come udirete cuſtodito e examinato.

DOPO che fu preſo il Mulo andò la Leoneſſa dal ſuo figliuolo Re, e le diſſe. La prigione di questo maluagio Fante, ha rallegato tutta la Corte; conoſcendo eſſer venuto il tempo, che questo maluagio aſaſſino ſarà gaſtigato, e premiato de ſuoi tradimenti. Oime ſe tu odiſi che coſe ſi dice per la Corte di lui; della ſua mala lingua, del riportar l'vno a l'altro, del metter riſe, liti, quiſtioni, ſoſpetti, et altre nouelle a campo; tu reſterefi ſenza la metà de gli orecchi, o che triſto Mulo. Non conſentir mai d'vdirlo, non gli preſtare orecchia, rimetti nel tuo conſiglio il proceſſo del fatto ſuo, e poi laſcia fare alla giuſtitia. Hora tengo io la tua vita ſicura, ſi che io

posso dire che'l tuo stato starà in pace, poi che'l Mulo è in cauezza. Et perche tu creda che io non cammino al buio, io ti vo dire che ragione io ci ho dentro. Et qui cominciò la Leonessa a dire al suo figliuolo di punto in punto quanto il Leopardo gli haueua riferito, & come haueua udito di cosa in cosa. Il Re intesa la bisogna da bocca di credito tale, come quella del Leopardo la tenne certissima, & conobbe il suo fallo, che anchora non era del tutto sincero a credere & pendeua in qualche cosa dal Mulo, & fatto buona dispositione di gastigarlo si ritirò come fanno per uso tutti i gran Baccalari.

SVBITO che uenne a notizia la presura del Mulo al suo fratello Asino, corse alla prigione; & gli uenne un gran batticuore del suo affanno, come quell' Asino che sapeua come era andata la tresca, & gli disse il gioco nostro



è quello di quei duoi fratelli che hauendo due palle se le dauano in mano l'uno all'altro, le quali erano fatte a un modo, onde s'accorsero alla fine che

hauer questa o hauer quella era tutto una cosa. L'hauerli qua dentro m'è tra uaglio, & l'hauerli fuori di qua m'è noia, & qui si dette a piangere, & dolersi. Vedutolo poi con quella catenaccia al collo, si stremì tutto, & possedi in terra a fare un gran ruggiare, & dirgli. Oime fratello caro, come stas tu male; hor non è piu tempo di riprenderti, per che non ci è riparo, come a questi passati giorni, che pur ti haurei potuto scansare, ma tu sciocco stolto, che poteui nettare il paese per che ti ci lasciasti (sentendoti imbrattato) corre? Tu disprezzau i miei consigli, e pure eran buoni, egli è uer tutto quel che si dice per bocca de gli animali ch' hanno intelletto; Che l'huomo che è falso, muore inanzi al tempo. Come mi par uedere in aria, che interuerrà a te: & questo non per altro che per la tua insolenza, & i tuoi inganni r'hanno posto in questo tra uaglio: o quanto meglio sarebbe stato che tu fossi morto in fasce; Che maladetto sia il tuo falso sapere, & inuidia del ben d'altri, che alla fine alla fine l'hanno procurato tanto tra uaglio. All'hor piangendo il Mulo gli rispose così

SIGNOR Asino fratel caro, nessuno per discreto che sia può fuggir la sua disgratia, & la sua sorte, però ho sprezzati mille tuoi buoni consigli, per che così era dato di sopra: & se la superbia, & l'ambitione non m'hauesse tra uagliato anchora, haurei potuto ritrarmi, ma l'inuidia della dignità de gli huomini m'ha troppo oppresso. O cieco intendimento del nostro sapere humano, a me è accaduto come all'amalato che facendogli i suoi sanissimi cibi da mangiare; gli sprezza, & si da in preda all'apetito, onde tosto piglia de nociui, & se ne satia, la qual cosa gli fa danno espresso; lo conosce l'amalato, & non si puo ne sa astenersi. Io conosceua bene il mio peruerso sapere, ma la ragione non fu mai basteuole a raffrenarlo. Hora sento bene il mio fallo, & conoscendo nel pericolo che io sono mi raddoppia il dolore; non tanto per conto mio; quanto anchora per tuo amore, per cio che tu sempre sei stato meco, sei mio fratello, & per consequente crederanno che tu de miei mali, sia consapeuole & partecipe. Potrebbono adunque i ministri del Re

prenderti, & collarti, & ueder di farti confessare il mio fallo (per che da me non hauranno nulla) & con la tua parola punirmi senza una rimissione al mondo. Adunque dal tuo creto dipende la morte mia, et dal mio cattiuo gouerno nascerà il tuo male, affanno, tormento, prigionia, et pena. Vdendo Lo Asino questo parlare lo gustò galantemente, et gli entrò un tremito adosso, che batteua la lana su le gratie, et gli saltò una bestial febbre, con la quale egli se n'andò a casa, & inanzi che si partissi gli disse. Fratello se tu vuoi trarmi di pena, (a ogni modo tu non la puoi fuggire) confessa, il tuo fallo è degno di morte, tu sarai liberato dall'ira de gli Dei, & te ne andrai al Cielo rimezzo che ti sarà con la pena corporale il fallo commesso. L'ultimo rimedio, disse il Mulo, sarà cotesto se la mia causa non ha rimedio sia come voglia. Già patisce il corpo pur troppo. Hor vattene a casa & asconditi, che di me sia quel che vorrà il Mondo, la sorte, & gli Dei nostri. Ritornossi a casa, l'Asino tutto afflitto & amalato, onde fu talmente astretto quella notte dal dolore, ch'egli finì i suoi giorni; della qual morte n'ebbe gran dolore vn Lupo che habitaua a canto alla sua casa, et fu quel testimonio poi che autentico tutta la trista opera, come colui che vdi quella notte la riprensione che fece l'Asino al Mulo suo fratello. Mandò il Leone al Leopardo, et a i suoi ministri comandamento che douessero intender minutamente la cosa del Mulaccio, & dargli subita spedizione.

SALIRONO al palazzo del consiglio tutti i bestioni, & accomodaronsi in tribunal maestà, & fu condotto in catenato loro inanzi il solenne traditor del Mulo, & quando egli fu alla presenza di si fatti arcifanfani, il Leopardo mosse la lingua in questa fauella. Magnifici signori egli ui debbe ricordare

chel nostro Re amazzò il pouero & innocente Chiarino, onde da poi in qua non è mai stato ben di lui, per hauerlo morto tratto dalla calunnia falsa, & dall'inuidia di Messer lo Mulo. Egli adunque ci ha qui adunati, accioche ciascuno di noi testimoni la verità, se sà cosa alcuna di questi successi, in che maniera egli habbi tessuto l'inganno, con che arte habbi usato la fraude, o in che modo fatto sortire il tradimento, & mandato ad effetto il peruerso animo suo. Ciascuno è vbligato, sapendolo, a manifestarlo per salute del Regno, & conseruamento della Corona. & poi per la giustitia è douere che si castigino i ribaldi, & si premino i buoni; & con questi mezzi ne i Regni vi possono viuere i buoni, & spegnerse i cattiuu. Ciascuno si guardò in viso l'vno à l'altro, & taceuano; il cattiuo Mulaccio s'accorse della vergogna che ciascuno haueua di far vffitio di relatione cattiuu, & tagliò la Fortuna à trauerso nel tempo piu bisognoso, onde leuatosi in piedi (perche staua à sedere) arditamente disse.



SIGNORI molto uirtuosi, quale è la cagione che tutti tacete? o che allegrezza haurei, s'io mi sentissi hauer colpa alcuna; del uostro silenzio? Ma per che io son certo della mia innocenza, non mi peserà che ciascuno dica tutto quello che egli sa; ma cò patto che sempre s'imagini d'hauere lo specchio della Verità dinanzi a gli occhi, & solamente dica il giusto douere di quello che egli è ricercato. A questo modo si, che si satisfarà a Dio & al Mondo; Io all'hora resterò libero & contento. E ben vero che ogni persona si debbe guardare di dire solamente quello che egli sà; & non si lasciare o per odio, o per amore, o per fauore trauiare; perche gli potrebbe accadere il simil danno & vergogna che sortì a vn Medico Tifico, s'io non erro, o Fifico. In vna particella dell'India Pastinata, vi fu vn Medico nel Diebusilli, ilquale tutti tutti gli amalati che egli visitaua, faceua sani, & era gran cosa che mai ne morì alcuno che egli gouernasse. Morto questo huomo tenuto

per Santo ; Vn'altro Fifico chiamato Maestro Garbuglio (in lingua nostrale) si messe a sciorinare Orinali nel suo luogo, & comprò i suoi libri per somigliarlo il piu che egli poteua, & dentro ritrouandouì qualche recipe, lo teneua carissimo: poi haueua vn'albagia nel capo d'essere quasi quel medesimo Medico, & per dottrina, & per pratica: talmente che si vantaua sempre d'hauer fatte sperienze grandi; che a pena sapeua d'esser viuo, & pur frappaua. Volle la sorte che s'amalasse la figlia del Re della Città, doue ei teneua la sua sedia, et l'infirmità era questa; Che essendo grauida gli era venuto vn poco di sangue dal naso, & spesso gne ne uscìua: & perche il Re desideraua trouarci alcun buon rimedio, et non poteua, si staua molto afflittito; & sospiraua quel valente Medico che già era morto, con hauer dolore di si fatta perdita d'huomo, che nelle sue mani nessuno moriua. Il Fifico nouello sapendo questo caso del Re, se n'andò da sua altezza, & gli disse, che non guardasse alla perdita del Medico, che bene s'offerìua egli di sodisfargli così bene come l'altro Eccellente: & che trouerebbe rimedio mirabile, & ottimo per la sua figlia.

Allegrosi il Re vndendo tal parole, credendo essere c. si, come egli detto haueua: onde lo pregò assai che facesse tutti quei rimedij solenni & prestì che far poteua, & rendesse la salute a quella. Hora per dimostrare d'essere nel maggior numero de i dottì, si ficcò fra i suoi libri, & si diede a squadernargli, credendo per essere quegli i libri del valente Medico passato, che lo douessero far soffitiente come lui. Poi si fece portare dal suo seruitore di quei lattouari, composte, & altre medicine, che a quell'altro medico erano auanzate: & cominciò a mescolarle insieme, et come male auenturato in tutte le sue faccède,

gli

gli venne alle mani vn vasetto di Risagallo, et perche gli parue che fosse custodito, o gouernato con diligenza, si pensò che fosse vna pretiosa medicina, onde di quello in maggior quantità ne mescolò con le altre. Preparata adunque in potione questa zanzauerata, la portò alla Principeffa, la quale douesse beuerla; che tosto tosto gli stagnerebbe il sangue, et gli darebbe la salute. Il Re veduto ordinar si tosto, & di man sua la medicina lo tenne per il piu singulare intelletto, & intelligente medico del mondo. A pena la disgratiata fanciulla hebbe beuto vna parte di quella mistura, che la si sentì pungere il cuore, onde restò di prenderla tutta, & gridando in poco spatio morì. Il Re veduta morta la figliuola, si trouò in quell'estremo dolore che si puo imaginar ciascuna persona, & fatto pigliare il mendico Tifico gli fece bere il restante, onde cadde subito morto anch'egli: & gli auenne come a quel pouero Vecchio che rompeua tutte le pentole che egli trouaua con vn suo Bastone,



onde s' abattè vna volta a vn bizzarro furfante del medesimo

v

humore, che gli vidde vna pentola in mano a lui, & alzato vn suo bastoncello la ruppe, & tutto ciò che dentro u'era spandè. Però signori non vi mettete in testa qualche fantasia che non sia honesta, perche potresti riuscirne a male, & non vi mettete a far opra che non siate bene informati, acciò non ne riportasti danno & vergogna. Ricordarsi ciascuno della sua anima, & non dica quello che egli non sà, ma affermi ciò che ha veduto che ben son contento di questo. Sarebbe mal fatto Signori che alcuno dicesse cosa, che non la sapesti certa, & l'Ira de gli Dei per simil effetto maligno gli verserebbe sopra la sua vita, perche di tal cosa io ne son certissimo. Vdendo il maestro di Cucina del Re (ch'era vn porco da stabbio) questa brauata a credenza, preso ardimento dalla sua grandignità cominciò a fauellare in presenza di tutti, & a dire così.

HONORATI personaggi, & Signori Reuerendi, voi siate i ben truciati. I nostri antichi savi che della phisionomia scriueron molti libri de i quali gratia del signore n'ho unti parecchi per hauergli studiati in cucina assai uolte, dicono molte cose, & molti segnali diedero per conoscere le bestie e le persone, acciò che conosciuti per buoni o per cattiuu fussero di poi molto ben castigati, & premiati. Idest uo dir così praticar con buoni & fuggir la compagnia de tristi, così sta, madefi, in buona fe, l'è certa. Hora per quello che io ho studiato ritrouo il nostro solenne Mulo hauer di cattiuue parti in questo caso, che lo dimostrano in tutto e per tutto inuidioso, falso e traditore, senza il crudele e il maluagio che si da giunta. Egli tiene piu alto il sinistro chel destro occhio, & le narici uolte al destro lato, con le sopraciglie giunte speße di peli, & del continuo tien gli occhi fitti in terra, onde son principij manifesti, d'esser traditore, & egli tutti questi segnali come uedete gli ha benissimo. Il Mulo sentendo questo Porco rognire con tanta disgratia, anchora che fosse mezzo mezzo sotto sopra, la ribecò, & disse.

SE fosse la verità signori di ciò che dice costui Porco malitioso & poltrone, che i Cieli ponessero i segnali in noi come causa necessaria della malignità; subito che si vedessero nascere gli animali

con quelle linee peruerse, o si ritrouassero sarebbon da esser castigati & morti, acciò che non mandassero a effetto, tradimenti & lor tristitie, & pochi ce ne nascerebbono, i quali non haueßero la maggior parte de cattui segnali che costui e i suoi libri frappano, non so se la sua dottrina debba esser di tanta autorità, che la debba abbattere la mia bontà & nettezza delle opere. Costui s'inganna a partito, & fa come coloro che veggono vna Vecchia che presenta vna Giouane, o le porge



qualche scrittura, con certi atti pietosi, che subito senza saper altro, per questi semplici segnali, la tassano per Ruffiana, bisogna sapere le cose bene inanzi che si fauelli il mio Reuerendo Porco. Ma tu credendo accennare a me, ti sei segnato te, & credendo scoprir i miei difetti non vedi ciò che tu mostri, hora ascolta questa nouella.

Saccheggiarono una Città i nostri antichi, & rubarono ogni cosa, & amazzaron tutti, saluo i vecchi, le vecchie, et piccioli d'ogni sesso. Passato vn tempo e crebbero, & per non hauer nulla se n'andauano gli Huomini & Donne nudi, coprendosi le vergogne con qualche cosa. Venendo vn giorno alla terra vn vecchio villano a vender legne, menaua seco due sue figliuole vna delle quali se n'andaua alla buona senza velar cosa alcuna, & l'altra haueua alcune foglie. Cominciaron le genti a dire a quella scoperta, o che vergogna; o che vergogna. Il Vecchio per non hauer quella baia dietro, volgendosi, a tutti disse villania; & scoperto sè, diede da coprire a lei, onde tutti se gli riuolsero con maggior villanie.

All' hora la Figliuola prima coperta; voi hauete fatto vna bella proua, quanto meglio era tacere, e tenersi coperto le sue vergogne. Questa ho io detta per te maestro di Cucina, che non ti accorgi i peccati, et infiniti segnali che tu hai, & i grandi difetti posti nella tua persona; tu pigro, tu vile, tu Goloso, tu sporco, Puzzolente, Schifo, Lordo, Disgratiato nato di Troia & di Verro, non di Caualla, & d'Asino come me; Tu deuoratore d'ogni cosa, & de buon Brodi solennissimo sorbitore, tu piccol collo, sfionomia pessima, con il grifo insuori, la fronte stretta, narice larghe & corto naso, onde l'uffitio che tu fai ti sta male impiegato, per che non hai parte che sia in te ne vtile, ne buona, ne honoreuole, ne giusta.

QUANDO il Porco si sentì cominciare a rifruttare subito tacque, onde non fu alcuno che ardisse parlar piu, & per all' hora non si terminò altrimenti cosa alcuna, ma fu rimenato il Mulo nella prigione da un Orso, ben custodito e riguardato. Ritrouandosi la seconda uolta rimesso in distretto arrivò alla Corte un grande amico di suo fratello Asino, & ritrouatolo morto andò a uisitare alle carcere il Mulo & si dolse della morte dell'Asino la quale il Mulo non

haueua anchor saputa: & fu sì grande il dispiacere che egli se ne accorò, & deliberossi di lasciarsi morire. Poi voltatosi all'amico che era un Volpone attempato gli disse fratello, io non uoglio uiuerci piu, però io ti uoglio far mio herede, & qui fattogli tor da scriuere, gli lasciò tutto il suo, ilquale era pure assai, tra basto, pendagli, bardella, sonagli, campanelle, cembanelle, cinghe, sopra cigne, stracciale, & altre impertinentie ciuili da par suo. Poi gli disse tutto il caso del fatto suo cio è, che era stato cagione & madefi. Il Volpone lo ringratiò, & si offerì d'aiutarlo con il Re, per cio che egli era suo secretario, fuor di tana, & scriuano discosto. & si partì da lui; Et non si tosto fu fuori della sua presenza che per essere da douero Herede, se n'andò dalla Lionessa & dal Leopardo, & si fece confermare il testamento hereditario del Mulo, & per aiutare il desiderio suo, cio è che desideraua morire, egli riuolè & accusò il Mulo, così il traditore da traditor fu tradito.

LA Mattina per tempo furono adunati tutti in palazzo gli auocati, et i ministri del Re, et u'interuenne anchora il Leopardo & la Lionessa, & formati i processi, & esaminati i testimoni fecero condurre il Mulo coran testibus & notario; & leggerli su'l ceffo il processo; Hor pensate voi, che caldo gli venne alle tempie quando vdi dire che'l Volpone haueua Testimoniato, il Lupo, & il Leopardo, con giuramento; egli si dibattua, soffiua, rignaua, traheua calci, imperuersaua che pareua il nibisso. Poi posatosi gridò. Io sono assassinato, non è ver nulla di quello che si dice, però egli auerrà a quel ribaldo del Volpone, che per hauer la roba mia ha dato tale accusa, quello che auenne a colui che alleuò tre Papagalli. Nella Media di Tartaria fu vn grande huomo da bene c'haueua la piu reale honesta, discreta, gentile, & buona Donna quanto fosse in quel Reame, onde l'era cosa marauigliosa il fatto suo, & lei sola era bastate a dar esempio a mezzo il mondo. Questo medesimo gentil'huomo teneua vn seruo forestiero, huomo di vita disposta & che gli stauano ben le gambe su la persona. Costui era sì fieramente innamorato della bella Donna, che mai non pen

saua ad altro di giorno & di notte che di potere conseguire l'amore con essa . Et come piu volte (con modi da poterfi ritrarre) hauesse tastato il guado , non gli fu mai ordine d'ottenere in conto alcuno ultra gratia che d'esser seruo come era . Accade che vn giorno egli fu a caccia , & trouò un nido di Papagallo , & in quello tre figliuoli , onde presigli se gli portò a casa , & molto domesticamente con molta diligenza alleuò , & insegnò parlare alcune cose nella sua lingua Indiana , la quale in quel paese non s'intendeua . Vno sapeua dire spiccatamente, la nostra Signora fa le Corna al suo marito , l'altro , o che gran vergogna ; Il terzo affermaua egli è vero , egli è ver che l'è vna trista . Queste baie gli haueua insegnate il seruo per vendicarsi del non potere ottenere ogni suo intento , & per che lei non haueua consentito alla sua malignità . Così tutto il giorno questi benedetti Papagalli faceuano questo verso , & lo cantauano , secondo che loro era stato insegnato , & perche la lingua era straniera non vi fu del paese mai alcuno che l'intendesse . Arriuarono vn giorno a casa di questo huomo da bene due mercatanti parenti della Donna i quali sapeuano per essere stati in quei paesi , molto bene la lingua Indiana , & essendo a tavola , si ragionò di molte cose , & si cadde in proposito di Papagalli , onde il padrone huomo da bene si fece portar quegli a mostrargli a costoro . Gli animali essendo accarezzati cominciarono a cantare il lor verso , & replicar cento volte quelle parole medesime ; hora pensate voi che pensieri eran quegli de mercatanti , vdeudo si brutte & vituperose parole . Voltatisi al padrone gli dissero ; intendete che cose cianciano questi vostri bestiolli ? non già io , rispose il gentil'huomo , a me pare egli un dolce spasso : Non ti dispiaccia Signore d'intendere cio che dica=

no perche è forza che tu lo sappi per ogni buon rispetto ; et qui dissero tutta la bella Historia de Papagalli . Stette tutto turbato l'huomo ; poi disse tutto il giorno questi animali replican tal verso , & irato con la donna , la volle amazzare , ma tenuta da Mercatanti , & ella raccomandatafi , che douesse diligentemente cercar la verità & non credere a parole di bestie, fu forzato a quietarsi . Prima cercò se i Papagalli sapeessero altro dir che quello , & non trouò , onde fu dato la colpa al seruo che ciò gli hauesse insegnato , & fattolo chiamare , egli subito uenne con vno **SPARVIERI** in pugno . Non si tosto arriuato dinanzi alla signora , che la gli disse , ah maluagio famiglio che cosa hai tu insegnata dire a i papagalli ; Nulla signora rispose egli , lor dicono quel che ueggono & fanno , come bestie di grande intelletto . A dunque disse il marito così è come eglino fauellano : si rispose il cattiuo seruo . All' hora lo sparbieri parlò dicendo , non gli credete signore che menton per la gola ciascuno di loro . In questo dire tutto a un tempo saltaron su i parenti di lei mercatanti , & cauaron al tristo seruo tutti due gli occhi : & egli rende alla donna la fama con si gran perdita & gran danno . Vedete adunque disse il Mulo quanta malignità regna ne gli huomini ; Non uogliate Sacra corona per sinistra informatione offender' i buoni uostri uasalli , ne determinare cosa che sia in danno & uergogna del prossimo per calunnie de nimici della uirtù . La corte dà orecchie uolentieri alla rouina l'uno dell' altro , se la giustitia del signore non ci si interpone ; & ciascuno che può alzar se , pur che possa , non guarda al danno o uergogna , dell'amico , parente , & fratello ; per che così ha per priuilegio l'ambitione & l'auaritia . Ciascuno che udiua il Mulo (hauendo saputo la sua tristitia)

non poteua ascoltarlo ; onde ueduto questa sua arroganza senza freno , si fece il Leopardò a testimoniare presente il consiglio , quanto haueua udito & inteso . Il Lupo seguìto con proue uere, & il volpone con una scritta di man sua affermò il gran tradimento . Onde il Re comesse che fosse scorticato , & lasciato a corbi per cibo , & le oße abbruciate per sacrificio , fatto alla memoria del Toro , in testimonio della sua innocenza , & per fede della malignità del Mulo . Ecco che gastigo meriteuole hebbe la trista carne ; Per ciò si debbe sempre operar bene , & uiuer con sincerità di mente , per che i cieli dopo un lungo tardare , terminano la giustitia con doppia potenza, forza ; & doppia pena , a coloro che la meritano ; & a i buoni con altro tanto bene ricompensano , la uita , lo stato , l'utile , & l'honore .

IL FINE DEL PRIMO TRATTATO
Di Sendebar Moralissimo Filosofo , nel quale si vede
infiniti essempli per salute del viuer de gl'huomini ragioneuoli,
sotto Fauole et essempli detti da animali senza ragione .

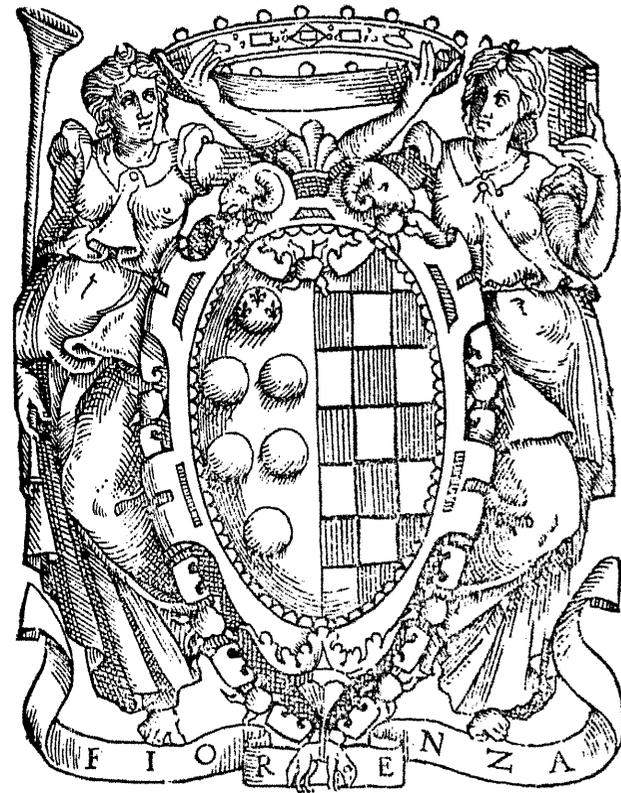
REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V .

J N U I N E G I A
P E R F R A N C E S C O M A R C O L I N I .
M D L I I .

TRATTATI DIVERSI DI SENDEBAR INDIANO FILOSOPHO MORALE.

ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. S.
COSIMO DE MEDICI DEDICATI.



J N U I N E G I A
N E L L ' A C A D E M I A P E R E G R I N A . M D L I I .